IL PICCOLO

Anno 109 / numero 183 / L. 1200 — Giornale di Trieste — Mercoledì 15 agosto 1990

IL GOVERNO LIMITA LA MISSIONE AL MEDITERRANEO ORIENTALE, SPIRAGLI APERTI?

Navi italiane: il Golfo può attendere

Due fregate, due corvette e una nave appoggio per colmare il «vuoto» delle unità Usa - Atteso un consulto europeo

Re Hussein domani a Washington tenterà una mediazione per l'Iraq

L'ora delle decisioni con il freno a mano

Avanti adagio, quasi indietro. Appena sentito odor di polvere di sparo il governo italiano ha dimezzato la sua solidarietà mandando le navi a parcheggiarsi nel Mediterraneo orientale, a mezza strada sulla rotta del Golfo. Si fa presto a dire che anche nell'ora delle decisioni serie l'antico vizio del compromesso continua non solo a perseguitarci ma a restare in linea con tutta quella parte della nostra storia che non ci ha elevati agli occhi del mondo.

Nessuno può tuttavia essere così incosciente da preferire la voce del cannone a quella della diplomazia, ma con queste mezze misure avremmo rischiato di confermarci nel marchio dei «giri di valzer», danza preferita dalla classe politica italiana di ogni tempo, se l'Europa occidentale non fosse venuta ad affiancarci in questa altalena di decisioni con il freno a mano.

La Germania è sulla nostra stessa strada, ma ha dalla sua la coda di paglia che si trascina dietro del 1945; la Francia batte bandiera per conto suo, rispettosa custode di un orgoglio nazionale che le ha creato finora più vantaggi che svantaggi; altri paesi minori come l'Olanda appaiono più decisi di noi e quelli meno decisi, come il Belgio e la Danimarca, potrebbero essere graditi nella manifestazione di solidarietà ma la loro presenza è politicamente di minor profilo. Noi, da parte nostra, abbiamo il peso di un filo-arabismo fin troppo generalizzato e l'abitudine collaudata di non dispiacere troppo a un partito comunista, lacerato ma incombente. Il parallelo di questa mezza missione italiana l'hanno tracciato, finora, questi due ingredienti di politica estera e di politica interna.

A quasi due settimane dall'aggressione irachena nel Golfo e da un'immediata mobilitazione emotiva ma pienamente giustificata, l'Europa denuncia una evidente mancanza di coordinamento che forse non è giusto far ricadere solo sull'Italia che ne regge la presidenza Cee, ma certamente, dopo un pur buona nostra partenza, vediamo ora infiacchirsi il ruolo guida che ci compete. Un'occasione perduta e avallata da una scelta attendista, per niente trainante di quella parte di mondo libero e organizzato che ha diritto di tornare a contare.

Se la crisi del Golfo ha messo in evidenza i vecchi difetti italiani e i nuovi difetti europei, nondimeno ha richiamato in causa l'esercizio della superpotenza americana. Il defilamento sovietico era parso trascinare, nei sorprendenti mesi scorsi, anche la tradizionale rivale in una condizione di prepensionamento delle sue gestioni globali. Non è stato così. Ma una sorpresa ancor maggiore è venuta dall'Onu che ha trovato quel peso politico che non era mai riuscita a sollevare, al punto di ridimensionare l'ultima potenza rimasta, con l'aiuto di tanti immancabili tergiversatori. E' proprio un bene? L'importante è che il cannone non parli, ma è ancora più importante che l'aggressione non paghi.

[f. f.]

ROMA — L'Italia ha deciso: la nostra Marina, per ora, non va nel Golfo Persico, ma raggiungerà il Mediterraneo orientale per sostituire il «vuoto» lasciato dalle unità statunitensi trasferitesi nell'area calda. Del gruppo navale faranno parte le fregate «Libeccio» ed «Orsa», la nave logistica «Stromboli» che saranno precedute da due corvette di modernissima costruzione della classe «Minerva». In pratica cinque unità. L'eventuale rotta sul Golfo sarà confermata successivamente dopo le consultazioni che i paesi europei aderenti alla Nato e inquadrati nell'Ueo (Unione europea occidentale) avranno martedì prossimo. Quindi alt a mezza strada in attesa di proseguire se l'Europa troverà una linea di condotta comune. Intanto l'emiro deposto del Kuwait ha richiesto con un messaggio a

Bush ora cerca di costituire una forza sotto l'egida dell'Onu

Cossiga il sostegno dell'Italia. Mentre l'Italia temporeggia, novità sono attese a Washington e in sede Onu. Ieri è stato annunciato che re Hussein di Giordania sarà alla Casa Bianca, latore di un messaggio dello stesso Saddam, il despota dell'Iraq che ha aggredito il Kuwait. Hussein è stato ieri a Baghdad e si è quindi trasformato in un mediatore. La situazione rischia di compromettere la sua permanenza al trono e si ritiene che la missione di Hussein possa aprire uno spiraglio nella crisi.

Al tempo stesso Bush si è trovato in una posizione difficile dopo le critiche dell'Onu al blocco navale imposto unilateralmente da Washington e da Londra. Ampie riserve erano state manifestate anche dagli alleati come la Francia. Per evitare l'imbarazzo di un isolamento di fatto, particolarmente drammatico in questo momento, Bush ha fatto convocare al Dipartimento di Stato gli ambasciatori dei paesi del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Lo scopo: trovare un'intesa per costituire una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Servizi a pag. 2-3-4

Altre 40 lire per la benzina: super a 1.550 Nervi tesi in Borsa, il dollaro ai minimi

MILANO — Borse, dollaro, oro, petrolio — gli osservati speciali di questi tempi di crisi internazionale — sono sempre in preda al nervosismo, ma gli italiani sentiranno ancora una volta gli effetti degli scossoni economici direttamente sulle loro tasche: la benzina aumenta di nuovo. Dopo esser passata la settimana scorsa dalle 1.485 alle 1.510 lire, subirà un altro pesante colpo. Un litro di super, a partire da domani o al massimo da venerdì, salirà al massimo storico delle 1.550 lire al litro, con quaranta lire secche di aumento.

Questo è il primo effetto sensibile dell'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq: in precendenza infatti il prezzo di tutti i prodotti petroliferi era salito vuoi per la manovra economica del governo (il 22 luglio) vuoi per gli accordi dell'Opec che aveva aumentato il prezzo del barile di greggio senza che ci fosse ancora odore di guerra. Per una cosa o per l'altra un litro di super ha avuto in neppure un mese un aumento di 125 lire al litro. E non è certo finita qui, perchè il prezzo del petrolio è in continua ascesa. Ieri a Londra, dopo un periodo di assestamento, ha ripreso a salire, toccando i 27 dollari al barile, uno in più del giorno prima. L'imminente aumento della benzina è frutto delle settimanali rilevazioni del prezzo medio europeo del greggio. Il governo, che avrebbe potuto bloccare la lievitazione dei prezzi (che daranno una forte alimentazione all'inflazione) ha deciso invece di non intervenire e non «defiscalizzerà» la benzina.

Sempre nervosissime e in fase altalenante le Borse mondiali. Tokyo si è ripresa, Wall Street sembra uscire dalla stretta, ma non Milano che — in pieno marasma anche per gli effetti ferragostani — ha perso ieri un altro 0,85 per cento, toccando i minimi dell'anno. Altro ribasso pomeridiano anche per il dollaro a Londra. Ha toccato le 1.152 lire, prezzi del 1981. Oro ancora alle stelle. A Londra ha guadagnato altri sei dollari e mezzo toccando gli 11,50 dollari l'oncia.

Servizi a pagina 11

MOMENTI DI TENSIONE LUNGO LE AFFOLLATE ROTTE DELLA REGIONE

Mine irachene? Allarme in mare

Per ora nessuna conferma - In Arabia afflusso di forze americane, egiziane e anche siriane

Carri armati M-1 della 24.a divisione Usa di fanteria: saranno caricati sulla nave «Capella», diretta in Arabia.

NICOSIA — Un allarme per la possibile presenza di mine nel Golfo e l'intercettazione di una petroliera cipriota, risultata poi priva di carico, sono gli episodi che hanno movimentato e creato tensione in una giornata per altri versi tra le più «tranquille» dall'inizio della crisi innescata dall'intervento iracheno in Kuwait.

Mentre Roma decideva di inviare unità nel Mediterraneo orientale, fonti marittime nel Golfo affermavano che una «nave sospetta» era stata individuata 80 miglia a Nord-Est di Qatar, forse per deporre mine lungo una delle rotte più battute (e ormai affollate) della regione. Quasi contemporaneamente veniva annunciato che una fregata britannica aveva intercettato la petroliera cipriota «Glory» vicino al porto di Jebel-Ali, a Dubai. Il contat-

Intercettata una petroliera cipriota: ma era vuota

to radio ha però chiarito che il gigantesco «tanker» viaggiava con i serbatoi vuoti e che i sospetti che potesse trasportare petrolio erano infondati.

Con il passare delle ore lo spauracchio delle mine sembra aver perso un po' di consistenza. Nessuno è stato in grado di confermare il fatto: mine non sono state individuate, fino a questo momento.

Intanto in Arabia Saudita continuano ad affluire truppe americane ed egiziane (e sembra sia arrivato anche un piccolo contingente siriano) e Re Fahd ammonisce Baghdad a non tentare colpi di mano.

L'Iraq ora parrebbe intenzionato ad attivare qualche canale diplomatico. Lo confermerebbe il fatto che il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz ha invitato a Baghdad il collega iraniano Velayati.

Ma gli osservatori sottolineano che questo momento di calma apparente non prelude necessariamente a un allentamento della crisi. Le migliaia di stranieri ancora bloccati in Iraq e Kuwait (gli italiani sono 411) devono rassegnarsi a un Ferragosto che nessuno di loro aveva programmato.

Servizi a pag. 2-3-4

GOLFO A Trieste il Giro d'Italia a vela

Gran finale, oggi e domani, nelle acque del golfo di Trieste, per la seconda edizione del Giro d'Italia a vela. Alle 14 scade il tempo limite per l'arrivo delle diciannove barche, partite ieri da Venezia. Ultimo atto della competizione il triangolo olimpico in programma domattina, cui seguirà al castello di San Giusto la premiazione ufficiale. A pagina 13.

COLTELLATE MORTALI. Simonetta Cesaroni, l'impiegata uccisa a Roma, è morta per quattro delle 29 coltellate infertele dal suo assassino. Intanto il giudice, ha disposto un'altra perizia sul misterioso disegno trovato sul luogo del delitto. Il portiere si protesta innocente, ma nel suo alibi c'è un «buco» proprio a cavallo dell'ora del delitto. A pagina 7.

LE VITTIME DI STALIN. La riabilitazione delle vittime dello stalinismo, decisa da Gorbacev darà nuovo impulso alle ricerche in corso per conoscere il numero di coloro che vennero giustiziati o mandati nei gulag. Ricerche che però hanno registrato già degli insuccessi poiché molti fascicoli degli anni del «grande terrore» sono stati bruciati. Si calcola comunque che furono cinque milioni le vittime della repressione. A pagina 8.

NOSTRA INTERVISTA AL SEGRETARIO DEMOCRISTIANO

Forlani: «La Dc è una»

«Chi esce diventa un'altra cosa» - Polemica con De Mita

Arnaldo Forlani

«Dicono che vado a rimorchio del Psi con la stessa logica con cui il Pci accusa Craxi di andare a rimorchio della Dc»

ROMA — In una nostra intervista, il segretario della Dc Arnaldo Forlani affronta i temi della politica interna. A proposito delle critiche rivoltegli da De Mita e Cabras, dice che se il senatore dc «avesse espresso giudizi assennati e oggettivi, probabilmente non avrebbe fatto notizia. C'è chi dà i numeri e chi si limita ad usarli. Dicono che io vado a rimorchio del Psi con la stessa logica per cui, da parte comunista, si accusa Craxi di andare a rimorchio della Dc». Riferendosi alle tesi di Scoppola, Forlani afferma: «Non credo alla possibilità che vi siano due Dc. Chi esce diventa un'altra cosa».

Cangini a pagina 6

CASO ORFEI

«Spie in Vaticano»

PAGINA 6

In merito al caso Orfei, l'ex ministro dell'Interno di Praga Richard Sacher in un'intervista a un quotidiano ha detto tra l'altro di essere stato informato che «nell'ufficio di un funzionario di Stato di alto rango del Vaticano era stato installato un perfetto apparato spia, per ascoltare e registrare a distanza. Una persona era incaricata di redigere rapporti su quanto trasmesso da questo apparato spia in un vicino appartamento». Sacher è pertanto del parere che «una rete di spionaggio possa essere scoperta in territorio italiano».

Ferragosto: operazione sicurezza Nas, altro blitz: pizzerie nel mirino

ROMA — Mobilitazione generale delle forze dell'ordine per garantire la sicurezza dei cittadini nel periodo di Ferragosto. Pattugliate non solo strade e autostrade, ma anche le città lasciate dai residenti in mano ai turisti e alle mercè dei ladri. Sono scattate operazioni antidroga, di prevenzione degli incendi e di repressione delle truffe. I Nas, intanto, hanno compiuto un'altra operazione lampo. Questa volta nelle pizzerie: oltre quattrocento esercizi su 775 sono stati trovati non in regola. La regione che guida questa classifica negativa è il Lazio con 55 pizzerie fuorilegge su 77 controllate; segue l'Emilia Romagna con 47 su 61.

Berardengo a pagina 7

Domani nessun giornale in edicola La pubblicazione riprende venerdì

Come ogni anno, in occasione del Ferragosto i quotidiani osservano una giornata di riposo: domani, giovedì, nessun quotidiano sarà in edicola.

Le pubblicazioni di tutti i giornali, quindi anche del «Piccolo», riprenderanno con l'edizione di venerdì 17.

UN QUARTO DELL'ISOLA SENZA ELETTRICITA' E TRASPORTI PUBBLICI

Black out a Manhattan: fuoco e paura

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — E' sembrata una terribile prova generale per un nuovo inferno di cristallo. Senza morti per fortuna. Wall Street è piombata nel panico e con essa tutto l'intero distretto finanziario. Da lunedì pomeriggio un quarto di Manhattan è senza energia elettrica, senza ascensori, senza aria condizionata e senza trasporti pubblici. Un incendio di enormi proporzioni ha distrutto una delle centrali elettriche che alimentano la città. Metà degli uffici sono rimasti chiusi mentre la Borsa, dopo aver subito lunedì un blocco di un paio d'ore in alcuni settori della contrattazione, è riuscita a recuperare a fine giornata. Per tre ore duecento vigili del fuoco sono stati impegnati a contenere e domare le fiamme.

Migliaia di persone sono rimaste intrappolate negli ascensori e sulle torri di 110 piani del World Trade Center. La grande preparazione in caso di incendi ha impedito che il blak out si trasformasse in tragedia, ma durante la notte quasi 500 agenti della polizia sono stati messi di pattuglia nelle strade deserte e buie per evitare saccheggi e violenze.

Ieri mattina la vita è ripresa ma molto lentamente. Alcuni computer di Wall Street, soprattutto dei mercati minori, hanno rallentato la contrattazione per un parziale blocco della corrente. Numerosi grattacieli sono tutt'ora senza energia elettrica e senza aria condizionata con una temperatura esterna che supera i 28 gradi. Decine di migliaia di persone — non appena i pompieri hanno fatto scattare l'allarme ordinando l'evacuazione di 40 edifici — si sono riversate nei canaloni d'asfalto del «Financial District» per raggiungere le loro abitazioni, ma anche i collegamenti della grande stazione della metropolitana si sono bloccati perchè l'incendio ha distrutto i cavi maestri dell'alta tensione. Il sindaco di New York ha lanciato un appello alla radio per invitare la popolazione di tutto il Sud della città, che dipende dalla centrale distrutta, a diminuire i consumi per evitare che i carichi di tensione possano ripercuotersi su altri cavi facendoli saltare. Molti impiegati del World Trade Center sono rimsati intrappolati a 150 metri di altezza per tre ore negli ascensori super rapidi che collegano i due edifici più alti di New York. Con i semafori spenti, i treni bloccati e le strade nell'oscurità più totale, l'altra notte l'area di Wall Street sembrava sprofondata in uno scenario apocalittico. Per tutta la giornata i mezzi speciali dei pompieri hanno continuato a buttare acqua sull'incendio e sugli edifici vicini per evitare il surriscaldamento. Si ritiene che solo tra 48 ore tutto possa tornare alla normalità, mentre il New York Stock Exange ieri ha già ripreso la sua normale attività tranquillizzando gli investitori.

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE PAGINE SPECIALI

MARTEDI'	Motori
MERCOLEDI'	Salute
GIOVEDI'	Turismo
VENERDI'	Scienza & tecnologia
SABATO	Libri & dischi
DOMENICA	Agricoltura
Ogni giorno, dal martedì alla domenica	Vacanze
AL LUNEDI'	Inserto sportivo

CONFLITTO

LA MINACCIA DELLE MINE SI AGGIUNGE AL BLOCCO

Rotte «a rischio» nel Golfo Persico

Rincarano le tariffe assicurative - L'Iraq cerca di sfruttare per i rifornimenti il porto giordano di Aqaba

ARMI

Forniture dall'Italia?

ZURIGO — Il quotidiano di Zurigo «Tagesanzeiger» scrive che l'Iraq sarebbe entrato in possesso di sistemi di guida missilistici fabbricati fra l'altro dalla «Contraves Roma», filiale italiana dell'omonima società facente parte del gruppo svizzero specializzato in armamenti «Oerlikon-Buehrle». Il sistema di guida in questione — secondo il giornale — sarebbe quello denominato «Fieldguard» con una portata di 60 chilometri, che sarebbe stato montato dalla società brasiliana «Avibras» sul suo lanciamissili «Astros II». Il tutto venduto all'Iraq. Il giornale sottolinea inoltre che l'Iraq ha potuto entrare in possesso di prodotti chimici che potrebbero essere usati per fabbricare gas nervini, di aerei leggeri e di alettoni stabilizzatori per granate, tutti di fabbricazione svizzera.

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

DUBAI (Emirati Arabi Uniti) — «Qui è la Royal Navy. Vogliamo sapere che cosa caricate e dove andate». L'ordine perentorio è arrivato al comandante di una cisterna cipriota, la «Glory», di 113 mila tonnellate, che stava per salpare dal piccolo porto di Jebel Alì, a quaranta chilometri da Dubai.
Il controllo è capillare. Le unità militari inglesi sorvegliano e interrogano tutte le navi che lasciano i porti della penisola arabica, anche le vecchie carrette del mare. La Gran Bretagna ieri è stata occhiuta e rigida. La cisterna «Glory» ha avuto il via libera dalla fregata inglese che l'ha intercettata perché ha dimostrato che le sue stive erano piene di zavorra e non di petrolio iracheno.
I prossimi obiettivi della flotta americana e inglese potrebbero essere due mercantili iracheni che ora sono al largo del porto di Dubai. L'«Al-Abid» è da ieri all'ancora a qualche miglia dallo scalo e sta aspettando di essere autorizzato ad attraccare. Un secondo cargo, «Al-Baya», è fermo e in attesa da più di una settimana. Una terza nave irachena carica di armi corte e di proiettili fabbricati in Polonia sta facendo rotta per il porto giordano di Aqaba nel Mar Rosso. Entro 48 ore dovrebbe passare il Canale di Suez e potrebbe trovarsi nelle acque controllate dalle navi-appoggio della portaerei americana «Eisenhower». Se la nave raggiungesse Aqaba, il suo carico potrebbe poi arrivare a Baghdad per via di terra, attraversando la Giordania. L'atteggiamento del governo di Amman sull'applicazione delle sanzioni è ancora indefinito. Un testimone oculare riferisce di aver visto ieri settanta camion che sfrecciavano sull'autostrada infuocata e che un autista gli ha confessato che era diretto a Baghdad.

«Saccheggiata» la banca centrale dell'emirato

I collegamenti stradali restano per ora la via più sicura. Anche perché nel Golfo si sta diffondendo l'allarme per le mine. Un'agenzia di soccorso alla navigazione, con base a Bahrain, la Menas, ha diffuso un avviso di allerta per una zona di dieci miglia quadrate a ottanta miglia ad est di Qatar, vicino alla piattaforma di Rostan. La compagnia non ha voluto spiegare perché ha lanciato l'avvertimento. Fonti del servizio investigativo dei Lloyds avrebbero riferito, sostiene l'agenzia Reuters, che una nave militare americana, forse la «La Salle», avrebbe scoperto le manovre sospette di un piccolo mercantile iracheno a sud di Shah Allum Shoal. Lo stesso braccio di mare fu minato dagli iraniani durante la guerra con l'Iraq.
L'allarme è diventato subito un giallo. Il portavovce della nave militare americana «La Salle» ha confermato che è stato diramato un avviso ai naviganti, ma non ha voluto aggiungere nulla. Il Pentagono ha dichiarato che stava controllando l'informazione. Il nucleo centrale investigativo dei Lloyds ha sostenuto invece che si trattava di pure illazioni.
Le autorità portuali di Dubai e di Bahrain sono cadute dalle nuvole. E perfino un manager della compagnia di navigazione Merzario, che abbiamo interpellato, Abdul Rahman, ha detto che la società non aveva ricevuto messuna comunicazione. «Ci sono molti interessi in gioco - ha commentato - interessi che vorrebbero far scattare le tariffe assicurative previste per il rischio di guerra». Il rincaro è arrivato, puntuale e tempestivo. E' stato deciso un incremento delle tariffe per i porti di Dammam, per gli scali sauditi nella parte settentrionale del Golfo e per quelli giordani.

Nuove voci di violenze giungono dal Kuwait

Sullo sfondo dei movimenti di flotte di navi mercantili c'è uno scenario politico teso e confuso. Re Fahd d'Arabia rinfaccia a Saddam Hussein di essere un «ingrato», di aver dimenticato il generoso sostegno saudita durante la guerra con l'Iran. A Kartum duecentomila persone sono scese in piazza per gridare il loro sostegno al Presidente iracheno. La Siria, che per lunghi anni è stata la testa d'ariete dei falchi arabi, ha accolto il figlio dell'emiro del Kuwait con ventuno salve di cannone. Il figlio di Khomeini definisce Hussein un «moderno Hitler». Il mondo arabo è profondamente diviso.
Dal Kuwait occupato arrivano notizie che segnalano un allentamento progressivo della disciplina fra le truppe di Baghdad. Dodici soldati avrebbero disertato portando in «dote» ai sauditi un carro armato. Una steward tunisina, Nawal Bel Hadj, ha raccontato che cinque sue colleghe delle linee aeree kuwaitiane sono state stuprate da soldati iracheni penetrati nella loro foresteria e che una sesta, una pakistana della British Airways, ha subito la stessa violenza nella sua stanza d'albergo.
Il «New York Times», citando fonti bancarie, calcola che le truppe irachene abbiano trafugato dalla banca centrale del Kuwait oro per mille miliardi di dollari e valute estere per tre. A Baghdad i diplomatici occidentali fanno visite periodiche ai loro cittadini rinchiusi negli alberghi. Secondo il colonnello Gheddafi c'è una forte probabilità che «diventino ostaggi». «Tutto dipende dal comportamento dei loro paesi», spiega l'ambasciatore iracheno a Parigi.

L'equipaggio dell'unità navale statunitense Indipendence smonta i missili Sparrow dagli aviogetti durante una esercitazione nel golfo di Oman.

IL GOVERNO HA SCELTO LA LINEA «PRUDENTE» DI ANDREOTTI

Le navi: «Avanti adagio, quasi indietro»

Verso il Mediterraneo orientale due corvette, due fregate e una nave appoggio: il resto si vedrà il 21 agosto a Parigi

La fregata «Orsa», destinata alla missione «d'attesa» nel Mediterraneo orientale assieme alla «Libeccio», alla nave appoggio «Stromboli» e a due corvette della classe «Minerva».

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Per ora le navi italiane partono con una missione limitata al Mediterraneo orientale: sarà solo dopo la riunione dell'Ueo (Unione europea occidentale) del 21 agosto a Parigi che sarà deciso se farle proseguire per il Golfo Persico. Nello stesso tempo non viene fatto nessun accenno alla possibilità di inviare in Turchia una formazione di aerei da combattimento «Tornado»: cade definitivamente questa seconda ipotesi, ripetutamente fatta nei giorni scorsi, di pressione militare su Saddam Hussein.
L'impostazione che il presidente del Consiglio Giulio Andreotti voleva dare allo svolgimento della spedizione navale italiana è risultata vincente, nel Consiglio dei ministri di ieri mattina, su quella dei socialisti e dei laici favorevoli ad una decisione immediata per inviare le navi nelle acque nel Golfo; comunque si è arrivati ad un compromesso che permette alla squadra navale italiana (le fregate «Orsa» e «Libeccio», la nave da rifornimento «Stromboli» e due corvette della classe «Minerva», che partiranno da Augusta giovedì mattina) di essere molto più vicine al Canale di Suez (il termine «Mediterraneo orientale» usato dal comunicato del Consiglio dei ministri, significa nei fatti la zona del delta del Nilo e dell'imboccatura del Canale) quando, o se, la decisione di spostarle nel Golfo nell'ambito di una forza internazionale europea sarà presa.
E' una decisione che comunque sul piano della sostanza viene incontro a chi era favorevole ad un intervento immediato: se la scelta fosse stata questa le navi non sarebbero comunque potute partire oggi e se la decisione dell'UEO il 21 agosto sarà quella di far arrivare nel Golfo Persico le navi europee ed italiane, queste ultime si troveranno già vicine alla meta finale e la data del loro arrivo nella zona contestata non sarà sostanzialmente diversa da quella che sarebbe stata se la squadra fosse partita direttamente per il Golfo. Ma dal punto di vista della forma Andreotti fa accettare la sua tesi più prudente e placa l' «interventismo» degli alleati di governo.
Il comunicato finale della riunione, che si è protratta a lungo, letto dal ministro Gianni De Michelis «riafferma l'intollerabilità internazionale dell'occupazione militare del Kuwait e della sua pretesa cancellazione come stato sovrano, apprezza la pronta ed unanime condanna votata dal Consiglio di Sicurezza dell' Onu, dichiara la piena disponiblità ad altre iniziative delle Nazioni unite, disponibilità che viene riconfermata anche per ogni possibile sostegno difensivo richiesto dai paesi dell'area che si sentissero minacciati». Proprio ieri mentre il governo prendeva la decisione di muovere i primi passi verso il Golfo l'emiro del Kuwait (che come è noto è riuscito a sfuggire all'attacco irakeno) ha fatto giungere al presidente della Repubblica Cossiga la richiesta di sostegno al governo legittimo del suo paese.
E' importante sottolineare che per disporre l'estensione della missione navale all'area del Golfo non ci sarà bisogno di un'altra riunione del Consiglio dei ministri dopo la decisione presa il 21 a Parigi dalla Ueo. Invece il governo, che ha già preso contatto con i presidenti della Camera e del Senato, dopo la decisione della Ueo sottoporrà il suo comportamento al voto del Parlamento per ottenerne il consenso. Rispondendo ad una precisa domanda dei giornalisti De Michelis ha chiarito che se la decisione presa ieri dovesse essere bocciata dal Parlamento la conseguenza non potrebbe essere altra che la caduta del governo che invece si aspetta dalle camere «un conforto auspicabilmente il più ampio possibile». Per l'invio di una piccola squadra nel Mediterraneo orientale non c'è invece bisogno del voto del Parlamento: basta la decisione del governo; nei prossimi giorni, in vista dell'eventuale trasferimento delle navi nel Golfo Persico, saranno messe punto le «regole d'ingaggio» cioè le norme che regoleranno il comportamento delle navi di fronte ad iniziative ostili. Il ministro Rognoni ha chiarito che la collaborazione fra marine della Ueo è già stata sperimentata con successo nel corso della precedente missione nel Golfo.
A chi ha domandato quali potenziali rischi di carattere economico e politico comporti la decisione italiana De Michelis ha risposto che i rischi economici sono quelli che l'Italia già corre con l'attuale minaccia ai suoi rifornimenti di petrolio mentre il rischio politico per l'Italia è uguale a quello degli altri paesi occidentali ed europei.

ITALIANI

Avventura nel deserto

PESARO — Era appena arrivata a Kuwait City per visitare il fidanzato quando ci fu l'invasione. Dopo aver trovato rifugio in una villa di connazionali l'avventurosa fuga nel deserto fino all'Arabia Saudita. Questa la vicenda di Maura Docci, 23 anni, studentessa pesarese, che, insieme all'amica Lucia Sfregola, 22 anni, era andata a visitare il fidanzato Stefano Piotti, 29 anni. Scarno il racconto delle ragazze al ritorno in Italia, poichè Stefano Piotti è rimasto in Kuwait: «Abbiamo deciso di fuggire - hanno detto - pensando che al massimo potevano rimandarci indietro, ma non ci rendevamo bene conto della situazione». Così, insieme al fratello del fidanzato, Carlo Piotti, ad un giovane siciliano e ad una guida araba, hanno raggiunto l'Arabia Saudita.

LA MISSIONE NAVALE

Il profilo delle nostre unità: scafi efficienti e moderni

ROMA — Le fregate «Libeccio» e «Orsa», la nave ausiliaria «Stromboli» e due corvette della classe «Minerva» sono le unità della marina militare italiana pronte a salpare per il Mediterraneo orientale, dove sostituiranno le unità della marina statunitense e britannica trasferite nel Golfo Persico. Il Consiglio dei ministri ha deciso l'invio di navi nel Mediterraneo orientale e sta ora allo stato maggiore della marina approntare quelle ritenute idonee. E, intanto, richiamare il personale in licenza e imbarcare le provviste di viveri. Libeccio della classe Maestrale e Orsa della classe Lupo sono già pronte nei porti di La Spezia la prima, e Taranto la seconda. Nel porto pugliese c'è anche, pure pronta, la rifornitrice di squadra Stromboli. Mentre già domani salperanno da Augusta, in Sicilia, le due corvette.
La nave Libeccio (F 572) è stata costruita nei cantieri navali del Tirreno a Riva Trigoso, disloca 2.700 tonnellate e ha una velocità di 32 nodi. L'equipaggio è formato da 24 ufficiali e duecento fra sottufficiali, sottocapi e comuni. L'armamento comprende i sistemi missilistici Teseo a 4 rampe e a 8 celle Albatros; un impianto da 127/54, due sistemi antimissile Dardo con mitragliere da 40/70 binate, un sistema lanciarazzi Sclar a due rampe multiple, due lanciasiluri MK 32A/S o ILAS-3 trinati per siluri leggeri, due lanciasiluri A 184 singoli e due elicotteri AB-212 antisommergibile.
La nave Orsa (F 567) è stata costruita nei cantieri navali del Muggiano. Disloca 2.208 tonnellate, è lunga metri 113,55, larga 12, e ha una velocità di 35 nodi. L'equipaggio è formato da 17 ufficiali e da 177 sottufficiali, sottocapi e comuni. L'armamento dispone di sistemi missilistici Teseo a 8 rampe e Sea-Sparrow a 8 celle, di un cannone da 127/54, due sistemi antimissile Dardo con mitragliere da 40/70 binate, due lanciasiluri MK 32 A/S trinati per siluri leggeri, un sistema lanciarazzi Sclar a 2 rampe multiple e un elicottero AB-212 antisommergibile.
La nave ausiliaria rifornitrice di squadra «Stromboli» (A 5327), è stata costruita nei Cantieri navali riuniti di Riva Trigoso. Disloca 4.200 tonnellate, è lunga 129 metri, larga 18 e pesca in immersione 3,7 metri. L'apparato motore ha una potenza di 9.600 Hp e ha una velocità di 18 nodi. L'equipaggio è formato da 10 ufficiali e 114 sottufficiali, sottocapi e comuni. L'armamento è di un cannone da 76/62 MMI con la capacità di appontaggio per elicotteri AB-212 e SH-3D. Stromboli e Vesuvio, prima unità di questo tipo che la marina italiana ha realizzato nel dopoguerra, sono state progettate secondo le moderne esigenze del supporto logistico in mare per l'incremento dell'efficienza delle operazioni delle forze navali.
Le corvette della classe «Minerva» sono unità antiaeree e antisommergibili di recentissima costruzione. Dislocano 1.250 tonnellate e sono armate con un lanciatore di missili a otto celle «Albatros», due complessi lanciasiluri trinati e un cannone da 76 superapido. Imbarcano 121 uomini e possono raggiungere una velocità di 25 nodi.

[Mario Garan

ESCE SCONFITTO L'INTERVENTISMO DI DE MICHELIS

«Unanimità» di sola facciata

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — La parola d'ordine è «unanimità». La spende il ministro degli esteri Gianni De Michelis per commentare «una decisione in linea con il comportamento adottato dai paesi europei». La usa il titolare della Difesa Virginio Rognoni, pur ammettendo «una ricchezza di opinioni nel dibattito».. E la utilizza anche lo stesso Giulio Andreotti che, per bocca del fido Cristofori, ha voluto far conoscere il «proprio apprezzamento pieno e totale» per l'azione svolta da De Michelis da Rognoni e da Martelli. Il governo, dunque, ha deciso «all'unanimità» l'invio provvisorio di navi italiane nelle acque del Mediterraneo orientale, in attesa che il 21 agosto l'Ueo ne autorizzi l'invio oltre lo stretto di Hormuz. Una scelta cauta, quasi una sorpresa rispetto alle ipotesi del giorno precedente che parlavano di un invio immediato nella acque del Golfo. Una scelta, però, che nel privato qualche attrito nella maggioranza sembra averlo prodotto.
Già la durata della riunione infatti (oltre due ore) lascia ipotizzare come nelle stanze al primo piano di palazzo Chigi le cose non siano andate così in discesa come ci si è prodigati di sottolineare alla fine. La scelta di attendere ancora una settimana prima di inviare navi nelle bollenti acque del Golfo, sembra il frutto di un'ennesima opera di ricucitura operata dal presidente del consiglio, una specie di mediazione fra l'intransigenza dei «falchi» e i dubbi delle «colombe». E una specie di prudente ponte lanciato nei confronti dell'opposizione di sinistra.
«E' passata la linea Andreotti», hanno commentato non a caso in molti appena il ministro De Michelis aveva finito di leggere il comunicato ufficiale. Una «vittoria», quella di Andreotti, che però non ha ammaliato fino in fondo l'esercito dell'opposizione.
La decisione presa dal governo, ad esempio, nonostante gli apprezzamenti al presidente del consiglio «per la cautela e la prudenza», non è piaciuta del tutto al segretario comunista Achille Occhetto. Ieri, interrompendo per qualche ora le proprie vacanze a Capalbio, Occhetto ha affidato all'*Unità* un proprio articolo in cui spiega la posizione comunista. Niente toni brutali, come detto. Niente di paragonabile, per intenderci, alla campagna che il Pci di Natta scatenò tre anni orsono durante la precedente crisi del Golfo. Ma la decisione del governo, scrive Occhetto, non è da condividere perché «non si riconduce al quadro di riferimento proposto dal Pci». Vale a dire a un'azione esercitata soltanto sotto il coordinamento dell'Onu.
Più polemici di quelli di Occhetto i rilievi di altri esponenti politici che, sfidando la calura d'agosto, hanno deciso di intervenire sulla materia. «La decisione del governo ci pone a rimorchio delle iniziative avventurose degli Stati Uniti», si è sbracciato l'ex leader di Dp, oggi verde arcobaleno, Mario Capanna. Più originale di lui, si è però rivelato il radicale Tessari che in mattinata, per protestare contro il governo italiano colpevole di avere fin qui inviato armi ad Hussein senza provarne rossori, aveva chiesto all'ambasciatore di Parigi di essere arruolato nel corpo di spedizione francese. «Mitterand, perlomeno — ha spiegato Tessari — si è dimostrato consapevole dell'imbarazzo di trovarsi di fronte a proprie armi usate dagli irakeni. L'Italia, no».

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 14 agosto 1990 è stata di 66.900 copie.

FIEG

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

L'EMIRATO ERA UNO DEI MERCATI PIU' REDDITIZI PER LE NOSTRE IMPRESE

E così il «made in Italy» ha perduto il Kuwait

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

DUBAI (EMIRATI ARABI UNITI) - L'occupazione irakena del Kuwait rischia di cancellare dalle esportazioni italiane un gruzzolo di 456 miliardi all'anno, l'1,72 per cento del volume complessivo. Nell'89 la quota di mercato detenuta dal «made in Italy» aveva toccato il 6,4 per cento e cioè il quinto posto dopo il Giappone, gli Usa, la Germania federale e la Gran Bretagna. I carri armati di Saddam Hussein hanno congelato un'economia che stava uscendo dagli anni magri della guerra fra Irak e Iran. «Credere nel Kuwait e nella sua economia non richiede uno sforzo di fantasia - si legge in un rapporto che l'Istituto per il commercio estero ha distribuito nel maggio di quest'anno - perché è una realtà concreta. Solo avvenimenti politici e internazionali ed interni (al momento non ipotizzabili) potranno modificarla».
In pochi mesi tutto è cambiato nel paese che l'Istituto definiva «uno dei più floridi del globo, destinato a godere di uno sviluppo stabile visto che ha riserve petrolifere per centocinquanta anni». Un paese che aveva grandi ambizioni e grandi idee per il futuro. Aveva avviato i progetti per i nuovi palazzi amministrativi dell'emiro, del primo ministro e del consiglio dei ministri (280 milioni di dollari), per l'allargamento del palazzo Bayan, il centro per le conferenze internazionali raso al suolo dagli elicotteri di Saddam Hussein (62 milioni di dollari), per la superstrada sopraelevata di collegamento fra la capitale e la città di Subiya, vicina al confine con l'Irak (un miliardo di dollari), per l'acquedotto che avrebbe dovuto portare in territorio irakeno un milione e duecentomila litri di acqua potabile al giorno prelevandola dallo Shatt El Arab (un miliardo di dollari), per otto impianti di raffinazione del petrolio (tre miliardidi dollari), per la nuova università (510 milioni di dollari), per il centro sportivo olmpionico polifunzionale (41 milioni di dollari), per la nuova rete fognante con recupero delle acque di scarico (900 milioni di dollari) e per la forestazione (1,5 miliardi di dollari).
Nella corsa a questo mucchio di miliardi le aziende italiane erano ben piazzate. Negli ultimi anni, approfittando della rivalutazione del marco tedesco e dello yen giapponese, sono riuscite ad entrare in forze nel comparto della meccanica, senza perdere le posizioni di punta nell'abbigliamento, nei gioielli, nelle calzature, nei mobili, negli elettrodomestici e nell'approvvigionamento di marmo di Carrara, il materiale che gli emiri prediligono per i loro palazzi e anche per gli edifici pubblici. Nel 1989 l'export italiano era aumentato del 12 per cento. L'economia del Kuwait aveva ripreso a tirare. Il prodotto interno lordo del paese era cresciuto del 7,7 per cento.
Nell'area del Golfo il Kuwait era il maggior fornitore di petrolio dopo l'Arabia Saudita. Prima dell'invasione e dell'invio delle navi da guerra tutta la zona era un mercato in espansione tumultuosa. Nel solo 1989 aveva assorbito 1200 miliardi di prodotti siderurgici e metalmeccanici. La quota dell'Italia era stata pari al 36 per cento. Le aziende più attive nei paesi della penisola arabica sono la Saipem (oleodotti e piattaforme petrolifere), la Rodio (fondamenta di edifici), la Oto Melara, la Ansaldo, la Belleli, la Dragomar, la Merzario e la Italimpianti (dissalazione dell'acqua marina).

CONFLITTO

MOSCA DÀ UNA MANO A WASHINGTON, ISOLATA ALL'ONU SUL BLOCCO NAVALE

L'Urss propone il comando congiunto

L'iniziativa è giunta dopo che al palazzo di vetro erano state aspramente criticate le scelte di Bush

LE REGOLE DEL GIOCO

Il «blocco» Usa è legittimo Non serve un sì dell'Onu

Analisi di

Natalino Ronzitti

Com'era facilmente prevedibile il fronte dell'embargo comincia ad avere le prime crepe. La Giordania non lo rispetta e navi irachene entrano ed escono da Aqaba. Tra Stati Uniti e Regno Unito da una parte e Francia dall'altra sono emerse strategie diverse intorno ai compiti della presenza navale nel Golfo.

Mentre gli Stati Uniti, con l'approvazione del Regno Unito, hanno decretato il blocco delle Coste dell'aggressore, la Francia intende limitarsi solo ad una verifica della bandiera dei mercantili che navigano nella zona, ma non vuole partecipare al blocco ed arrestare le navi che non abbiano nazionalità francese.

In altri termini la Francia vuole imporre l'embargo solo alle proprie navi.

Il dissidio è aggravato dalla presa di posizione del segretario generale delle Nazioni Unite, secondo cui solo il consiglio di sicurezza può decretare il blocco, una misura che non era disposta dalla risoluzione con cui erano state comminate sanzioni all'Iraq.

Come stanno le cose? Il problema del blocco ha due aspetti: l'uno relativo alla sua liceità; l'altro concernente modalità e contenuto.

La liceità del blocco delle coste dell'Iraq e del Kuwait discende dall'articolo 51 della carta delle Nazioni Unite e dal diritto di legittima difesa collettiva, di cui è titolare il Kuwait, che ne ha fatto esplicita richiesta.

Nel caso concreto, il blocco deve essere considerato come una misura intrapresa nel quadro dell'esercizio della legittima difesa, e non come un mezzo per attuare coercitivamente le sanzioni disposte dal consiglio di sicurezza.

Le cose sarebbero diverse se non ci fosse stata aggressione.

In questo caso il blocco avrebbe dovuto essere autorizzato dalle Nazioni Unite. Si badi bene che è lecito bloccare solo le coste dell'Iraq e del Kuwait.

Sarebbe invece illegittimo il blocco, decretato al di fuori delle Nazioni Unite, dei porti di quegli stati che, senza entrare in guerra, continuassero a commerciare con l'Iraq nonostante l'embargo.

In questo caso il blocco dovrebbe essere decretato dal consiglio di sicurezza, essendo un mezzo per attuare le decisione relative alle sanzioni.

Pertanto, in mancanza di una pronuncia delle Nazioni Unite, il blocco del porto giordano di Aqaba sarebbe difficilmente giustificabile.

Gli Stati Uniti preferiscono parlare di interdizione e non di blocco navale. Ma la sostanza non muta. Le regole da rispettare sono piuttosto rigide.

La sanzione per la violazione del blocco è pesante, consistendo nella confisca della nave e del carico. Ma anche lo stato che procede al blocco deve rispettare regole piuttosto dettagliate.

Il blocco dev'essere notificato e attuato con una forza navale di superficie di consistenza tale da impedire l'ingresso o l'uscita dai porti bloccati di tutte le bandiere.

L'unica eccezione è costituita da motivi umanitari e lascia quindi perplessi, per la sua rigidità, la dichiarazione di Bush di voler impedire il trasporto di qualsiasi derrata alimentare all'Iraq.

Infatti il blocco mirante ad affamare la popolazione civile è illegittimo.

WASHINGTON — La Casa Bianca, oggetto di aspre critiche per la decisione di imporre il blocco navale all'Iraq, spingendosi oltre le semplici sanzioni economiche, ha voluto dare prova di non voler tagliare fuori l'Onu invitando gli ambasciatori di Francia, Gran Bretagna e Urss a discutere due proposte alternative, una per la creazione di un comando militare congiunto per le forze navali nel Golfo e l'altra di issare sulle unità la bandiera delle Nazioni Unite.

La prima proposta, viene precisato a Washington, è partita dal Cremlino e gli americani hanno accettato prontamente di prenderla in considerazione, proponendosi in particolare di chiarire quale compito sarebbe riservato in questo caso alla Marina Usa. Il dipartimento di Stato ha invitato i rappresentanti degli altri tre membri permanenti del consiglio di sicurezza a discuterne con il sottosegretario di Stato per gli affari politici, Robert Kimmitt. L'idea è quella di istituire uno stato maggiore congiunto sotto gli auspici del consiglio di sicurezza, per coordinare la difesa delle unità americane, britanniche, francesi e di altre nazioni nel Golfo nell'ipotesi di attacchi da parte degli iracheni. In un primo tempo, era parso che l'iniziativa fosse partita da Washington ma al dipartimento di Stato si è precisato che in realtà essa è venuta da Mosca.

«I capi di stato maggiore non hanno mai svolto un compito del genere finora», ha detto un portavoce del dipartimento di Stato. «Il fatto stesso che si stia studiando questo meccanismo dimostra che non abbiamo nessuna intenzione di ignorare le Nazioni Unite».

La decisione americana di attuare il blocco navale per imporre l'osservanza delle sanzioni economiche contro l'Iraq ha infatti spaccato il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, raccogliendo aspre critiche da più parti, non solo da un Paese come Cuba — tradizionale nemico degli Usa — ma anche dal Canada, dalla Francia e dall'Unione Sovietica.

Il Presidente Bush è stato accusato di troppa precipitazione, di eccessiva prova di forza e, soprattutto, di aver voluto passare avanti al consiglio di sicurezza, senza attendere che fosse l'esecutivo delle Nazioni Unite a deliberare su questo ulteriore passo. Se questo è stato il senso generale delle critiche, vario il tono con cui esse sono state fatte risuonare nell'incontro di consultazione svoltosi lunedì alla presenza del segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar. Alcuni, in particolare Cuba, hanno usato parole aspre, rinfacciando agli americani di arrogarsi ancora una volta la parte di «poliziotto» del mondo. L'ambasciatore di Fidel Castro è stato l'unico generoso di commenti all'uscita della riunione, mentre gli altri si sono schierati dietro il riserbo. Ma da fonti diplomatiche occidentali e da quanto scrive anche «The Washington Post», si apprende che fortemente critici sono stati gli interventi non solo del cubano, ma anche degli ambasciatori di Francia, Canada, Malesia e Unione Sovietica. «Le critiche sono fioccate sia dai nemici che dagli amici», dicono negli ambienti del Palazzo di vetro.

Anche gli inglesi hanno dissentito ma dopo frenetiche consultazioni hanno deciso «di non voltare la schiena al loro principale alleato»

Non è chiaro per ora quanti tra i 15 Paesi membri del consiglio abbiano condannato in termini più o meno blandi l'azione di Bush, ma non v'è dubbio che il passo americano ha rotto quell'unanimità che si era creata in occasione della condanna senza riserve dell'invasione del Kuwait con la risoluzione che ha imposto amplissime sanzioni economiche all'Iraq. Da parte sua, Perez de Cuellar cerca di non aggravare le divisioni e da un lato, ammette che, nell'interpretazione del contenuto delle sanzioni, gli Stati Uniti correttamente intendono che colpiscono tutte le merci, eccetto i medicinali e i carichi di particolare interesse umanitario, ma sulla questione del blocco navale non esita a dichiarare che è una decisione che spetta al consiglio di sicurezza, che ancora non si è pronunciato in materia.

Anche l'Inghilterra non ha mancato di prendere le distanze dagli Stati Uniti, secondo quanto scrive «The Independent», il giornale londinese che titola a tutta pagina: «Contrasto Usa-Gb sul blocco del Golfo». L'ambasciatore britannico all'Onu, riporta il quotidiano, ha dichiarato nella riunione a porte chiuse del consiglio di sicurezza che le navi inglesi si limiteranno a salire a bordo delle navi sospette nel Golfo per verificare il rispetto delle sanzioni. Il giornale rivela anche il retroscena dietro il chiaro mutamento di posizione operato dal governo inglese che lunedì prima aveva negato di aderire al blocco navale voluto da Bush e poi, nel pomeriggio, dichiarava che si schierava con gli americani. «La decisione britannica di non voltare la schiena al suo principale alleato», scrive il giornale, «è giunta dopo frenetiche consultazioni tra Londra e New York. Appena finito l'incontro di lunedì (del consiglio di sicurezza) sir Crispin Tickell (il rappresentante inglese) è corso fuori della sala di riunione e si è rinchiuso in un ufficio del Palazzo di vetro con un telefono». Secondo «The Independent», l'effetto dell'acceso dibattito in seno al consiglio di sicurezza (il giornale parla di «fortissima opposizione» al blocco espressa da Francia e Urss), sarà di dare una frenata all'attivismo militare Usa nel golfo. «A Washington è stato detto in termini che non lasciano dubbi che ha scavalcato il consiglio di sicurezza imponendo il blocco quando nemmeno si sa se le sanzioni vengono violate». Un'apposita commissione del consiglio si riunisce venerdì per esaminare l'applicazione dell'embargo, in base ai rapporti presentati da buona parte dei 159 Paesi membri delle Nazioni Unite; dopo di che, suggerirà misure opportune per garantire il rispetto delle sanzioni.

E così il Presidente George Bush ha trovato a Washington, dove è rientrato interrompendo brevemente le sue vacanze nel Maine, un problema forse inaspettato: il crescente isolamento degli Stati Uniti alle Nazioni Unite sulla questione del blocco navale. Dopo una riunione, in serata, con i suoi consiglieri economici, preoccupati per le conseguenze che le spese impreviste del Pentagono potranno avere sul deficit di bilancio e sulla temuta recessione economica, e un incontro, oggi, con gli esperti militari per fare il punto sulla situazione nel Medio Oriente, Bush farà ritorno nella sua casa di vacanza di Kennebunkport, dove incontrerà domani Re Hussein di Giordania, reduce da un colloquio con il Presidente iracheno e latore — stando a quanto hanno detto fonti diplomatiche — di un messaggio personale di Saddam Hussein per il capo della Casa Bianca.

NAVI DA E PER L'IRAQ

L'Egitto assicura la libertà di transito attraverso Suez

IL CAIRO — Le navi da e per l'Iraq avranno libero transito nel canale di Suez nonostante le sanzioni varate dall'Onu contro Baghdad per l'invasione del Kuwait: lo ha annunciato Il Cairo adducendo a giustificazione il dispositivo della Convenzione di Costantinopoli del 1988 che regola la navigazione nel canale. Il regolamento internazionale stabilisce che il transito può essere negato solo alle navi che battono bandiera di Paesi in guerra con l'Egitto. Per lo stesso motivo il Presidente Hosni Mubarak respinse una settimana fa la richiesta irachena di vietare il pasaggio alle unità navali americane e di altri Paesi dirette nel Golfo dopo l'invasione del Kuwait. Il primo articolo della convenzione stabilisce che il Canale resterà aperto senza interruzione in tempo di pace e di guerra a tutte le navi, sia commerciali sia militari, e non sarà mai soggetto a blocco navale, mentre l'articolo 10 precisa che l'Egitto può fare eccezione alla norma generale e negare il passaggio a navi di Paesi con cui è in guerra. Il Cairo invocò questo articolo per anni per negare il transito alle navi di Israele prima di firmare la pace nel 1979.

Intanto un secondo contingente militare egiziano con destinazione Arabia Saudita è in partenza secondo quanto comunicato al Cairo da una fonte autorizzata. E' il secondo scaglione della forza che l'Egitto ha messo a disposizione del Regno saudita e degli Stati del Golfo per proteggerli da eventuali aggressioni irachene. La fonte non ha specificato il tipo e gli effettivi di questo secondo gruppo che segue reparti già arrivati in Arabia Saudita sabato scorso, per complessivi 3000 uomini, secondo stime della stampa egiziana.

Il Presidente americano a bordo della sua barca «Fidelity» mentre sta pescando insieme ad un'amica di famiglia. L'immagine è di lunedì, prima del suo ritorno a Washington, dove ha dovuto recarsi per risolvere problemi di bilancio e la questione, probabilmente inattesa, dell'isolamento in cui gli Stati Uniti si sono trovati all'Onu. Bush comunque dovrebbe riprendere le sue vacanze a Kennebunkport, nel Maine, venerdì.

SI RIVIVE L'ATMOSFERA DEL CONFLITTO IRAN-IRAQ

E le petroliere aspettano alla fonda...

Le navi non si avventurano oltre lo stretto di Hormuz - Praticamente deserti i terminal dell'Iran e del Bahrein

SULLE ARMI VENDUTE ALL'IRAQ

Parigi «spia» degli Usa a Baghdad

Anche l'Urss vuole cedere i suoi segreti al Pentagono?

Dal corrispondente

Giovanni Serafini

PARIGI — La Francia ha deciso di rivelare agli Stati Uniti i dettagli segreti delle armi, dei radar e delle strumentazioni elettroniche che in questi anni ha venduto all'Iraq di Saddam Hussein: è una significativa manifestazione di appoggio alla politica dell'amministrazione Bush, che però non cambia la sostanza del dissenso, espresso l'altro ieri da Parigi, sulla concezione americana dell'embargo contro il regime di Baghdad.

I francesi, che appoggiarono l'Iraq nella guerra contro l'Iran, vendettero in 10 anni a Saddam Hussein armi pesanti per oltre cinque miliardi di dollari: un quinto del sofisticato materiale (missili, aerei, elicotteri d'assalto) di cui dispone oggi il dittatore iracheno è di fabbricazione francese. L'iniziativa di trasmettere a Washington tutte le informazioni sulle prestazioni (e gli eventuali punti deboli) delle armi 'made in Paris' è stata presa per evitare che le forze militari dell'Occidente nel Golfo subiscano lo stesso scacco degli inglesi nella prima fase della guerra per le Falkland-Malvine: furono proprio i missili Exocet francesi, di cui disponeva l'esercito di Buenos Aires, a sorprendere le unità navali di Londra.

Il quotidiano in lingua inglese 'Herald Tribune', pubblicato a Parigi, spiega che i francesi grazie alla loro collaborazione con gli iracheni ai tempi della guerra contro Teheran dispongono di 'una particolare conoscenza dall'interno delle tecniche militari irachene e dei probabili piani di battaglia'; non si dimentichi — continua il giornale — che le modalità dei contratti di vendita del materiale militare contemplavano anche la formazione di personale iracheno. Molti ufficiali di Saddam Hussein, in effetti, hanno ultimato proprio in Francia il loro apprendistato: una decina di piloti iracheni, che stavano effettuando stages di formazione nella base aerea di Cazaux (Gironda) nei giorni in cui ebbe luogo l'invasione del Kuweit, sono tuttora in territorio francese; potranno rientrare in patria — così ha deciso il ministero della Difesa a Parigi — 'solo quando lo spazio aereo iracheno sarà stato riaperto'. Lo 'Herald Tribune' afferma che per gli americani sarà molto interessante conoscere tutti i segreti delle armi più temibili e dell'altro materiale elettronico venduto all'Iraq, fra cui il missile aria-aria R-530 e il radar Tigre che l'esercito iracheno ha montato su aerei da trasporto Iliuscin 76.

Anche l'Unione Sovietica, primo fornitore in assoluto di armi all'Iraq, starebbe valutando una richiesta di 'informazioni' da parte americana.

Ieri un comunicato del Quai d'Orsay ha espresso la 'piena solidarietà' della Francia con gli altri paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e con la comunità internazionale 'per l'efficace attuazione dell'embargo deciso nei confronti dell'Iraq'. Non si tratta di un passo indietro rispetto a quanto dichiarato in precedenza: la Francia (a differenza dagli Stati Uniti) resta convinta che fra 'embargo' e 'blocco' ci sia una sostanziale differenza, e che quest'ultimo sia 'un atto di guerra', che richiede in quanto tale una decisione specifica da parte delle Nazioni Unite. Secondo Parigi insomma non è lecito, come chiedono americani e inglesi, praticare un 'blocco' delle navi irachene nelle acque del Golfo.

Il 'dissenso' di Parigi con Washington sulla natura delle ritorsioni da adottare contro Baghdad ha dato inevitabilmente l'impressione che la Francia, che pure ha inviato importanti unità militari nel Golfo Persico, intendesse in qualche modo defilarsi: la 'singolarità francese' — commenta l'editoriale di ieri del 'Monde' — comporta un rischio a lungo termine, in quanto «offre a Saddam Hussein ragioni per sperare che il fronte occidentale prima o poi si spacchi».

DUBAI — Dagli elicotteri degli operatori televisivi di tutto il mondo che in questi giorni tornano a sorvolare le acque del Golfo, si vedono ancora all'opera molte delle navi, militari e commerciali, degli anni della guerra tra Iran e Iraq.

Una di esse è la «La Salle», l'imponente nave-comando Usa che nell'87 apparve a fianco di un'unità americana, la «Stark», che era appena stata bombardata «per errore» vicino al Bahrain, dagli iracheni.

Qualche giorno fa si è invece appreso che, all'inizio del mese, dai porti kuwaitiani ove stavano giungendo le forze di occupazione di Saddam Hussein sono riuscite a fuggire la «Nordkap» e la «Trinity», due navi commerciali anch'esse sopravvissute all'esperienza della «Tanker war».

Tra l'84 e l'88 nel Golfo fu combattuto un capitolo a sé stante della guerra fra l'Iran e l'Iraq, che vide complessivamente colpite, tra petroliere e porta-container, 410 navi.

Una delle navi porta-container attaccate fu l'italiana «Jolly Rubino» che, secondo il consolato italiano di Dubai, è attesa di nuovo nel Golfo «entro questo mese», in uno scenario che si presenta sempre di notevole pericolo ma che è sostanzialmente cambiato dal tempo della «Guerra delle petroliere».

Nemico dichiarato dell'Occidente ora è l'Iraq, che di fatto non ha una marina militare, ma che minaccia attacchi aerei con bombe chimiche nella restante, «corrotta» area araba della regione.

Le unità inviate dagli Usa e dagli altri Paesi nel Golfo non hanno più compiti di scorta per le petroliere e le porta-container, che fino a due anni fa erano minacciate dalle mine e dai motoscafi dei pasdaran di Khomeini.

Saddam, l'incendiario del Golfo, visto da Lurie.

Ora le navi militari si mantengono pronte a eventuali episodi di guerra, il cui risultato sarebbe di vitale importanza per i rifornimenti di petrolio all'Occidente, e assicurano l'embargo contro i porti dell'Iraq e quelli, attrezzatissimi, del Kuwait occupato.

Proprio ieri mattina una fregata inglese ha bloccato, per un'ispezione al largo della costa dell'Emirato di Dubai dove l'Iraq avrebbe del greggio in deposito, una petroliera battente bandiera cipriota, la «Glory».

Le fonti marittime del Golfo meridionale indicano che non vi è praticamente attività di navi commerciali a Nord del Bahrain, ove il solo porto di Damman, in Arabia Saudita, rimane in attività. I porti kuwaitiani di Al-Ahmadi, petrolifero, e dei centri industriali di Shuaiba e di Shuwaikh sono addirittura chiusi.

Persino sul versante iraniano non vi è molto traffico e la stessa isola-terminal di Kharg, che i missili iracheni colpivano quasi quotidianamente durante la «guerra delle petroliere», ha i suoi moli semi-deserti in questi giorni.

«Il fatto è — ha detto una fonte del modernissimo Rashid Port di Dubai — che il prezzo del greggio è salito notevolmente in una situazione politica ancora incertissima... Perciò molte petroliere si mantengono all'ancora e al sicuro, fuori dallo Stretto di Hormuz».

Una di queste ultime è l'italiana «Astra», che ieri mattina si trovava al largo di Fujairah, sulla costa degli Emirati all'esterno del Golfo.

L'«Astra» e un'altra petroliera italiana, l'«Ambrosia», battono da anni i porti petroliferi, anche iraniani, della zona e al tempo della «Tanker war» furono spesso scortate dalle navi militari italiane comandate dall'ammiraglio Mariani.

Dall'inizio della nuova crisi del Golfo, solo due navi battenti bandiera italiana o con equipaggio italiano, la «Jolly Smeraldo» e la «Merzario Britannia», sono entrate nel Golfo, ma per breve tempo.

La crisi e le sue drammatiche incertezze hanno colpito anche il traffico a Sud di Bahrain, benché nei porti di quell'area vengano temporaneamente appoggiate anche tutte le merci destinate al Kuwait.

«UN'INVASIONE PREPARATA»

Londra, iracheni cercavano l'antidoto al gas nervino

LONDRA — Pochi giorni prima dell'invasione del Kuwait, agenti iracheni hanno tentato di procurarsi in Gran Bretagna un antidoto al gas nervino. Lo scrive il periodico «Jane's Defence Weekly», pubblicato ieri a Londra, precisando che secondo informazioni di «fonti sicure», nessun fornitore britannico ha voluto trattare con Saddam Hussein, che è stato successivamente costretto a continuare le sue ricerche in Germania.

«Si tratta — scrive "Jane's" — di un'altra prova che l'invasione e l'annessione del Kuwait era un'operazione pianificata». Almeno una, ma «probabilmente parecchie» società britanniche, di cui nell'articolo non si fanno i nomi, sono state contattate dagli iracheni ma, da diverse fonti degne della massima fede, è stato assicurato che «gli uomini mandati in Gran Bretagna da Hussein non sono riusciti a compiere la loro missione».

L'obiettivo degli iracheni — continua il periodico — era l'apparato anti-gas nervino destinato ai soldati per difendersi dalle armi chimiche, che comprende pastiglie da ingoiare prima dell'esposizione al gas per difendersi dai suoi effetti letali. Secondo lo stesso giornale il leader iracheno avrebbe anche tentato di procurarsi in Svezia un altro tipo di antidoto, che si inietta dopo un attacco col gas nervino.

Nel frattempo si apprende dal Cairo che il Presidente egiziano Hosni Mubarak ebbe la certezza che l'Iraq progettava di annettersi il Kuwait quando, alla vigilia del conflitto, gli iracheni tentarono di corromperlo prospettandogli — in cambio del silenzio — un'allettante divisione del bottino da trarre dai forzieri dell'emirato. I fondi avrebbero aiutato l'Egitto, schiacciato da un debito estero di oltre 50 miliardi di dollari.

E' quanto rivelato ieri da Mussa Sabri — noto «Columnist» di «Al Akhbar», quotidiano governativo del Cairo — in una ricostruzione della mediazione che, alla vigilia dell'aggressione irachena, Mubarak condusse in Kuwait, Iraq e Arabia Saudita.

Titolando «L'Egitto rifiutò la bustarella?», Mussa Sabri afferma che «gli iracheni» cominciarono a porre a Mubarak domande insinuanti tipo: «Che cosa ha ricevuto l'Egitto dal Kuwait e dal Golfo (dagli sceiccati petroliferi, ndr)? Non soffre l'Egitto per il suo debito estero? Non è suo diritto ricevere 20 miliardi di dollari almeno?».

A questo punto, secondo Mussa Sabri, gli iracheni precisarono: «Dopo l'annessione del Kuwait all'Iraq, le riforme economiche egiziane saranno favorite». Il giornalista si chiede, sdegnato, se sia questo un modo corretto di trattare con l'Egitto, cercando di «ricorrere alla tentazione del denaro con il presidente Mubarak», e aggiunge: «Ecco un esempio del valore del Presidente iracheno Saddam Hussein».

CONFLITTO

UN'INIZIATIVA DEL MONARCA GIORDANO PER SCONGIURARE IL PEGGIO

Re Hussein vola dall'Iraq agli Usa

E' latore di un messaggio personale di Saddam per Bush? - Anticipiamo il piano proposto da Amman

GLI ESTREMISTI DI AMMAN

«Mubarak è un traditore: per lui la sorte di Sadat»

Dall'inviato
Giovanni Morandi

AMMAN — I ritratti di Saddam Hussein accanto a quelli di Re Hussein oscillano sul fiume nero dei fondamentalisti islamici. Al di là del cancello c'è l'ambasciata del Kuwait «morte agli americani, a morte l'emiro», grida la folla. Mitragliatori puntati, la polizia controlla a distanza.
Spento dalla sconfitta del khomeinismo, l'estremismo islamico ha ripreso fiato con la crisi del Golfo e i Fratelli musulmani, l'organizzazione che esprime l'ortodossia di Maometto, ha giurato vendetta contro il Presidente egiziano Mubarak, accusato di essersi schierato con gli Usa: «Mubarak farà la fine di Sadat, lo colpiremo».
Incontriamo Ahmad Qutish, leader dei fondamentalisti nel suo ufficietto sguarnito; sui cinquant'anni, keffia bianca e completo marrone; individui barbuti (che parlottano l'italiano) gli fanno da guardia.
— Ahmad Qutish, cosa pensa di Saddam Hussein e di Re Hussein?
«La posizione del Re e del Presidente iracheno è giusta e rappresenta gli interessi del mondo arabo, le altre lo danneggiano».
— L'ambasciatore dell'Irak ha avuto stamattina consultazioni con voi. Per quali motivi?
«Come Fratelli musulmani lottiamo contro gli Stati Uniti e l'Occidente; per noi è consuetudine avere contatti con le autorità irachene».
— Ritiene, immagino, che la Giordania debba rifiutare l'embargo e servire anche da canale per il rifornimento di armi a Baghdad, non è così?
«La Giordania deve fornire agli iracheni qualsiasi cosa di cui hanno bisogno e così dovrebbero fare tutti gli altri Paesi arabi».
— Quanti sostengono le vostre posizioni?
«Noi rappresentiamo tutti, palestinesi e no, poveri e ricchi, beduini e gente delle città, colti e analfabeti, tutte le tendenze politiche».
— Siete disposti a partire volontari per un'altra Guerra Santa...
«Siamo pronti ad affrontare gli Stati Uniti perché combattere gli americani significa combattere Israele».
— La guerra è inevitabile?
«E' una possibilità, ritengo più probabile la continuazione dell'embargo e del blocco in modo da affamare il popolo iracheno».
— Come giudica la posizione di Mubarak?
«E' la peggiore che potesse scegliere, è contraria non solo al volere dei popoli arabi, ma anche degli egiziani. Il vertice della Lega al Cairo sarà ricordato come una pagina nera della nostra storia. Mubarak è un traditore e come lui sono traditori coloro che si schierano con gli Usa».
— Ma perché voi vedete sempre il demonio negli Usa, perché avete un'opinione così negativa dell'America?
«Perché gli americani vogliono trasformarci in schiavi, loro sono il simbolo della sopraffazione sebbene abbiano la statua della Libertà».
— Torniamo a Mubarak. Lei ritiene che il suo «tradimento» debba essere vendicato con il sangue?
«La storia insegna: Sadat è stato ucciso per aver abbandonato la causa. Non escludo che alcuni Fratelli cerchino la vendetta o lo puniscano».
— Se lo augura?
«Sì, spero che lo uccidano, tutti gli arabi e i musulmani sperano che i traditori vengano uccisi».
— Ahmad Qutish, il mondo cambia e voi continuate a credere nella Guerra Santa, continuate ad odiare gli occidentali, ma perché?
«Sono gli Usa che guidano gli occidentali contro di noi, perché vogliono comandare nelle nostre terre e sfruttare le nostre ricchezze».
— Se in questa crisi Re Hussein si alleasse con gli americani che cosa gli accadrebbe?
«Non vedo perché il Re debba cambiare il suo atteggiamento, ma se dovesse succedere le conseguenze sarebbero poco gradevoli per lui. Piuttosto, mi consenta di inviare un messaggio agli europei. Devono sapere che noi vogliamo cooperare con loro e spero che non seguano gli Stati Uniti in questa avventura militare; sarebbe una tragedia non solo per noi ma anche per loro. Noi auspichiamo rapporti positivi con l'Europa».

Dall'inviato
Giovanni Morandi

AMMAN — Mentre Re Hussein è in volo per Washington, suo fratello, il principe reggente Hasan Ibn Talal, ci anticipa il piano di pace che il sovrano porterà all'esame del Presidente Bush, dopo essersi consultato con alcuni Paesi arabi tra cui Yemen, Sudan, Tunisia e Algeria e soprattutto reduce da una visita non preannunciata a Baghdad, dove ha parlato a lungo con Saddam Hussein. Il monarca giordano sarebbe latore di un messaggio personale del leader iracheno al Presidente Bush.
La Giordania propone, in sostanza, una conferenza internazionale su Kuwait, Libano e territori occupati. Il principe Hasan scongiura che la guerra venga evitata, non è del tutto pessimista, esprime opinioni che alla lontana assomigliano a quelle del dittatore di Baghdad, ma fa capire perché se ne astiene. Con ironia (e riprendendo un'espressione di Andreotti) dice: «I vicini non non può sceglierseli e noi abbiamo da una parte Israele, dall'altra l'Iraq, sopra la Siria e sotto l'Arabia Saudita, e tutti hanno armi non convenzionali. In questo momento nella regione ci sono più armi di quante ce n'erano in Europa durante la guerra fredda».
Principe Hasan, allora come uscirne?
«Mi chiedo se gli Stati Uniti stanno davvero considerando tutti i problemi e le conseguenze. Siamo giunti a una situazione del tipo: o con noi o contro di noi. Ma con voi su che cosa? In questi ultimi giorni l'ordine arabo ha subito un duro colpo ed è triste perché vorremmo vedere noi arabi avvicinarci alla comunità internazionale, ma su una base di rispetto reciproco. Vorremmo far capire che la sovranità e l'indipendenza della Giordania sono un fattore cardine per la pace in Medio Oriente».
La Giordania oscilla tra Saddam Hussein e il rais egiziano Mubarak. In caso di guerra con chi vi schiererete?
«I nostri vicini possono scegliere da quale parte dovremo stare, prima ancora che noi stessi si abbia il tempo di scegliere. Israele ha già detto che potrebbe usarci come "base aerea" per intervenire in Iraq. Ci rendiamo conto che forse siamo scomodi, ma non siamo inutili alla comunità internazionale. Perciò essa dovrebbe sostenere le ragioni del dialogo che noi chiediamo».
Come si è giunti, a suo avviso, a questo nuovo incendio in Medio Oriente?
«Ho un dubbio. Continuo a chiedermi se la crisi sia il risultato di un processo graduale, oppure se fin dall'inizio si voleva fare la guerra. La rapidità ci fa pensare che la mossa occidentale di intervenire militarmente nel Golfo fosse premeditata».
La mossa occidentale è stata decisa dopo che un Paese, il Kuwait, è stato invaso e cancellato dall'Iraq.
«Noi abbiamo condannato l'azione irachena, ma non abbiamo mai gridato, abbiamo fatto appello alla ragione. Quanta enfasi sull'occupazione del Kuwait rispetto a quella dello Yemen da parte dell'Egitto! L'Arabia Saudita e gli altri Paesi del Golfo hanno sempre cercato di difendersi da soli ma la storia insegna che hanno sempre trovato solleciti alleati. C'è un nesso tra l'intervento militare americano e la previsione che nei prossimi quattro-cinque anni la metà dei rifornimenti energetici agli Usa verranno dal suolo saudita? Ritengo che la guerra in questa fragile parte del mondo non vada a vantaggio di nessuno. Credo, come il Presidente Bush, che lo spiegamento delle forze Usa sia una forma di diplomazia e spero che non si arrivi a un punto di non-ritorno».
Che cosa propone per evitare il conflitto?
«La Giordania chiede una conferenza di sicurezza internazionale, nella quale vengano rilevate le analogie fra i tre conflitti mediorientali: l'Iraq nel Kuwait, Israele nei territori palestinesi, la Siria in Libano. Nei confronti di questa proposta, dall'Europa non ci aspettiamo né un sì, né un no. Chiediamo solo attenzione».
Sta per arrivare ad Amman e poi andrà al Cairo e a Riad il ministro degli Esteri italiano De Michelis, in rappresentanza della Comunità europea. Che cosa vi attendete da questa consultazione?
«Vogliamo capire esattamente la posizione della Cee e diremo al ministro De Michelis che le sanzioni e il blocco decisi in seguito alla questione Iraq-Kuwait devono far parte di un unico scenario, che va riesaminato complessivamente. Perché non esistono Paesi aggressori buoni e Paesi aggressori cattivi. Vanno applicati gli stessi criteri internazionali nei confronti di tutti gli aggressori. Diremo anche che esiste la possibilità di un compromesso, la possibilità di evitare un confronto e che la forza americana e occidentale dovrà essere sostituita da una araba. La sicurezza in questa regione è alla base della sicurezza nel mondo. Anche se so bene che nei Paesi arabi ci sono e continueranno ad esserci molti pretesti per giustificare l'uso della forza. Abbiamo il fondamentalismo e l'estremismo, ma anche da noi — come dovunque — ci sono e ci saranno sempre i buoni e i cattivi». Ieri, intanto, gli Stati Uniti si sono detti pronti ad aiutare la Giordania e altri piccoli Paesi a sopportare le conseguenze economiche di un boicottaggio dell'Iraq. Lo ha riferito il portavoce del Dipartimento di Stato Margaret Tutwiler alla vigilia di una visita-lampo di Re Hussein negli Usa.
«Gli Stati Uniti faranno quanto è in loro potere per alleviare parte dei problemi economici provocati dall'embargo», ha detto la Tutwiler. Ad Amman è stato fatto notare ai giornalisti l'impatto devastante che le sanzioni imposte dall'Onu contro Baghdad hanno sulle condizioni economiche di quel Paese arabo. «Gli Stati Uniti — ha riconosciuto la Tutwiler — non si nascondono che per molti Paesi è un sacrificio enorme partecipare all'embargo».

GRANO

Costretti a scaricare

OSLO — La polizia giordana ha costretto il comandante di un mercantile norvegese attraccato al porto di Aqaba a riprendere le operazioni di scarico di cereali destinati all'Iraq, operazioni interrotte la settimana scorsa sulla base delle sanzioni adottate dall'Onu contro Baghdad. Nel dare la notizia, la stampa norvegese precisa che il comandante della «Tanga», questo il nome della nave, è stato minacciato.
Jan Pedersen, portavoce della compagnia di navigazione «Kristian Gerhard Jebsen», ha confermato che il comandante del mercantile è stato trattenuto dalla polizia fino a quando non ha acconsentito a completare le operazioni. Il ministero degli Esteri non ha ricevuto alcuna informazione ufficiale in merito all'incidente, ma il portavoce Bjoern Blokhus ha anticipato che se la notizia risulterà vera vi sarà una reazione da parte del governo di Oslo.

Re Hussein passa in rassegna le truppe della Legione Araba prima di entrare nel suo palazzo di Amman.

SU RICHIESTA ESPLICITA DEGLI STATI UNITI

Israele a bassissimo profilo

NEW YORK — Da quando è scoppiata la crisi nel Golfo solo due leader della regione non hanno ricevuto una telefonata dal Presidente americano George Bush: il Presidente iracheno Saddam Hussein e il premier israeliano Yitzhak Shamir. Questa circostanza — considerati gli stretti rapporti tra Washington e Gerusalemme è indicativa degli sforzi effettuati dagli Stati Uniti per tenere i riflettori di questa crisi il più lontano possibile da Israele.
Da quando le truppe irachene hanno ivaso il Kuwait i contatti tra Stati Uniti e Israele sono stati intensi, ma tutto è avvenuto dietro le quinte, come rivela il «New York Times».
La notte dell'invasione del Kuwait il sottosegretario agli Esteri americano Robert Kimmitt telefonò all'ambasciatore israeliano a Washington Moshe Arad con una richiesta pressante: il governo di Gerusalemme doveva tenere un profilo bassissimo in questa crisi.
Il ragionamento era semplice: più Israele reagiva sul piano politico e militare alla mossa irachena, più difficile sarebbe stato per gli Stati Uniti dare vita a una coalizione araba in funzione anti-irachena. Da allora l'ambasciatore israeliano è rimasto in costante contatto col Dipartimento di Stato americano, ma tutto è avvenuto nell'ombra e con la massima discrezione.
Questo non ha impedito agli israeliani di fornire agli Stati Uniti aiuti preziosi, in particolare per quanto riguarda la raccolta e l'analisi di informazioni segrete sul regime di Saddam Hussein e sui movimenti di truppe irachene.
L'altro giorno il Presidente Bush ha ricevuto una lettera privata da Shamir in cui il premier israeliano ribadisce la massima cooperazione nel bloccare l'«aggressione irachena» con qualsiasi mezzo suggerito dagli Stati Uniti.
Per il momento, comunque, gli americani preferiscono evitare contatti ufficiali con gli israeliani. La scorsa settimana un incontro tra il segretario al Dipartimento di Stato James Baker e il suo collega israeliano Davdi Levy è stato cancellato all'ultimo momento per la decisione di Baker di recarsi in Turchia.
Questa situazione — secondo alcuni analisti americani — potrebbe nascondere problemi a lungo termine per Israele: la crisi nel Golfo sta aprendo infatti nuovi canali di comunicazione tra gli Stati Uniti e i Paesi arabi moderati. Esiste la possibilità che questi Paesi Arabi — superata la crisi — presentino all'amministrazione Bush il «conto» per la loro collaborazione. E questo può non promettere niente di buono per gli israeliani.
Attenendosi alla politica di non intervento nella crisi nel Golfo annunciata nei giorni scorsi, Israele ha dichiarato ieri che non è compito suo partecipare al blocco navale che gli Stati Uniti hanno deciso contro l'Iraq, anche perché nell'area ci sono già cospicue forze americane e di altri Paesi. Lo ha detto il direttore generale dell'ufficio del premier, Yosi Ben Aharon. Preoccupa comunque lo Stato ebraico la situazione in Giordania, al punto che il ministro della Difesa Moshe Arens ha espresso l'augurio che Re Hussein «non perda il trono».
Israele, nel caso — per ora improbabile — che fosse invitato a partecipare al blocco navale, ha la possibilità concreta di impedire l'accesso al porto giordano di Aqaba, sul Mar Rosso, chiudendo così all'Iraq l'unica via che gli è rimasta aperta per approvvigionarsi all'estero. Da Eilat, la città israeliana contigua ad Aqaba, dall'altra parte del confine, non si è osservato ieri alcun movimento fuori dell'ordinario di mercantili. Il porto giordano era stato un centro di attività febbrile negli anni della guerra tra Iraq e Iran: da qui, infatti, passava parte considerevole del commercio estero da e per Baghdad.

LO SCEICCO KUWAITIANO SAAD EL SABAH SALUTATO CON I MASSIMI ONORI IN SIRIA E TURCHIA

Damasco accoglie il premier deposto

Consegnato un messaggio di ringraziamento al presidente siriano, che ha fatto suonare l'inno nazionale dell'emirato

ATTENDE IL SUO MOMENTO

Assad, un «moderato» in agguato

Il leader siriano rimescola le carte e conquista nuovi amici

DAMASCO — La crisi del Golfo fa rimescolare le carte e le posizioni arabe, spostando tra l'altro la Siria dal polo radicale a quello moderato e trascinandola in una scelta di campo che può apparire incoerente. Il Presidente siriano Hafez El Assad, campione del radicalismo arabo, è ritenuto il più raffinato uomo politico mediorientale e non lascia mai nulla al caso.
Al vertice straordinario dei capi di Stato della Lega araba, venerdì scorso al Cairo, El Assad è entrato pronto a schierarsi contro l'invasione irachena del Kuwait, ma da cavaliere solitario: ne è uscito insieme ad una maggioranza ristretta dei cosiddetti arabi moderati, che hanno deciso di impegnare forze arabe nel Golfo a fianco del contingente americano.
Quanto El Assad avesse calcolato gli eventi non si sa, però il suo contributo eventualmente anche bellico contro l'Iraq non contraddice la sua opposizione totale al Presidente iracheno Saddam Hussein, il quale non gli perdona di essere stato l'unico arabo alleato di Teheran durante la guerra Iran-Iraq che Baghdad scatenò — disse — a difesa della nazione araba e degli sceiccati del Golfo che ora vorrebbe divorare.
El Assad ha facile gioco adesso, quando i fatti con-

fermano le sue analisi sulle mire di Saddam, sul pericolo che rappresenta per il mondo arabo: Damasco domanda retoricamente chi mai sia il «traditore degli arabi». E' la Siria infatti, con l'Egitto e forse il Marocco, a mandare soldati per proteggere Arabia Saudita e Stati del Golfo.
La linea di El Assad conferma anche la sua ostilità contro il capo dell'Olp Yasser Arafat, che non ha mai apprezzato e che nel 1982 stava per liquidare sanguinosamente in Libano, al termine di un assedio mortale a cui il leader palestinese sfuggì grazie alla solidarietà internazionale, a cominciare da quella europea, ma anche degli Usa.
La maggioranza dei palestinesi, e Arafat con qualche ambiguità — nel carattere di un uomo abituato a destreggiarsi fra le insidie della convulsa lotta politica interaraba e interna all'Olp — sono schierati dalla parte di Saddam l'invasore: in lui essi vedono il vero leader e lo strumento della lotta contro Israele, all'opposto del Presidente egiziano, il mediatore Mubarak.
El Assad, campione del «fronte del rifiuto» al tempo contro Israele, e il più sicuro alleato arabo dell'Unione Sovietica della guerra fredda, ha preso atto per tempo del ripiegamento del Cremlino e dei mutamenti in Europa centrale e, senza staccarsene, si è accostato agli Usa, allentando i legami che gli si sono sempre attribuiti con le centrali terroristiche mediorientali. Quando il vento tira da un'altra parte, sembra uscire di scena, pronto a ripiombarvi appena i suoi calcoli gli danno ragione.
El Assad è Presidente dal 1971: fu uno degli ufficiali che nel 1963 portò al potere il partito «Baas», il cui ramo iracheno è al potere a Baghdad: una comune radice ideologica che non ha mai attenuato la feroce divisione fra i due regimi. L'ideologia infatti non ha impedito le rivalità sulle prospettive d'egemonia sul mondo arabo che El Assad ha perseguito sottilmente, ma anche flessibilmente.

ANKARA — Il principe ereditario e primo ministro del deposto governo kuwaitiano, lo sceicco Saad El Sabah, è giunto in Turchia per una serie di colloqui con i dirigenti di Ankara. Nella dichiarazione rilasciata all'arrivo il principe ereditario ha ringraziato le autorità turche per la ferma posizione assunta di fronte all'invasione irachena.
Il governo di Ankara ha infatti applicato la risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite chiudendo due oleodotti attraverso i quali il greggio iracheno raggiungeva il Mediterraneo, vietando il transito e l'importazione di merci provenienti da Baghdad e limitando le esportazioni verso l'Iraq ai generi alimentari strettamente necessari per sopperire a situazioni d'emergenza e alle forniture sanitarie. Funzionari americani hanno assicurato ai dirigenti turchi che il deposto emiro del Kuwait compenserà il loro Paese per le perdite economiche derivate dall'embargo, perdite stimate intorno ai tre miliardi di dollari. Questo argomento è certamente al centro degli incontri fra Saad El Sabah, il primo ministro turco Yildirim Akbulut e il presidente Turgut Ozal.
Il principe ereditario kuwaitiano è giunto ad Ankara proveniente da Damasco, dove aveva incontrato il sottosegretario agli esteri siriano Nser Kadur e aveva espresso la soddisfazione del suo governo per la posizione presa dalla Siria contro l'aggressione irachena. Saad El Sabah era inoltre latore di un messaggio del deposto emiro, Jaber Al-Ahmad Al-Sabah, per il Presidente siriano Hafez Assad.

Il ministro degli esteri del governo in esilio è intanto a Washington: forse oggi un colloquio con il presidente Bush sulla situazione nella regione.

La posizione della Siria, principale Paese avversario del regime di Baghdad, si fa sempre più netta all'interno del quadro creatosi in Medio Oriente dopo l'invasione, l'occupazione e l'annessione del Kuwait da parte dell'Iraq. Oltre ad avere aderito alla risoluzione dell'Onu di condanna del regime del Presidente Saddam Hussein e avere deciso di partecipare alla formazione della forza multinazionale araba in Arabia Saudita, Damasco ha dato una dimostrazione di questa sua posizione che non deve lasciare adito ad alcun equivoco o dubbio.
Il principe ereditario del Kuwait, cugino dell'emiro deposto dalle divisioni dell'esercito iracheno, è stato accolto con i massimi onori al suo arrivo.
Ventun colpi di cannone hanno salutato il suo arrivo all'aeroporto di Damasco, dove si erano raccolti un migliaio di cittadini del Kuwait residenti in Siria.
Il principe Sheik Saad, che è anche primo ministro, ha detto che unico scopo del suo viaggio a Damasco è stata la consegna di un messaggio dell'emiro ad Assad.
All'aeroporto ad accoglierlo era presente una folta delegazione ufficiale capeggiata dal capo del governo, Mahmoud Zouebi.
Una banda militare, con picchetto d'onore schierato, ha suonato gli inni nazionali di Siria e Kuwait. Lo sceicco era fuggito dal Kuwait insieme al cugino, emiro Jaber Al-Ahmed Al-Sabah, poche ore dopo l'ingresso dei carri armati iracheni nel territorio kuwaitiano il 2 agosto scorso.
Insieme alla Siria, altre tre nazioni islamiche hanno deciso sino a ora di partecipare alla Forza multinazionale araba nel golfo: Egitto, Marocco e Pakistan.
A Damasco è giunto intanto anche il segretario di Stato aggiunto per gli affari mediorientali John Kelly, che ha avuto un colloquio con il capo della diplomazia siriana Faruk As Shara. Il ministro degli Esteri del governo kuwaitiano in esilio Sabah Al-Mohammed Al-Sabag è nel frattempo inaspettatamente giunto a Washington, dove ha detto di voler personalmente ringraziare il residente George Bush per l'appoggio dato al suo Paese invaso dalle truppe irachene.
Al-Sabah era a Londra e si propone durante il suo breve soggiorno negli Stati Uniti di incontrare il segretario di Stato James Baker. Potrebbe anche esser ricevuto dallo stesso Bush, che lascerà in serata la sua residenza di vacanze di Kennebunkport, nello stato del Maine, per una puntata a Washington, dove farà con i suoi collaboratori il punto sulla situazione nel Golfo.

SI ORGANIZZANO I NEMICI DEL DITTATORE

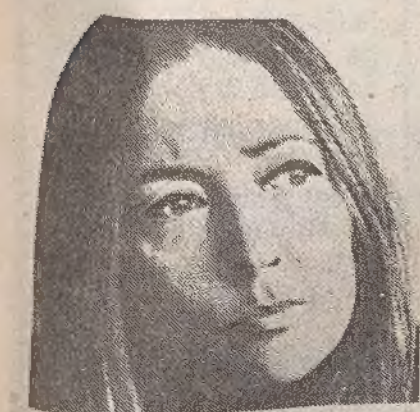
Oppositori e curdi: lo fermeremo

Continua la fuga dei soldati iracheni verso Riad

TEHERAN — Un esule iracheno che vive in Iran ha sostenuto di essere in grado di mobilitare centomila connazionali e organizzare l'abbattimento di Saddam Hussein, l'uomo forte di Baghdad. Lo riferisce l'agenzia ufficiale iraniana Irna, riportando le dichiarazioni fatte in una conferenza stampa da Mihammad Baqer Hakim, capo di un movimento denominato pomposamente «Assemblea suprema della rivoluzione islamica dell'Iraq». Hakim, che in realtà sembra non poter contare su più di poche centinaia di sostenitori, è iracheno di ascendenza iraniana ed ha detto che il suo gruppo può mettere insieme 50 mila «combattenti» nel giro di pochi giorni e più tardi raddoppiarne il numero.
Il suo movimento, ha detto, «è in grado di mobilitare centomila combattenti per dare contro all'aggressione del regime di Baghdad e rovesciare il tiranno iracheno». Dai tempi della guerra con il vicino, l'Iran sostiene Hakim come candidato alla successione di Saddam. Il movimento dell'«Assemblea suprema» fu creato nel novembre del 1982 per suscitare una rivoluzione islamica contro il partito Baath al potere a Baghdad.
I nazionalisti curdi offrono intanto aiuto agli Stati Uniti per combattere l'Iraq con azioni di disturbo nel Kurdistan iracheno, attacchi di guerriglia urbana e un piano per assassinare il dittatore iracheno. In cambio — scrive il «Washington Times» citando fonti curde negli Usa — i ribelli chiederebbero a Washington appoggio finanziario e militare e garanzie di autonomia negli assetti politici del dopo Saddam Hussein.
I ribelli curdi, secondo il giornale, dicono di esser pronti a metter insieme 30 mila uomini in grado di condurre azioni di guerriglia contro le truppe irachene nel Nord dell'Iraq. Affermano di aver ricevuto la scorsa settimana un'offerta di autonomia da parte del regime di Baghdad e di sen[illegible] si costretti ad accettarla se [illegible] Uniti e altri Paesi arabi rifiuta[illegible] loro collaborazione.
A presentare la proposta in questi giorni all'amministrazione Bush sarebbe Jalal Talabani, capo dell'Unione patriottica del Kurdistan, uno dei due movimenti di guerriglia curdo. Talabani è arrivato a Washington la scorsa fine settimana per sollecitare l'appoggio americano.
Ahamd Khomeini, figlio del defunto leader spirituale dell'Iran, ha dal canto suo dichiarato che il presidente iracheno Saddam Hussein è «la copia contemporanea di Hitler». Secondo quanto riferisce l'agenzia iraniana Irna lo hojatoleslam Khomeini ha preso la parola davanti a[illegible] gruppo di guardie della rivoluzione [illegible] ca alla presenza dell'ayatollah [illegible] Iran.
nei, l'attuale guida spirituale [illegible] Saddam Hus-
Oltre ad avere paragona[illegible] meini ha detto
sein a Hitler, Ahmad [illegible] del Kuwait dovesse
che se l'occupazione [illegible] Paese della regione
continuare «nessun [illegible] giorni tranquilli».
ha davanti a sé [illegible]
Il figlio dell'ayatollah Khomeini ha poi ammonito che se gli Stati Uniti hanno in mente di diventare «i dominatori» della regione, «le forze rivoluzionarie» dell'Iran «si opporranno a questa arroganza».
Sono almeno una dozzina, intanto, i soldati iracheni fuggiti a bordo di carri armati in Arabia Saudita attraverso il confine kuwaitiano. Lo riferiscono fonti diplomatiche. Gli iracheni hanno detto di aver disertato perché insoddisfatti della situazione in Kuwait dopo l'invasione del 2 agosto.
«Il morale è bassissimo — ha detto un diplomatico — sono incapaci di mantenere l'ordine in Kuwait e sono insoddisfatti per l'invasione». Un diplomatico ha detto che secondo alcune stime ci sono 24 disertori iracheni ma non ha fornito ulteriori dettagli.

NARRATIVA: FALLACI

La guerra, la vita E l'ambizione di chiarire tutto

Nelle ottocento pagine di «Insciallah» pulsa un cuore scoperto, quale non si captava nei libri precedenti. Ma spiace l'insistenza psicologico-descrittiva.

Recensione di
Claudio Marabini

Ottocento pagine sono tante. Sono tante per Tolstoj, per Proust, per D'Arrigo, per Eco, per tutti. Ottocento pagine sono più di un romanzo: debbono essere di più. Che cosa c'è che vada più in là di un romanzo? Un poema all'antica? Oriana Fallaci, infatti, tira in ballo, nel suo «Insciallah» (Rizzoli, pagine 795, lire 30.000), l'Iliade. Ma lo fa con qualche ironia. Del resto, anche i grandi poemi non parlavano che di guerra e di lunghi assedi.

Ma un romanzo che può dire di più dei fatti stessi, o della guerra che intende raccontare? Può volere con tutte le sue forze l'espressione di un messaggio o di una filosofia della vita e della letteratura. Può volerlo scopertamente, come avviene nel romanzo della Fallaci, e con un candore insospettabile in una scrittire che passa per un'inarrivabile costruttrice di successi. C'è un cuore scoperto in questo libro, un cuore anche fatto di letteratura, che non si captava nei libri precedenti, il quale batte per la Vita con la maiuscola e per la letteratura insidiata dalla civiltà dell'immagine: per il libro contro la civiltà della tv.

Descrivere sino alla minuzia

Il messaggio e la filosofia pesano nel romanzo. Pesano troppo in numero di pagine e in insistenza psicologica e descrittiva. E' vero che la guerra è fatta di dinamismo, ma è anche vero che il dinamismo può farsi ripetitivo. Lo sapeva anche Hemingway. Nei romanzi non c'è bisogno di spiegare tutto, anzi. La parte forse migliore in narrativa sta nel non detto.

La Fallaci, con acribia didascalica, invece spiega tutto, descrive tutto sino alla minuzia, mettendosi in gara con la macchina da presa. Ed entra nelle psicologie, anche se non col gusto dell'ombra che distingue i grandi a cavallo del secolo, conquistatori delle zone d'ombra dell'anima. Tutto deve venire alla luce, come vuole sempre chi crede ciecamente nella ragione.

E tutto è spiegato, connesso, costruito: ogni capitolo s'innesta nel precedente persino con la ripetizione del capoverso; e ogni intervento in lingua straniera o in qualche dialetto viene immediatamente tradotto nello stesso discorso. Con l'inglese, il francese, l'arabo pare di leggere talora un manuale di conversazione; coi dialetti italiani pare di ammirare un campionario esemplare, con resa grafica, ci sembra, di rara efficacia. E' un mosaico senza precedenti, ma controllato, realistico: il realismo, appunto, di chi crede laicamente nelle cose e nella loro intoccabile religiosità.

I fatti di «Insciallah» vivono dell'assedio e della guerra di Beirut. I personaggi sono infiniti, ma uno è dominante, Angelo, e con lui quella che per un po' è stata la sua donna, Ninette. Angelo cerca nella trama della guerra il senso della vita, lei soltanto un amore perduto, ritrovato nell'illusione di una somiglianza miracolosa. La guerra è chiara metafora della vita. L'uomo si rivela nella guerra come in nessun'altra esperienza.

Senonché qui la guerra non è la guerra classica che divide il campo in due. Qui la guerra è groviglio di campi intersecati, sicché l'immagine complessiva e significante è quella del disordine, del caos, della catastrofe imminente: del destino, «insciallah».

Il racconto muove da due attentati sanguinosi. Su questa linea di tensione, molto positiva effettualmente, si distende il romanzo, con ansia, con paura, con diffidenza, tra scontri, attentati minori, agguati, tradimenti eccetera. In un descrittivismo minutissimo, forse troppo cinematografico, la morte fa la sua strada in uno spettacolo di carneficina raccapricciante. Pezzi di corpo sparsi dappertutto, una testa dentro un elmetto staccata dal corpo, cingoli che schiacciano carne ancora viva...

Veda il lettore, che troverà, malgrado tutto, brani magistrali. Forse certi brani più intimi, dedicati all'amore nelle sue varie manifestazioni (c'è anche una bambola di plastica), sfiorano l'oleografico. Per esempio, la morte di Ninette, bellissima donna vestita di bianco. Oppure tutto l'episodio delle monache, poi trucidate. Il bacio di una monaca, anzi di una novizia, è difficile da amministrare per tutti. Ma la realtà, il senso delle cose, l'andamento dei fatti e la loro ragione, sono sempre rispettati e calibrati. Non è un risultato da poco in un libro così vasto e meticoloso.

Certi dialoghi ripetitivi

Ripetitivi invece certi dialoghi, certi snodi nella vicenda, nel paesaggio che poco a poco diviene ossessivo come un carcere: un carcere la città, una prigione la guerra e il mondo intero, senz'aria, senza respiro.

Ma questo è il mondo, dice la scrittrice, chiaramente. E i fatti e i personaggi, dice anche, non potevo «mutilarli». Il carcere doveva essere detto e vissuto sino in fondo, come si beve il famoso calice di veleno. E tutto doveva essere chiarito, pure in centinaia di pagine. Con ambizione smisurata e con umiltà certosina.

In fondo, quello che ne esce è un lungo pianto sull'uomo massacrato, sul massacro della vita, sulla morte che si dona alla vita, che alla fine deve vincere; un pianto rabbioso, asciutto, acre, infine materno, essendo il tutto immerso in questo sentimento orfano, come di una madre che abbia perduto non solo i figli ma la maternità stessa, restata in lei come la massima delle vocazioni, l'orma più profonda chiamata a coincidere con una vita che debba rifiorire.

MOSTRA

Etruschi dall' Est

VITERBO — Una grande esposizione sugli Etruschi è in programma al Palazzo dei Papi di Viterbo dal 3 settembre al 14 ottobre: «Il mondo degli Etruschi. Testimonianze dei Musei di Berlino e dell'Europa orientale» riunisce per la prima volta i circa 1200 reperti (sarcofagi, bronzi, ori, olle, ceramiche) conservati in Cecoslovacchia, Germania, Polonia, Ungheria e Unione Sovietica.

Organizzata dagli Staatliche Museen di Berlino, la rassegna è già stata allestita a Berlino, Budapest, Mosca e, recentemente, a Leningrado, dove ha riscosso un successo senza precedenti: diecimila visitatori al giorno, per questa che è stata definita la più grande manifestazione mai organizzata sugli Etruschi).

La mostra coincide con altre due iniziative interessanti: l'istituzione all'Università della Tuscia della facoltà per la tutela dei beni culturali e la sessione estiva della Scuola di specializzazione di architetti di Oxford che si terrà all'inizio di settembre a Villa Lante di Bagnaia, e che verrà aperta da Carlo d'Inghilterra.

PAVESE / ANNIVERSARIO

Tragico uomo in cerca di stile

Nello scrittore morto 40 anni fa si ritrovano le contraddizioni di un'intera classe intellettuale

Nella notte tra il 26 e il 27 agosto 1950, all'albergo «Roma» di Torino, inghiottì una ventina di bustine di sonnifero. Lasciò un biglietto: «Perdono tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi». Cesare Pavese stava per compiere 42 anni. La sua malinconia, il suo convivere con l'idea del suicidio, la solitudine che nemmeno la fama letteraria aveva lenito (aveva appena vinto il Premio Strega), le tante delusioni sentimentali e l'insostenibile convinzione di non saper vivere avevano fermato la sua esistenza.

Il primo trauma era stato la morte del padre, ammalato da tempo, quando Pavese aveva solo sei anni. Il secondo, la morte della madre, quando ne aveva ventidue: sentiva di non aver corrisposto bene al suo affetto. Si laureò in quello stesso anno, il 1930. In quel periodo cominciò a tradurre (tra le sue versioni, opere di Lewis, Melville, Joyce, Dos Passos, Gertrude Stein, Defoe, Steinbeck, Dickens, Faulkner) e a scrivere: le poesie di «Lavorare stanca» furono pubblicate nel '36 dalle Edizioni di Solaria. Seguirono «Il carcere», «Paesi tuoi», «La bella estate», «Feria d'agosto», «La spiaggia», «La terra e la morte», «Dialoghi con Leucò», «Il compagno», «Fuoco grande» (con Bianca Garufi, una delle donne amate che non lo corrispose), «La casa in collina», «Il diavolo sulle colline», «Prima che il gallo canti», «Tra donne sole», «La luna e i falò», «Verrà la morte e avrà i tuoi occhi».

Prima collaboratore e poi direttore della rivista «La cultura», quindi redattore alla casa editrice Einaudi (dopo una prima parentesi di supplenze scolastiche), Pavese consegnò a «Il mestiere di vivere» (il diario iniziato il 10 aprile 1936) la parte più nascosta e drammatica della sua personalità, che registra tra l'altro i dolorosissimi fallimenti sentimentali e un dichiarato disimpegno politico (nonostante il confino, dove finì senza diretta responsabilità, e l'iscrizione al Pci nel '45). Dopo la più insuperabile delusione amorosa, scrisse: «Via l'estetica, via le pose, via il genio, via tutte le balle, ho fatto mai qualcosa io nella vita che non fosse da fesso? Da fesso nel senso più banale e irrimediabile, da uomo che 'non sa' vivere, che non è cresciuto moralmente, che è vano, che si sorregge col puntello del suicidio, ma non lo commette».

Le prese di posizione sulle opinioni politiche di Cesare Pavese non tengono conto della sua complessità intellettuale e del suo lavoro di ricerca.

PAVESE

La scrittura lo rivela

Ha studiato professionalmente gli scritti di Cesare Pavese, ma non è una letterata: Rosalba Trevisani, grafologa all'Istituto italiano di grafologia di Trieste, ha analizzato la personalità dello scrittore attraverso i suoi manoscritti. I segni grafici di Pavese, osserva la Trevisani, segnalano una «sensibilità esasperata» fin dalla giovinezza. Anche la tendenza all'autodistruzione (che lo portò al suicidio) è visibile nella grafia. In particolare, l'ultimo scritto esaminato — 30 maggio 1950, tre mesi prima della morte — mostra il tormento delle personalità nevrotiche, con tendenze masochistiche.

Il contributo della grafologa giunge alla vigilia del convegno che si terrà il 25 e 26 agosto a Santo Stefano Belbo: «Ritroverai le parole oltre la vita breve».

PAVESE / POLEMICHE

Quel diario scatena tanto rumore

Un taccuino inedito, giudizi sulla guerra: ed è «bagarre»

Che polemiche, su Cesare Pavese e sul senso complessivo della sua opera. Hanno avuto origine dalla pubblicazione, curata da Lorenzo Mondo, delle note scritte su un minuscolo taccuino da assegnarsi al periodo 1942-1943. Poche pagine nelle quali Pavese riflette sulla guerra, osservando tra l'altro: «Tutte queste storie di atrocità naz. che spaventano i borghesi, che cosa sono di diverso dalle storie sulla rivoluzione franc., che pure ebbe la ragione dalla sua? Se anche fossero vere, la storia non va con i guanti. Forse il vero difetto di noi italiani e che non sappiamo essere atroci».

Con grande onestà intellettuale, introducendo gli appunti rimasti sconosciuti per trent'anni Mondo spiegava che la decisione di render pubblico questo documento nasceva dal desiderio di aprire un dibattito su un intellettuale «con il quale non abbiamo finito di fare i conti». Ma il confronto, purtroppo, è presto degenerato. Per colpa di alcune autorevoli figure intervenute pro o contro Pavese, sulla base, per lo più di giudizi umorali.

Cominciando da Fernanda Pivano, allieva e amica dello scrittore, che in un'intervista ha detto: «Secondo me le pagine di quel taccuino sono meditazioni per definire meglio il personaggio di un racconto». Come dire, insomma, che quanto non corrisponde alla leggenda di Pavese deve esser rifiutato. «Per definire Pavese basta una sola cosa: che è stato uno scrittore antifascista», ha aggiunto la Pivano.

Altri, invece, hanno fatto ricorso all'insulto diretto, alla condanna politica. E' il caso di Giancarlo Pajetta, pronto all'anatema. «Lui è, non dico un doppiogiochista perché non ha denunciato nessuno, ma è uno che pensava quelle cose quando affermava il contrario. Intendiamoci, uno non era obbligato ad andare a fare il partigiano. Allora lo definivo un vigliacco, oggi lo considero come uno che è scappato, un disertore».

Mentre Rossana Rossanda interveniva, con la consueta energia, a condannare «squallidi atti di miseria editoriale» (chiamando in causa anche l'Einaudi, che annuncia per settembre l'uscita del testo integrale del diario), Gianni Vattimo lanciava inascoltati appelli alla ragione. «Se è stato un errore mitizzarne la figura come quella di un grande intellettuale antifascista — ha detto — sarebbe altrettanto parziale e semplificatorio esagerare il significato del suo distacco dalla politica e i suoi ambigui giudizi su nazismo e fascismo. Tanto più che nel frattempo anche la rigidezza e la sicumera della cultura di sinistra (che Pavese a ragione stigmatizzava) si sono, quelle sì, ridimensionate. I monumenti, sia in positivo sia in negativo, sono sempre falsi, miti esposti all'inevitabile lavoro della demitizzazione».

Purtroppo del consiglio di Vattimo pochi (finora), hanno tenuto conto. Con il risultato che infiammate difese d'ufficio si scontrano con superficiali denigrazioni messe in piedi sulla base di antichi ricordi di frettolose letture. E' già accaduto per altri narratori e poeti. Ora è il turno di Pavese. A chi toccherà in futuro?

[r. f.]

Servizio di
Roberto Francesconi

E' un gioco al massacro. Sciocco, superficiale, inutile. Che non serve affatto a ristabilire una verità (ammesso che una verità definitiva esista davvero), ma solo a riempire pagine di quotidiani durante un periodo per tradizione poco fertile. Non ha infatti alcun senso sostenere (come è stato fatto) che Cesare Pavese è da buttar via, che le sue opere possono nella migliore delle ipotesi accendere gli entusiasmi di adolescenti in crisi di identità, che come politico lo scrittore era poco più di un dilettante. E tutto sulla base di un taccuino inedito con alcuni giudizi dello scrittore sulla guerra e il fascismo.

Far critica letteraria in questo modo significa in un certo senso disconoscere i codici della deontolgia professionale. Anche perché molti di quelli che oggi liquidano con sufficienza Pavese dovrebbero essere al corrente di ciò che alcuni loro colleghi hanno affermato negli ultimi quarant'anni sulla figura e sull'opera dello scrittore piemontese. Saggi e volumi nei quali non è detto che Pavese fu l'apostolo di un laico impegno, e neppure il campione di una cristallina scienza della politica: ma dove al contrario si spiega che in Pavese le contraddizioni son più numerose delle verità assolute, e che — al pari di ogni altro — anche l'autore della «Luna e i falò» va storicizzato, inserito in un preciso contesto.

Chi preferisce procedere sulla base di altri principi corre concretamente il rischio di finire come il filosofo messo alla berlina da Hegel, quello per cui di notte tutte le vacche erano nere. Con l'ovvio risultato che poi la confusione regna sovrana.

A conti fatti, il rilievo di un artista non dipende dal fatto che gli si scopra qualche eventuale scheletro nell'armadio. Lo ha chiarito ancora una volta Paolo Mauri, osservando con lucidità che gli scrittori non sono un esempio, non equivalgono a santi la cui vita e le cui opere devono risultare irreprensibili e inconfutabili. E di Pavese — a quarant'anni dalla morte — si può (e si deve) discutere rifuggendo dai luoghi comuni, dagli stereotipi messi in circolazione a uso e consumo degli ingenui che spasimano per le etichette, per una logica perversa da bignamino scolastico.

Perciò è sterile parlarne «male» senza inserirlo nella sua storia

E si può partire, magari, da un giudizio del 1960 di Italo Calvino. Ricordando l'amico nel decimo anniversario della scomparsa, lo scrittore sottolineava come il compito che Pavese si prefisse fu quello di «costruire uno stile nell'espressione poetica e nella coscienza morale». Aggiungeva subito dopo Calvino: «Ciò che Pavese vuole rappresentare davvero è il cammino di chi questa durezza, questo stile, ha ancora da conquistare».

In conclusione, Calvino osservava: «Pavese ci sollecita a un modo di lettura di cui purtroppo la letteratura contemporanea ci dà occasioni più uniche che rare: cioè vuol essere letto come si leggono i grandi tragici, che in ogni rapporto, in ogni movimento dei loro versi condensano una pregnanza di motivazioni interiori e di ragioni universali estremamente compatta e perentoria».

Calvino aveva indubbiamente ragione. Perché Pavese, con le sue mille, laceranti contraddizioni, offre la traccia nitida e precisa del cammino che un intellettuale italiano degli anni Trenta e Quaranta doveva (o poteva) compiere per mettere a punto uno stile. Prescindendo da quanto aveva davanti agli occhi, dalle ricette già pronte.

Pavese ci provò guardando vicino e lontano: al Piemonte contadino, alla Torino industrializzata, e ai modelli americani. «L'Italia — sottolineò nel 1946 — era estraniata, imbarbarita, calcificata; bisognava scuoterla, decongestionarla e riesporla a tutti i venti primaverili dell'Europa e del mondo».

Si era sufficientemente chiaro cosa fare, meno agevole era stabilire come «Unico mio disinteresse ('ab aeterno' e parlo colla mano sul cuore) la letteratura politica», spiegò in una lettera del 1935. Un punto di vista che certo non venne sempre condiviso con granitica coerenza, ma almeno significativo dell'atteggiamento dello scrittore. Questo prova il suo desiderio di rifuggire dalle soluzioni preconcette. Soprattutto perché queste ultime non consentivano di fondere verità personale e verità universale.

Pavese, dunque, andò errando alla ricerca di risposte. E lo fece insistendo a volte sull'istinto, in altre circostanze sulla ragione, dopo aver compreso che il segreto dell'arte non sta nel costruire un mondo più o meno fantastico da sovrapporre a quello vero, ma nel raffigurare «il dramma di tutti». E, per riuscirci, potevano essere utili il ricorso al mito oppure l'analisi di matrice modernista di una decadenza borghese saltando gli steccati della retorica politica. «Il discorso è questo, che noi non andremo verso il popolo — affermò in un articolo del 1945 —. Perché siamo già popolo e tutto il resto è inesistente. Andremo se mai verso l'uomo. Perché questo è l'ostacolo, è la crosta da rompere: la solitudine dell'uomo, di noi e degli altri. La nuova leggenda sta tutta qui. Proporsi di andare verso il popolo è in sostanza confessare una cattiva coscienza».

E' riuscito Pavese nell'intento? Ecco il vero problema, l'interrogativo cui occorre rispondere, dando spazio anche all'ipotesi del fallimento. Rileggendo Pavese oggi sembra infatti di intuire che le tante verità parziali che emergono dai suoi testi non si coagulano in una verità unica, in una sintesi omogenea. Un risultato — è opportuno aggiungere — al quale sono pervenuti solo pochissimi nella storia della letteratura occidentale.

Le contraddizioni di Pavese non costituiscono dunque un limite assoluto, sono solo la prova dell'appartenenza dello scrittore a un preciso momento storico. Lo aveva già sottolineato proprio Calvino: «Pavese — affermava — appartiene a una stagione della cultura mondiale tesa a integrare l'esperienza esistenziale con l'etica della storia. Una stagione di cui la morte dello scrittore piemontese pare segnare un limite cronologico».

Forse non occorre aggiungere altro. Le discussioni che traggono spunto dall'anniversario, le tavole rotonde, i convegni dovrebbero spiegare per quali motivi tutto questo è stato possibile. Sulle chiacchiere da salotto estivo non è il caso di insistere. Come il caldo ferragostano, scompariranno con i primi temporali.

MEMORIE

I malinconici sorrisi dell'«Austria infelix»

Rievocate attraverso un'esperienza personale illusioni e sofferenze del periodo tra il '18 e l'Anschluss

Marzo 1938, le truppe naziste entrano a Innsbruck e l'Austria è inghiottita nel Terzo Reich. A quei tempi infausti si riferisce il libro di Fried.

Recensione di
Lino Carpinteri

In Austria, quando vi fummo condotti per la prima volta da bambini, su alcuni muri si vedevano strani quadrilateri sbarrati da una croce che, come ebbimo presto modo di scoprire, era quella uncinata, alla quale mani frettolose avevano aggiunto quattro pennellate di calce o di pece per mascherarla. Ricordiamo d'aver sfogliato i giornali con fotografie e vignette riguardanti la campagna d'Etiopia, quindi doveva essere il 1935, un anno particolarmente gravido di minacce per la prima repubblica austriaca che, nella breve stagione fra le due guerre mondiali, visse molte vite diverse, sperimentando in anticipo a Vienna «testa senza corpo» e in quant'altro era rimasto dell'Impero disfatto il dramma poi divenuto comune a tutta l'Europa continentale.

Quell'Austria, ormai prossima a essere inghiottita dal Terzo Reich — Dollfuss assassinato e Mussolini non più garante del suo regime — ritorna a noi nel libro «Talvolta persino si rideva / Tempi e contrattempi della mia vita» di Erich Fried (Feltrinelli, 158 pagine, 18 mila lire). A ridarci le nostalgie, le illusioni svanite e le sofferenze del ventennio austriaco tra il 1918 e l'Anschluss, era già venuto qualche tempo fa, edito da Longanesi, «Ultimo valzer a Vienna» di George Clare, nome anglicizzato di Georg Klaar, uno scrittore al quale Erich Fried si può apparentare, sia per le origini ebraiche, sia per l'appartenenza alla borghesia benestante e alla generazione dei ginnasiali di sessant'anni fa (la stessa — in Germania — dell'«Amico ritrovato» di Uhlman).

La traduzione del sottotitolo che, nell'originale, suona «Zwischenfaelle und Erinnerungen» ci sembra un po' troppo libera. Infatti non è facile considerare un «contrattempo» (almeno secondo l'uso corrente della parola) l'aver dovuto assistere al ritorno a casa del padre percosso a morte dalla Gestapo e l'esser stato costretto a spiegare a una compagna d'esilio, racconsolata da un telegramma con notizie della propria madre rimasta in Austria giunto a Londra attraverso la Svizzera, che «deceased» signfica «deceduta».

Di «episodi e ricordi» infinitamente tristi come questi è fatto il libro di Erich Fried, articolato in trenta racconti, ciascuno dei quali può esser letto a sé, ma che sono in realtà i capitoli della sua organica autobiografia. Il curioso titolo «Mitunter sogar lachen», questo sì tradotto fedelmente con «Talvolta persino si rideva», trova piena giustificazione nella capacità, tutta ebraica, dell'autore di conciliare la malinconia di fondo del suo animo con un sempre vigile senso dell'umorismo, che sventa gli agguati della retorica senza peraltro dissipare l'atmosfera di tragedia sospesa sulle vicende narrate.

Un amaro ventennio rispecchiato nei trenta racconti autobiografici riuniti dall'ebreo Erich Fried in «Talvolta persino si rideva»

Ecco, suito all'inizio, la descrizione affettuosamente ironica della nonna orba da un occhio, tutta giocata sulle sue piccole manie, l'irascibilità, le ingenue menzogne e la violenza spropositata del linguaggio, arrivare a una conclusione straziante: «La nonna, che pochi mesi dopo l'invasione di Hitler era diventata cieca anche dall'altro occhio, fu deportata, a due anni e mezzo dallo scoppio della guerra, da Vienna, città dove viveva dall'età di due anni con diritto di cittadinanza, nel ghetto di Theresienstadt. Internata poco dopo in un campo di concentramento fu soppressa, a settantanove anni, in una camera a gas. Mancavano due anni scarsi alla fine della guerra».

Nel finale di un altro racconto, quello che evoca un amico di nome Lazzaro, prima al centro di un episodio quasi farsesco e poi vittima d'un destino atroce, la ragion d'essere del libro è ancora più esplicita: «Quando si diventa più vecchi di loro, a volte i morti riaffiorano all'improvviso, in un ricordo casuale, o di notte, in un sogno. Ma non si alzano e non camminano». E' il senso dell'irrecuperabilità di un'adolescenza e d'una giovinezza teneramente rimpiante anche se furono vissute in tempi crudeli.

Gli ultimi capoversi delle storie, ancorché spesso a lieto fine, di «Talvolta persino si rideva» forniscono quasi sempre notizie tragiche sulle vicende successive dei loro protagonisti. Alcuni di essi, dopo esser riusciti a sottrarsi alle persecuzioni naziste, persero la ragione; altri morirono suicidi: la stessa sorte di Stefan Zweig e di Primo Levi, anime ferite le cui piaghe mai si rimarginarono.

Erich Fried, nato nel 1921 e spentosi due anni fa (il racconto «Nell'ultimo tempo prima della mia morte» rivela ch'egli presagiva la fine ormai prossima), è stato anche poeta. Da qui le difficoltà alle quali si è trovata di fronte la traduttrice che si è assunta la non richiesta fatica di rendere con rime e ritmi italiani alcuni versi inframmezzati al testo. Meglio avrebbe fatto a limitarsi a una versione letterale, eventualmente integrata dalla citazione in nota degli ogiginali tedeschi. E meglio ancora sarebbe stato evitare un pessimo «interdivano», nonché di attribuire il titolo di «Granduca» a un Arciduca dell'Austria asburgica.

Ma torniamo all'Austria protorepubblicana degli anni Trenta e alle svastiche mascherate che vedemmo da piccoli sui muri delle sue località di villeggiatura. A quel tempo, per il «Fronte patriottico» del cancelliere Schuschnigg, erano fuori legge sia i nazionalsocialisti, sia le sinistre e — caso singolarissimo — non di rado i giovani simpatizzanti delle due parti contrapposte solidarizzavano fra loro, mettendosi reciprocamente in guardia dalla polizia.

A studenti ebrei capitò così di venir soccorsi da condiscepoli iscritti alla Hitlerjugend clandestina e viceversa. Accadde persino che la famiglia d'un nazista austriaco riparato in Germania venisse mantenuta da un ebreo al quale, dopo l'Anschluss, l'ex transfuga dimostrò la propria riconoscenza sottraendolo all'arresto.

Gran bontà dei cavalieri antichi? Forse, più semplicemtne l'indizio che la spinta decisiva alla regressione verso la barbarie di tanta parte dell'umanità fu data dalla guerra. Ma, soprattutto, nell'obiettiva testimonianza di Erich Fried, la garanzia della sua onestà intellettuale.

LUTTO

Kliban, noto «cartoonist» dei gatti

SAN FRANCISCO — In una clinica della University of California, dove aveva subito un intervento al cuore il 31 luglio, è deceduto B. Kliban, il «cartoonist» dei gatti, che con i suoi paffuti felini a strisce è passato dalle pagine di «Playboy» alla t-shirt e ai calendari di mezzo mondo. Aveva 55 anni. La morte risale a domenica.

I suoi gatti, musi allegri, dai grandi occhi tondi, spesso erano impegnati in attività «umane», lavoravano in ufficio, strimpellavano chitarre, sciavano e andavano in vacanza al mare. Tra i suoi libri di maggior successo, «Cat», «Tiny footprints» e «Playboy's Kliban». I suoi disegni contribuirono a ispirare il famoso film di Walt Disney, «Gli Aristogatti», e in particolare il personaggio di Romeo e dei suoi compagni dei vicoli.

Le t-shirt firmate da Kliban includevano una che ha venduto moltissimo, con la scritta «Sex, mice and rock and roll». Un poster pure di successo mostrava un gatto con la dicitura «Cat: one hell of a nice animal, frequently mistaken for a meatloaf» (gatto: un animale un mucchio simpatico, spesso confuso con un polpettone di carne).

In casa teneva quattro gatti, ma Kliban, che quando divenne famoso smise di farsi chiamare con il primo nome per intero, per cercare di salvaguardare un po' la sua vita privata, non era sempre andato d'accordo con i mici: fino a vent'anni soffriva di allergia ai gatti. Un giorno disse: «Se i "cartoonist" fossero i padroni del mondo, ci sarebbero originali sculture a "carton" alte 150 metri e polli di gomma gratis per tutti, senza discriminazioni per le convinzioni religiose».

INTERVISTA CON IL SEGRETARIO DELLO SCUDO CROCIATO

Forlani non crede a due Dc

«La materia elettorale non dovrebbe essere affidata ai referendum»

Intervista di
Franco Cangini

ROMA — Breve incontro a Roma con il segretario della Dc, alla vigilia di un Ferragosto inquietante. Il Consiglio dei ministri ha deciso le misure da prendere dinanzi all'inasprimento della crisi nel Golfo Persico. E sul fronte interno riparte l'offensiva della sinistra demitiana della Dc contro il governo Andreotti e la segreteria del partito. Ne parliamo con Arnaldo Forlani.

L'esigenza della solidarietà con gli alleati occidentali prevale, anche in questa crisi internazionale, sugli iniziali sbandamenti. Il segretario della Dc concorda con la posizione del governo?

«Mi sembra che la decisione del governo sia equilibrata e responsabile. Non si sottrae agli impegni che l'Alleanza Atlantica e la Comunità europea comportano. Senza trascurare il ruolo particolare dell'Italia nel rapporto con molti Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente».

Se nemmeno Saddam Hussein riesce a farle perdere la flemma, ha poche speranze di riuscirci il suo amico De Mita. Dipende forse dal fatto che mandar giù la sua razione quotidiana di rospi è diventata per lei un'abitudine?

«Perché, per lei no? Tutti ingoiamo rospi e voi giornalisti non meno degli altri. La società dell'immagine trascura spesso le cose vere, privilegia ciò che appare rispetto a ciò che è. Il mercato richiede rumore e colore, e anche i più seri tra voi sono costretti a scrivere attorno a cose insensate. Non sono rospi anche questi?».

E va bene, ma ora parliamo dei rospi suoi. Come questo che le ha servito in tavola il suo amico senatore Cabras: «Forlani, col suo buonsenso moderato, sa solo andare a rimorchio di Craxi e sta facendo perdere ogni identità alla Dc». O come quest'altro, scodellato da De Mita: «Quando è stato presente, Forlani ha dato l'impressione di usare i numeri più della ragione». Cosa risponde?

«Beh, è la conferma di quel che ho detto prima. Se il senatore romano avesse espresso giudizi assennati e oggettivi, probabilmente non avrebbe fatto notizia. C'è chi dà i numeri e chi si limita a usarli. Non nego però che ci sia anche un orientamento di queste prese di posizioni, solo che è senza costrutto. Dicono che io vado a rimorchio del Psi con la stessa logica per cui, da parte comunista, si accusa Craxi di andare a rimorchio della Dc».

Sta di fatto che le capita di andare d'accordo con Craxi più spesso che con De Mita. Come è accaduto per la legge Mammì. L'ex ministro Fracanzani le ha rimproverato di aver subito «il diktat socialista sulla legge per l'emittenza».

«Non vedo nulla di strano nel fatto che si cerchi di andare d'accordo tra partiti alleati. Sono anomali, semmai, quelli che dicono di voler collaborare e con livore alimentano i contrasti. Sulla legge Mammì se è fatta troppa confusione, ma certamente non per colpa mia. Non so cosa intenda per diktat l'amico Fracanzani, riferito a una questione su cui c'era l'accordo della maggioranza. Di diktat si sarebbe potuto parlare, più propriamente, a proposito del tentativo di non farci rispettare quell'accordo».

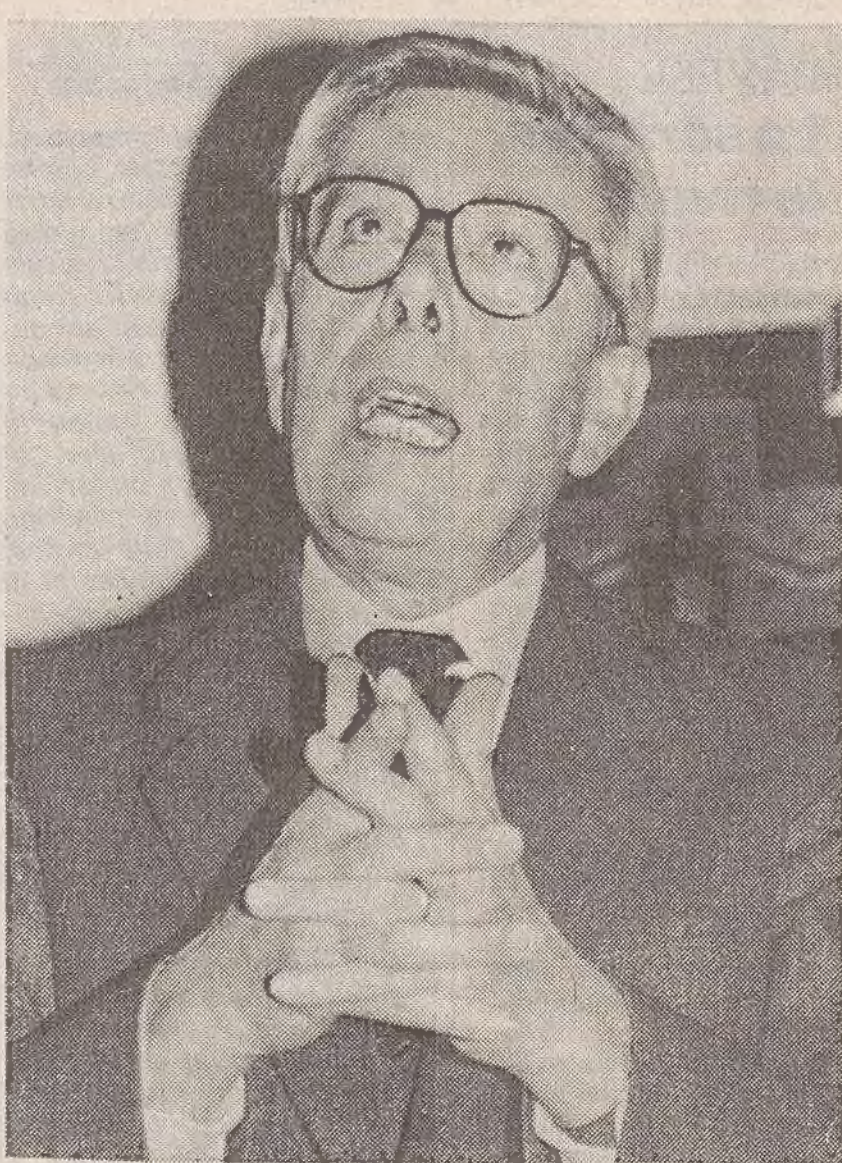
La Mammì è passata, ma non lo è l'offensiva contro il governo. Il girone di ritorno è già fissato a settembre con la battaglia per la riforma elettorale e contro le elezioni anticipate.

«Per quanto riguarda le elezioni anticipate, osservo che se vogliamo dare svolgimento utile alla legislatura meglio sarebbe rinsaldare le possibilità di collaborazione anziché accentuare il tasso di litigiosità».

Ma che fare con i referendum elettorali? Saranno anche un mezzo sbagliato, però il fine che perseguono è quello giusto. La riforma della legge elettorale proporzionale è ormai necessaria per rimediare alla ingovernabilità rissosa e ricattatoria che imperversa a tutti i livelli, nazionali e locali.

«La riforma elettorale è solo un aspetto, importante ma non esclusivo, del nostro disagio istituzionale. Ci sono questioni anche maggiormente sentite da parte di cittadini che non sono meno importanti. Come la riforma dei partiti. L'imparzialità e trasparenza dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato. E rispetto a quest'emergenza, o esigenze prioritarie di rinnovamento, non è agevole vedere il condizionamento, in senso positivo o negativo, di un sistema elettorale rispetto a un altro».

Vuol dire che la riforma elettorale può attendere?

«Non ho detto questo. Tengo a ricordare che con il sistema proporzionale, che ha dato rappresentanza alle numerose realtà sociali, territoriali e culturali, abbiamo potuto promuovere grandi trasformazioni in un generale progresso in tutto il Paese. Riconosco però che ora sono necessari dei cambiamenti. Dobbiamo garantire la stabilità dei governi centrali e periferici e ridurre le dispersioni della rappresentanza. Qualche correttivo occorre, ma va studiato bene per non buttare le cose buone insieme con le cattive».

Può essere più preciso?

«C'è l'impegno di governo, che va prefigurato e favorito; ma c'è anche la rappresentanza corretta degli orientamenti che la società esprime e che va garantita. Penso a un sistema elettorale che prevede, nella più larga rappresentanza proporzionale, una quota importante di leggi legata al rapporto di coalizione e a un premio di maggioranza. Per i comuni, anche la recente consultazione ha sottolineato l'esigenza di un'estensione del metodo maggioritario, nonché di correttivi dove permarrà la proporzionale».

Sbaglio, o pensa a una riedizione della legge maggioritaria del '53, quella voluta da De Gasperi nel tentativo (mancato) di correggere i difetti della democrazia con un sistema elettorale più simile ai modelli occidentali?

«I paragoni col passato valgono fino a un certo punto. Una delle ipotesi che stiamo approfondendo è questa: se una parte della rappresentanza parlamentare venisse assegnata con un premio di maggioranza alla coalizione dipartitica che raggiungesse una determinata soglia, ciò aiuterebbe di certo a superare i difetti dell'attuale sistema. Insieme con altre misure, naturalmente».

Stando a quel che si sente dire, l'ipotesi di riforma cui lei sta lavorando prevede un premio di maggioranza del 20 o del 30 per cento alla coalizione vincente, nell'intento d'incoraggiare aggregazioni elettorali e di consentire ai partiti di presentarsi agli elettori con la proposta di un patto di governo. Fino a che punto, questo pezzo di riforma è un espediente per evitare lo svolgimento dei referendum elettorali scaturiti dalle buone intenzioni di Mario Segni?

«Al di là delle intenzioni di alcuni suoi promotori, l'iniziativa referendaria ha assunto caratteri confusi e anche ambigui. Sono convinto che la materia elettorale non dovrebbe essere affidata ai referendum».

A proposito di metodi elettorali, non le sembra arrivato il momento di farla finita con la proporzionale anche nell'elezione del consiglio nazionale democristiano? Il problema della governabilità esiste anche nella Dc e non solo in Parlamento. Immagino che i suoi amici della sinistra, così desiderosi di cambiare il sistema elettorale nazionale, non si opporranno ad applicare lo stesso criterio anche alle elezioni interne di partito.

«Guardi che le correnti di sinistra, nella Dc, sono sempre state proporzionaliste. Personalmente sono favorevole a una riforma anche del nostro metodo interno di elezione. Occorre però aver chiaro che la governabilità di un partito, più che nel sistema elettorale, sta nella correttezza e nella disponibilità di chi vi partecipa e vi concorre. Se nel passato, anche da posizioni minoritarie, non avessi avuto spirito di collaborazione, di equilibrio e, vorrei dire, buona educazione, l'unità del partito sarebbe stata compromessa. L'unità di un partito non è un dogma. La si costruisce giorno per giorno, cercando di convergere e non spingendo per dissociare».

Bene, on. Forlani, finalmente ecco una stoccata. Mi chiedo all'indirizzo di chi. Forse all'indirizzo di De Mita che proclama l'egemonia delle minoranze di sinistra al grido di «la Dc siamo noi», o del senatore Scoppola che profetizza la scissione della Democrazia cristiana con la nascita di un partito di cattolici di sinistra?

«Scoppola e altri vogliono dividere la Democrazia cristiana. Comunque lavorano per un impegno politico differenziato. Io penso che sbaglino, ma vedo una certa coerenza nel loro disegno. Nel senso che non sarebbero stati coerenti se avessero preteso di militare in un partito corrodendolo dall'interno. Ma non credo alla possibilità che vi siano due Democrazia cristiana. Chi esce, diventa un'altra cosa?».

Per strano che sembri, tra i suoi «amici» c'è anche chi sostiene che Forlani e De Mita si assomiglino. E che, di conseguenza, andrebbero estromessi insieme da una nuova maggioranza interna, sotto l'imputazione di immaginare entrambi una Dc più moderata e conservatrice del tollerabile. Cosa gliene pare?

«Si tratta di alchimie, di artifici. Ci sono anche mestatori professionali che passano il loro tempo a combinare e a scomporre intese solo per ragioni di potere».

A proposito: che fine ha fatto la sua iniziativa per la riforma della Dc? Sembrerebbe abortita insieme con l'assemblea nazionale di novembre, di cui non si parla più.

«Il consiglio nazionale deciderà. Quando ho proposto di indire una conferenza nazionale ho dato voce a un'esigenza di riflessione sullo stato del partito e sul modo d'essere del nostro. Voglio una riflessione e un dibattito il più possibile liberi dai condizionamenti dei gruppi, dalle logiche e dagli equilibri di potere. E' una proposta seria, un'iniziativa necessaria che comporta un generale impegno, un concorso unitario. Qualche sciocco ha pensato che volessi rinviare il congresso, ma io non ho problemi di questo genere».

Non ha paura che se i partiti continueranno ad andare per la loro strada, risultando sempre più remoti e incomprensibili al grande pubblico, gli elettori prenderanno gusto a castigarli votando per le leghe?

«Gli elettori capiscono che molte questioni sono artificiose o di lana caprina e guardano soprattutto a ciò che fa il governo e alla capacità dei partiti di garantire o meno condizioni di efficienza e di continuità. Un buon lavoro è stato svolto dal governo, con l'approvazione di leggi importanti in ogni settore di attività, ma se gli stessi partiti della maggioranza non valorizzano insieme i risultati dell'impegno comune è inutile lamentarsi poi per le incomprensioni dell'elettorato. Voglio dire che i fenomeni di protesta o di disaffezione non si affrontano esasperando le dialettiche nei partiti e fra i partiti».

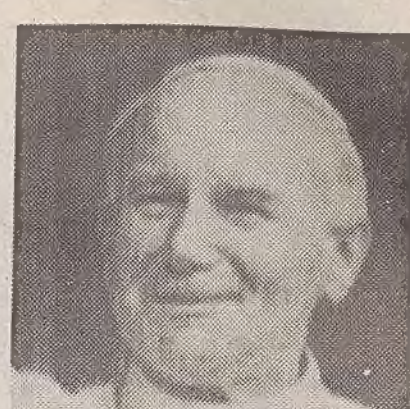
Il tono di questa intervista somiglia poco al Forlani d'una volta, grande mediatore e capo dei pompieri. Cosa succede: sta prendendo gusto alle decisioni, più che ai compromessi?

«La politica è anche mediazione, ma fra le parti deve esserci disponibilità a ragionare e a incontrarsi. Se questa non c'è, la mediazione diventa un esercizio sterile».

Il segretario nazionale della Democrazia Cristiana Arnaldo Forlani: «Tutti ingoiano rospi e voi giornalisti non meno degli altri».

VATICANO

Il Papa preoccupato dalla proliferazione delle sette religiose

«Gli emigranti in particolare - scrive il Pontefice - per la precarietà in cui versano sono facili prede di metodi insistenti e aggressivi»

CITTA' DEL VATICANO — «Un problema che diventa sempre più preoccupante» è per il Papa la «continua proliferazione di sette e nuovi movimenti religiosi» che espone i cattolici, specie quando emigrano in altri Paesi, al rischio di perdere la loro fede. In un messaggio inviato a tutti i vescovi del mondo per la «Giornata mondiale del migrante» che si terrà in autunno, Giovanni Paolo II esprime anche la sua apprensione per nuovi gruppi ispirati a religioni orientali e altri che «risentono delle ideologie, per lo più rivoluzionarie, del nostro tempo».

Le sette e i nuovi movimenti, afferma il Pontefice, «pongono oggi alla chiesa una notevole sfida pastorale, sia per il disagio spirituale e sociale in cui affondano le loro radici, sia per le istanze religiose di cui sono strumento». Istanze, però, aggiunge, «estrapolate dal contesto della dottrina e della tradizione cattolica, e spesso portate a conclusioni ben lontane da quelle originarie». Accade poi, rileva il Papa, che «il voler dare risposte di carattere religioso a questioni politiche o economiche, denuncia la tendenza a manipolare il vero senso di Dio, cadendo di fatto nella esclusione di Dio stesso dalla vita degli uomini». A ciò si aggiunge «lo zelo quasi aggressivo con cui taluni ricercano nuovi adepti» che è «una contraffazione settaria dell'ansia apostolica e missionaria».

Nel documento, lungo sei pagine e firmato dal Pontefice di suo pugno, si rileva che gli emigranti in particolare «per la loro situazione di sradicamento sociale e culturale e per la precarietà in cui versano si trovano a essere facili prede di metodi insistenti e aggressivi», anche perché esclusi dalla vita sociale del Paese d'origine ed «estranei alla societa nuova in cui si inseriscono».

Molto duro è poi il giudizio del Papa sul metodo con cui, mirando ai «punti deboli» dell'emigrante, le sette premono affinché aderisca alla nuova proposta religiosa: «Presentandosi come unici detentori della verità — precisa il Pontefice — essi asseriscono la falsità della religione che il migrante professa e pretendono da lui un brusco e immediato cambiamento di rotta. A nessuno sfugge che qui si tratta di una vera aggressione morale alla quale non è facile sottrarsi in forme civili, poiché la loro foga e insistenza sono assillanti».

Il Pontefice si rivolge quindi ai cattolici più esposti alle pressioni delle sette per ricordare che aderire a esse «significherebbe rinnegare la fede nella quale siete stati battezzati ed educati». La Chiesa però dovrà rafforzare il suo ruolo di accoglienza e di servizio verso emigranti, spesso socialmente emarginati, dando «carattere prioritario» all'attenzione e all'assistenza di essi nei nuovi Paesi.

La pressione delle sette nel solo continente americano ha indotto a cambiare religione negli ultimi dieci anni non meno di cinque milioni di cattolici emigrati per povertà dal Messico negli Stati Uniti. Lo afferma, citando dati statistici e un'inchiesta Gallupp del 1986, il responsabile vaticano per la pastorale degli emigranti nel mondo, l'arcivescovo Giovanni Cheli, in una dichiarazione che accompagna il documento papale. Cheli afferma che la situazione di tali emigrati negli Stati Uniti rappresenta solo la «punta dell'iceberg» di un problema che preoccupa tutta la Chiesa, anche in Europa e in altri Paesi del mondo. Ma è significativo il fatto, rileva mons. Cheli, che gli emigrati dal Messico residenti negli Stati Uniti (detti «hispanics» per la loro lingua spagnola) sono oggi 17 milioni, ma «la loro consistenza sarebbe sicuramente superiore se non avessero subito una vera decimazione a opera delle sette e dei nuovi movimenti religiosi».

Da uno studio compiuto in America risulta che gli «hispanics» oggi presenti negli Stati Uniti sono cattolici nel 70 per cento, mentre gli altri appartengono a sette o altre chiese e, rileva Cheli, «l'80 per cento dei primi afferma di essere stato avvicinato o sottoposto a forte pressione da parte di qualcuna delle tante sette che imperversano oggi negli Stati Uniti».

DALL'ITALIA

Evasori fiscali

ROMA — Sfiora quota 1.500 il numero degli evasori fiscali «totali» scoperti e denunciati dall'inizio dell'anno dalla Guardia di Finanza. Lo ha reso noto il comando generale a pochi giorni dall'operazione «Albatros» con la quale le «Fiamme gialle» hanno passato al setaccio cabinati, motoscafi e grosse barche a vela.

Festa sull'aia: giovane uccisa

CAMPOBASSO — Una giovane donna, Giuseppina Menanno, 27 anni, è stata uccisa con un colpo di arma da fuoco mentre, sull'aia della casa di campagna, partecipava a una festa con altri congiunti e vicini. Aveva in braccio il figlio Luca di 3 anni. A un certo punto sono state udite tre detonazioni. La donna ha detto alla persona che le era più vicina: «Mi hanno colpito, prendi il bambino» e si è accasciata al suolo.

Assalto al furgone

COSENZA — Tre banditi hanno assaltato a Rossano un furgone postale, facendo un bottino di 200 milioni di lire.

Canta Venditti: cassa rapinata

SASSARI — Rapina ai danni degli organizzatori del concerto del cantautore Antonello Venditti. Mentre lo spettacolo era ancora in corso, due malviventi armati di pistola si sono fatti consegnare l'incasso, quasi 75 milioni di lire e sono fuggiti.

Muoiono due parà

MODENA — Incidente mortale a due parà civili, Marco Bertolini e Maurizio Moggi, a Pavullo. Si erano lanciati assieme, e mentre il Bertolini aveva già aperto il paracadute, il Moggi gli è caduto sopra squarciando la tela del compagno. C'è stato un urto casco contro casco e i due sono precipitati a terra.

GIUNTE ANOMALE

Le strane alleanze d'agosto

A Cortina d'Ampezzo nell'intesa Dc-Pci si è inserito addirittura il Msi-Dn

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — A Cortina d'Ampezzo si vara la nuova giunta. E' una di quelle «anomale», molto in voga, in montagna come al mare. Anzi, nelle ridenti Dolomiti la giunta è «anomalissima», perché oltre a unire la Dc col Pci, mette nel mazzo pure il Msi. Qualcuno storce il naso per tanto ecumenismo e lo dice apertamente al suo partito, dai banchi del consiglio comunale. Chi è? Qualche ultimo fantasma di comunista «duro e puro»? Nossignori, non è il Pci a scandalizzarsi per queste strane nozze. Il malcontento viene dall'estrema destra. E così perfino il Msi, i cui assessori in giro per l'Italia si contano sulle dita di una mano, ha trovato il modo di spaccarsi sulla questione delle giunte.

C'è da meravigliarsi, allora, di quel che si è visto nel Pci, nel Pri, nel Psi o dentro la Dc? Quest'estate delle giunte si farà ricordare per i sindaci balneari e per le riesumazioni del compromesso storico, ma ancora di più per le sfide all'ultima poltrona nei partiti. E la Dc, prima nel mietere consensi, prima nella conquista dei Municipi e della fascia tricolore, detiene anche questa palma.

Dalla Lombardia, alla Liguria, dalla Calabria alla Campania, dal Veneto alla Sicilia, non c'è stato angolo d'Italia che non abbia assistito all'esercizio del «pluralismo» in casa democristiana. L'ultima ad affiorare è la «dialettica» di Genova. Ugo Signorini, il più votato, dopo Orlando, dei capolista Dc, lascia la sua carica di capogruppo al consiglio comunale, anzi lascia la politica. Accusa il «partito degli affari», il «partito trasversale» che avrebbe vinto nella formazione della giunta genovese. E rimprovera a Forlani di non essere riuscito a strappare un sindaco Dc per la città, «svendendo» tutto a Craxi. Alle elezioni si è presentato sotto il vessillo dell'unità democristiana, ma la sua corrente è la sinistra di De Mita. E a Genova si dice che non tutto il partito lo ha aiutato.

«Quello che mi rattrista è che all'interno della Dc sembra esserci solo il desiderio di fare a meno della sinistra, a Roma come in provincia, per esempio a Brescia», dichiara Mino Martinazzoli in un'intervista. I suoi uomini hanno alla fine rinunciato a pretendere un sindaco della loro area (la sinistra) per «senso di responsabilità verso il partito e verso l'elettorato». Ma lo scontro fra loro e quelli di Prandini riprenderà subito dopo la pausa di Ferragosto. Come a Milano, del resto, nel consiglio regionale. Anche qui la sinistra ha votato «per senso del dovere», promettendo battaglia, però, contro il segretario regionale andreottiano e la sua «sudditanza» al Psi.

E come non vedere, nel disegno di un'alleanza Dc-Pci a Pavia, collegio elettorale di Rognoni, una sua piccola rivincita sulla vicenda di Milano? L'attuale ministro delle Difesa, e in maggio ancora esponente della sinistra, era stato capolista a Milano, ma non caldamente sostenuto dal resto del partito. E ancora, la sinistra Dc mugugna a Cagliari, perché la maggioranza ha «regalato» il sindaco ai socialisti e brontola in Abruzzo. Ma se in tanti posti è costretta ad abbozzare, in altri si rifà in abbondanza. Non solo nella varietà di giunte «anomale», come il Friuli testimonia, ma in roccaforti dorotee come il Veneto. A Verona, dopo dieci anni, il sindaco «centrista» viene scalzato da un demitiano doc. E poco importa se il defenestrato era il primo degli eletti e il suo rivale, su 27 candidati, si era piazzato 24°.

A Belluno la tenzone tra dorotei e la sinistra ha finito per regalare la città, bianca da sempre, ai comunisti e socialisti. Qui il 6 maggio non si è votato, ma in compenso è iniziato un regolamento dei conti tutto interno ai democristiani. La sinistra ha tolto il primato ai dorotei, e pur di non lasciar loro il sindaco ha fatto sì che si formassero giunte «alternative», al Comune e in Provincia. E non edificanti sono le vicende di Treviso e di Rovigo, tanto che in un'intervista a un quotidiano veneto, un deputato, Amedeo Zampieri, ammette: «In tante, troppe giunte una parte della Dc si è alleata con altri partiti per battere l'altra parte della Dc».

La solidarietà non è di moda al Nord, e non lo è al centro né al sud. Nella giunta del Molise si scontrano fanfaniani e basisti, per l'assegnazione della Sanità. A Napoli, si attaccano furibondi un assessore della «Base» e uno di «Forze nuove». E anche a Bari «Forze nuove» non dà tregua finché non ottiene una revisione delle deleghe. Se in Calabria, l'ex ministro del mezzogiorno, Riccardo Misasi, della sinistra, è in rotta con il comitato regionale del suo partito, a Palermo, la sinistra, nel far la guerra alla maggioranza, si è spaccata perfino al suo interno.

Sembrerebbe che i demitiani, aperto lo scontro a livello nazionale, abbiano passato la parola d'ordine anche in periferia.

ELETTO SINDACO

Lo Vasco guida a Palermo un monocolore della Dc

PALERMO — Domenico Lo Vasco è stato eletto sindaco di Palermo, al primo scrutinio, con 43 voti, due più del necessario. Hanno votato a favore il gruppo della Dc e due consiglieri dell'Unione popolare siciliana. Erano presenti 76 consiglieri su 80. Oltre al sindaco uscente, Leoluca Orlando non sono intervenuti alla seduta un missino, un socialista e un socialdemocratico. Il consiglio comunale di Palermo è così composto: Dc 42, Psi 11, Insieme per Palermo 6, Pli 5, Pri 4, Psdi 4, Msi 3, Verdi 2, Unione popolare siciliana 2, Città per l'uomo 1.

Il consiglio comunale è stato aggiornato al 22 agosto per l'elezione della giunta. A commento del voto Lo Vasco ha dichiarato: «E' questa una successione ardua, mi attende un compito difficile. Sono sereno perché sono sorretto dalla Dc; sono stato designato all'unanimità, con l'astensione politica, sulla formula monocolore, dei dieci colleghi della sinistra, i quali però hanno espresso apprezzamento e stima alla persona. Ritengo che le tensioni interne alla Dc si debbano attenuare; spero di poter costituire un momento di convergenza e d'unione tra le due aree del mio partito a Palermo.

«L'unità interna alla Dc va recuperata — ha concluso il sindaco — con questa giunta, che è di transizione e ponte verso una maggioranza più ampia e di una giunta più forte».

Il nuovo sindaco è un esponente del «grande centro», ha 62 anni; laureato in giurisprudenza e scienze politiche, è stato ufficiale della Guardia di finanza e in atto è dirigente superiore degli uffici della Corte d'appello di Caltanissetta; consigliere regionale della Dc dall'80 all'86 non è alla prima elezione a sindaco avendo già ricoperto questa carica a Marineo (Palermo) dal '65 al '76. Nelle giunte di Palermo pentapartito, pentacolore ed esacolore presiedute da Leoluca Orlando è stato infine assessore.

Insieme per Palermo, Msi, Pli, Verdi hanno votato per propri consiglieri, tutti gli altri gruppi scheda bianca. Prima del voto a nome di Insieme per Palermo — lista promossa dal Pci — l'on. Aldo Rizzo ha detto che in consiglio si stava «per consumare l'ultima pagina di una commedia scritta in tempi lontani, una pagina che non ha nulla a che fare con le scelte degli elettori, il rinnovamento e la primavera di Palermo.

«La Dc — ha concluso Rizzo — tradisce i 71 mila voti ricevuti da Orlando». Il capogruppo del Psi, Manlio Orobello, ha sostenuto che «il voto ha riaperto la strada del dialogo politico con la Dc».

Per l'on. Stefano De Luca «l'epilogo della crisi altro non è se non una tregua in casa dc, che deve ancora spiegare programma e orientamenti».

SULLA GAZZETTA UFFICIALE LA LEGGE DI RIFORMA

Pensioni autonome al via

La normativa sui contributi riguardante artigiani e commercianti

ROMA — Parte la riforma delle pensioni autonome. La legge, approvata il 2 agosto scorso, è stata pubblicata ieri sulla Gazzetta ufficiale ed entrerà in vigore tra quindici giorni.

I 18 articoli della normativa fissano, per quel che riguarda artigiani e commercianti, i nuovi criteri del finanziamento delle gestioni dei contributi e delle prestazioni previdenziali di artigiani e commercianti, nonché nuovi criteri per il calcolo delle pensioni, delle pensioni supplementari e dei supplementi di pensioni.

Per quel che riguarda coltivatori diretti, mezzadri e coloni, la legge stabilisce quattro fasce di reddito convenzionale per il calcolo dei contributi e delle pensioni e fissa al 31 dicembre 1991 il termine ultimo per la presentazione all'Inps della domanda di riscatto dei contributi dal primo gennaio 1957 al 31 dicembre 1961.

Con la nuova legge, inoltre, a partire dal primo luglio 1990 viene estesa a tutti gli imprenditori agricoli a titolo principale la legge 1047 del 26 ottobre 1957 e viene imposto alle aziende agricole l'obbligo di presentare la propria dichiarazione aziendale all'ufficio provinciale dello Scau entro 180 giorni dall'entrata in vigore della suddetta normativa.

Ancora: la nuova legge istituisce una commissione addetta al controllo dei requisiti per l'iscrizione negli elenchi di coltivatori diretti, mezzadri e coloni, nonché degli imprenditori agricoli a titolo principale. Di questa commissione fanno parte rappresentanti dell'Inps, dell'Inail e dello Scau.

Per quel che riguarda artigiani e commercianti, la legge stabilisce che a partire dal primo luglio 1990 l'ammontare del contributo annuo dovuto è pari al 12 per cento del reddito annuo derivante dalle attività d'impresa.

Secondo la nuova normativa, inoltre, entro il 30 giugno 1991 i lavoratori autonomi iscritti alle gestioni speciali dovranno provvedere al versamento dei contributi a conguaglio per il secondo semestre 1990.

Sempre per quel che riguarda artigiani e commercianti, con la nuova legge a decorrere dal primo luglio la misura dei trattamenti pensionistici è pari, per ogni anno di gestione e contribuzione, al 2 per cento del reddito annuo d'impresa.

In base alla nuova legge, le amministrazioni competenti, inoltre, sono tenute a comunicare, entro 30 giorni, all'Inps e alla commissione provinciale per l'accertamento e la compilazione degli elenchi nominativi, il rilascio della licenza o dell'autorizzazione, l'iscrizione all'albo e ogni altra notizia riguardante l'attività dell'azienda.

VACANZE

Dubcek in Italia

FERRARA — Alexander Dubcek, presidente dell'Assemblea federale cecoslovacca e leader della «Primavera di Praga», si trova al Lido di Spina, nel Ferrarese, per trascorrere qualche giorno di vacanza. L'uomo politico è ospite di una famiglia bolognese in una villetta che viene controllata a vista da uomini delle forze dell'ordine. Lunedì, Dubcek si è già recato in spiaggia dove nessuno lo ha riconosciuto. Dopo Ferragosto ripartirà per la Cecoslovacchia.

DA PRAGA SACHER SI DIFENDE E FA RIVELAZIONI

Microfoni spia nella Santa Sede?

PRAGA — L'ex ministro dell'Interno cecoslovacco Richard Sacher ha categoricamente smentito di avere svolto in qualche modo, sia in qualità di ministro dell'Interno, sia quando era un semplice cittadino, attività tese a screditare il Presidente della repubblica cecoslovacca Vaclav Havel. Ne ha dato notizia l'agenzia di Praga Ctk, riferendo un'intervista concessa da Sacher a un quotidiano cecoslovacco in merito alla vicenda del dossier del servizio segreto cecoslovacco che sarebbe pervenuto al Sismi e che coinvolgerebbe alcuni cittadini italiani.

Egli ha anche smentito quanto riportato dalla stampa nei giorni scorsi, e cioè che il presidente del Partito del popolo cecoslovacco, Josef Bartoncik, o qualsiasi altro rappresentante di questo partito, possa avere qualcosa a che fare con la vicenda del cosiddetto «Dossier cecoslovacco». Sacher ha detto che egli era stato informato «che in un posto, per meglio dire nell'ufficio di un funzionario di Stato di alto rango del Vaticano, era stato installato un perfetto apparato spia, per ascoltare e registrare a distanza. Una persona, italiana o di altra nazionalità, era incaricata di redigere rapporti su quanto trasmesso da questo apparato spia in un vicino appartamento».

«Poiché l'informazione non era utile al nostro gruppo di spionaggio, ma a un servizio informativo di un altro Stato — ha specificato Sacher — io ho offerto l'informazione alla parte italiana. E' possibile che sulla base di questo rapporto e sulla base della persona incaricata dell'ascolto, una rete di spionaggio possa essere scoperta in territorio italiano».

Intanto, il presidente del comitato parlamentare di controllo per i servizi di informazione, on. Mario Segni, ha reso noto che il presidente del Consiglio Andreotti riferirà al comitato sulla vicenda del dossier cecoslovacco. «Fin dall'inizio della vicenda relativa ai rapporti segreti provenienti dai Paesi dell'Est — ha affermato l'on. Segni — avevo dichiarato che il comitato si sarebbe occupato dell'intera questione. Le vicende successive hanno accresciuto sconcerto e preoccupazione. Spetta quindi all'organo parlamentare preposto al controllo e alla vigilanza dei servizi di informazione chiarire gli aspetti della complessa vicenda e indicare gli strumenti perché episodi del genere non abbiano a ripetersi».

LE FORZE DELL'ORDINE VEGLIANO SULLE NOSTRE FERIE

Ferragosto al sicuro

Blitz dei Nas in pizzeria: fuori legge più di 400 esercizi su 775

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — E' partita l'operazione «Ferragosto sicuro». Decine di migliaia di agenti, carabinieri, guardie di finanza, vigili del fuoco, volontari sono stati mobilitati per garantire vacanze serene ai villeggianti. Sono pattugliate non solo strade e autostrade, ma anche le città lasciate dai residenti in mano ai turisti e alla mercè dei ladri. Solo i carabinieri impiegheranno in questi giorni 20.300 uomini, 7.870 auto e moto, 14 elicotteri e 140 motovedette. Altrettanto imponente è la presenza della polizia. Un vero e proprio esercito. Ma «Ferragosto sicuro» significa anche operazioni antidroga. E blitz dei Nas, che solo ieri hanno controllato nelle più note località turistiche 775 pizzerie, trovandone più di quattrocento non in regola. In questo periodo di festa, infine, le forze dell'ordine non hanno dimenticato i cinque sequestrati ancora nelle mani dell'«Anonima» calabrese. Non si fermerà il pattugliamento continuo per tutto l'Aspromonte che ha visto impegnati, dal primo luglio, quasi undicimila carabinieri in 2.893 azioni.

Soccorso. Le imbarcazioni dei Carabinieri e della Guardia di finanza stanno pattugliando i mari per garantire un tempestivo intervento nei casi di emergenza. Le sole fiamme gialle hanno salvato, dall'inizio del mese, 31 persone in mare. I carabinieri, da luglio, ben 137. Ma l'attività di fronte alle spiagge non si limita certo a una passiva attesa dell' emergenza. E' di ieri la notizia della grande operazione della Guardia di finanza contro i poveri-ricchi patroni di yacht, mentre proprio in questo periodo vengono intensificate le operazioni anticontrabbando e, specialmente, quelle di ricerca dei predatori dei tesori archeologici sommersi. I carabinieri sono «usciti» 41 volte per impedire le razzie dei fondali. E sui monti l'impegno non è minore. Le fiamme gialle hanno in funzione una ventina di stazioni di soccorso dislocate sulle Alpi, sul Gran Sasso e sull'Etna, dalle quali sono già partiti oltre mille interventi per levare dai pasticci escursionisti in difficoltà.

Nas. Il nucleo antisofisticazioni dei carabinieri ha controllato le pizzerie a taglio delle maggiori località turistiche. I risultati sono stati sconcertanti. Il 54 per cento degli esercizi non è stato trovato in regola e i carabinieri hanno accertato 386 infrazioni che comportano la denuncia penale e 616 infrazioni amministrative. Sono stati sequestrati alimenti per 114 milioni e impianti per 822 milioni. La regione più «cattiva»? Il Lazio con 55 esercizi non in regola su 77 visitati. Segue l'Emilia Romagna (47 fuorilegge su 61). Meglio la Toscana con 15 multati su 40. Ma nessun angolo d'Italia può dire di essere a posto: persino in Valle d'Aosta due esercenti (su sette) sono stati presi in fallo.

Droga. Per i drogati «cittadini», agosto è un mese difficile. Nelle metropoli non si trova la «roba», perchè gli spacciatori si spostano dove c'è più gente e dove, quindi, il commercio è più facile. Polizia e carabinieri si adeguano: non a caso proprio nei mesi di luglio ed agosto il grafico dei sequestri e degli arresti fa un autentico balzo verso l'alto.

Truffe. Luglio e agosto sono i mesi preferiti dai truffatori. La gente, nelle località di villeggiatura, è maggiormente disposta a spendere e i negozianti fanno meno attenzione. Le metropoli sono pieni di turisti spesso ingenui.

Furti. I furti in appartamento e sulle auto sono la grande piaga dell'estate. I ladri fanno stagione inversa: d'inverno razziano le seconde case e d'estate rimangono rigorosamente «cittadini». Il fenomeno e diffusissimo anche se le statistiche non sono attendibili. La maggior parte dei derubati non sono assicurati e accettano il danno con rassegnazione quasi passiva, senza nemeno denunciarlo. Tanto, le possibilità di rientrare in possesso del maltolto sono davvero esigue. Polizia e carabinieri fanno del loro meglio, ma ricordano che la miglior difesa è la prevenzione. Cassette di sicurezza e ditte per la custodia di pellicce esistono proprio per questo.

Incendi. E' il capitolo dolente di questa caldissima estate. Dopo le tragedie ecologiche di Livorno e della Liguria, anche ieri le fiamme non hanno dato requie. E' stato domato solo in mattinata un incendio di vaste proporzioni che devastava da due giorni i monti di Vico Equense, sulla penisola sorrentina. Le fiamme sono state circoscritte solo grazie all'intervento delle guardie forestali e di numerosi volontari che hanno salvato alcune villette isolate. Fiamme anche nel Lazio, a Bracciano e Cerveteri.

EMERGENZA ESTATE

Braccio rotto di domenica: 'Per favore ripassi domani'

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — E' mezzogiorno di domenica 5 agosto. Un uomo di quarant'anni si presenta all'ospedale di Aqui Terme con un braccio rotto. «Una brutta frattura», sostengono i familiari, che l'uomo si è procurato cadendo da una scala. Al pronto soccorso il medico di guardia osserva il braccio da lontano. Non lo tocca, lo guarda solamente. Si consulta con un'infermiera e prega il malcapitato — che nel frattempo ha cominciato a lamentarsi per il caldo soffocante dello studio medico, privo anche di un semplice ventilatore — di uscire.

Dopo pochi minuti il medico di guardia lo raggiunge: «Senta — dice con aria superficiale — la cosa non è urgente. Lei capisce, è domenica, ed è inutile disturbare l'unico radiologo reperibile. Torni domani mattina per le lastre e l'ingessatura». Non una parola di più. Nemmeno la prescrizione di un analgesico o una fasciatura provvisoria.

Un caso di ordinaria negligenza, di disattenzione. Episodi a cui la gente è ormai abituata e ai quali sembra non fare più caso. Chi rimane in città, si dice, è perduto.

Il Movimento federativo democratico ha cominciato a raccogliere queste segnalazioni (sono giunte oltre 5 mila telefonate) ed entro la fine del mese sarà pronto un dossier.

I disservizi più pesanti, dalle prime indicazioni, si verificano principalmente nel «pianeta sanità». Come all'ospedale SS. Annunziata di Taranto dove, fino al 21 agosto, viene interrotta quasi del tutto l'attività operatoria perché il personale tende a prolungare le ferie con l'invio di certificati medici. Il pronto soccorso poi «è da trincea — dice il dossier — senza sale di attesa e senza astanteria, e l'ospedale non è fornito di ambulanze con la rianimazione e non è prevista la presenza a bordo di un medico neanche per le urgenze».

Situazione simile a Torino. Negli ospedali Martini Nuovo, Amedeo di Savoia e Molinette sono stati accorpati vari padiglioni. Alle Molinette poi il personale è carente, specie a medicina e chirurgia. I parenti di alcuni malati sono stati invitati a «portare da casa medicinali e pannoloni per anziani» che in ospedale mancano.

Sempre a Torino alcuni degenti nel reparto di geriatria si sono rivolti al Tribunale per i diritti del malato per ottenere che il loro reparto fosse finalmente pulito e che le lenzuola venissero cambiate. Da dieci giorni nessuno aveva provveduto.

Dalla protesta al tribunale del malato allo sciopero della fame. E' accaduto a La Spezia, nei primi giorni di luglio, negli ospedali di S. Andrea e Felettino. Un gruppo di malati ha iniziato lo sciopero della fame per la scarsità e la cattiva qualità del cibo, poi confermato da un sopralluogo dei Nas. Cibi sconditi, troppo salati, freddi e spesso riciclati dagli avanzi dei giorni precedenti. Si è poi scoperto che la carenza del cibo era dovuta al fatto che il personale «faceva la spesa in ospedale».

Un caso clamoroso si è poi verificato all'ospedale di Lucca. Sulla porta dell'ambulatorio di chirurgia è stato affisso un cartello: «Causa lavori di restauro, le visite verranno effettuate nel vecchio ambulatorio». Bene, ma dov'è? Non esiste un'indicazione. Il personale non sa dove sia. E non si hanno neanche notizie sull'unico ginecologo del consultorio e dell'ostetrica tanto che il servizio «avviene — dice il rapporto — per via telefonica dalla sala parto con l'unica ostetrica che è in ferie in Sardegna».

VACANZE

Vip a Cortina

CORTINA D'AMPEZZO — Seppure affollata di turisti come vuole la tradizione del Ferragosto, Cortina riesce a mantenere intatto, anche in questi giorni, il fascino di località discreta e riservata per i molti Vip che come ogni anno sono giunti per trascorrervi le vacanze di metà estate.

I personaggi più noti della politica, dello spettacolo e della cultura, evitano in questi giorni di «punta» il tradizionale passeggio di corso Italia e gli eleganti alberghi del centro e preferiscono incontrare gi amici nelle loro case.

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e i ministri Virginio Rognoni e Franco Piga hanno dovuto interrompere il loro periodo di riposo per partecipare alla seduta di ieri del Consiglio dei ministri.

Andreotti, che nei giorni scorsi ha visitato la mostra dedicata all'illustratore americano Norman Rockwell, incontrerà venerdì il pubblico per presentare il suo libro «Gli Usa visti da vicino», mentre il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, parlerà lunedì 20 agosto del suo volume «Gli uomini che fecero l'Italia».

Anche il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che lunedì si è intrattenuto a Cortina per poche ore, dovrebbe farvi ritorno nei prossimi giorni, proveniente dal Cansiglio, per visitare la mostra di Rockwell.

Gli incontri letterari sono in questo periodo le uniche occasioni per i villeggianti di incontrare i Vip in vacanza a Cortina e vedono una partecipazione straordinaria dei turisti, che si assiepano intorno agli autori per ottenere un autografo.

Per quanto riguarda gli appuntamenti di questi giorni, Vittorio Sgarbi ha presentato ieri il suo libro «Il pensiero segreto»; domenica sarà la volta di Sergio Zavoli, con «Z come Zavoli», e di Marta Marzotto con «Una finestra su piazza di Spagna», e sabato di Vittorio Gassman con «Memorie del sottoscala».

DALL'ITALIA

Rapina miliardaria

FOGGIA — Un furgone portavalori è stato assaltato a una decina di chilometri da Mattinata da un gruppo di cinque o sei rapinatori che con un autocarro hanno speronato il mezzo e sono riusciti a impossessarsi di un miliardo e cento milioni di lire, fuggendo poi a bordo di due automobili.

Due morti e cinque feriti

FROSINONE — Due morti e cinque feriti nello scontro di due auto. In una delle vetture è morto il capofamiglia Vincenzo Vecchio di 33 anni, mentre sono rimaste ferite la moglie e le due figlie. Nell'altra vettura è rimasto ferito il conducente, mentre è deceduta la moglie di questi, Natalina Marchetti di 44 anni.

Barbone in fin di vita

ROMA — Un barbone è stato trovato in fin di vita in uno scantinato a Roma. Secondo i primi accertamenti fatti dalla polizia, l'uomo sarebbe stato selvaggiamente percosso. Natale Urban, di 48 anni, romano, è ora ricoverato in stato di coma nel reparto craniolesi dell'ospedale San Giovanni. I medici si sono riservati la prognosi.

Disgrazia sui monti

TRENTO — Un turista tedesco è morto ieri pomeriggio in Val di Fassa nel gruppo del Catinaccio. La disgrazia è avvenuta lungo un sentiero in quota al passo dei Mugoni, dove Einrich Peter Hammes, 52 anni, medico di Duesseldorf, stava effettuando un'escursione. L'uomo è scivolato su una pietra e ha battuto il capo violentemente a terra.

Carbonizzati nell'auto

PESCARA — Due persone sono morte in un incidente stradale sulla autostrada A/25 (Pescara-Roma) nei pressi di Popoli. Si tratta di Francesco Sciascia, di 30 anni, e di Lilla De Fabritiis, di 24, entrambi di Penne (Pescara), i quali sono morti carbonizzati all'interno di una «Y 10», su cui viaggiavano, incendiatasi dopo essere stata tamponata da un'autocisterna.

---

†

Dopo lunghe sofferenze ha concluso una vita tutta dedicata all'amore della famiglia e alla scuola

Mario Luigi dell'Aquila

Preside della scuola Codermatz

Lo piangono inconsolabili la moglie MARIUCCIA, le figlie TERESA col marito CHRISTOS, GIOVANNA, il suocero VINCENZO FERRARO, fratelli, sorelle e parenti tutti.
Si ringraziano medici e infermieri della Cardiologia e Cardiochirurgia che si sono particolarmente prodigati e l'amica dott. MARTINOLI.
Il funerale si svolgerà giovedì 16 agosto alle ore 11.15 da via Pietà.

Trieste, 15 agosto 1990

Vicini a TERESA: CINZIA, IVO, PAOLA, MYRON.

Trieste, 15 agosto 1990

Il personale tutto della scuola media CODERMATZ, profondamente commosso per la scomparsa del suo preside

PROF.
Mario Luigi dell'Aquila

lo ricorda con affetto e si unisce al grande dolore della famiglia.

Trieste, 15 agosto 1990

I presidi della scuola media partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa dell'amico e collega

Luigi dell'Aquila

Trieste, 15 agosto 1990

La Scuola Manzoni partecipa al lutto per la scomparsa del suo stimato ex preside.

Trieste, 15 agosto 1990

Addolorati per la perdita dell'indimenticabile amico siamo vicini ai familiari: DARIO, NIVEA, LUCIO, FAUSTA.

Trieste, 15 agosto 1990

---

†

Improvvisamente, il giorno 10 agosto, ha cessato la vita terrena e ha raggiunto la sua LOREDANA il

GEOM.
Giancarlo Verza

lasciando nel dolore la figlia RAFFAELLA, il fratello UGO e i parenti tutti.
Per espresso desiderio dell'Estinto l'annuncio viene dato a tumulazione avvenuta.

Trieste, 15 agosto 1990

Partecipano al dolore: LUCIA e RITA SCHIVELLA.

Trieste, 15 agosto 1990

Costernati partecipano al dolore della cara RAFFAELLA i condomini di via Grimani 11.

Trieste, 15 agosto 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanna Vescovo ved. Zuletich

Ne danno il triste annuncio la figlia MARCELLA, il genero PINO, il nipote MAURIZIO e parenti tutti.
Un grazie particolare vada al personale tutto del reparto Z dell'Itis e alla II Geriatria dell'ospedale Maggiore.
I funerali seguiranno venerdì 17 alle ore 9 dalla cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 15 agosto 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Maria Favento ved. Fontanot

ringraziano sentitamente tutti coloro che in vario modo hanno voluto esser loro vicini in questo doloroso momento.

Muggia, 15 agosto 1990

A 25 anni dalla scomparsa del

PROF.
Raffaele Campos

la moglie STYRA e i figli EMILIO e LEA Lo ricordano a quanti Lo conobbero e ne apprezzarono il magistero e le virtù umane e professionali.

Trieste, 15 agosto 1990

ANNIVERSARIO

Un ricordo dell'

AVVOCATO
Mario Silvano Adami

a tre anni dalla scomparsa.

Trieste, 15 agosto 1990

16.8.1989
I ANNIVERSARIO

I familiari di

Tullio Seculin

Lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 16 agosto 1990

---

†

E' salita al Cielo l'anima buona di

Giorgio Ahel

lo annunciano con tristezza la sorella ANTONIETTA, i nipoti e pronipoti.
Un grazie particolare al primario dott. BRUNO PREMUDA, ai suoi collaboratori e a tutto il personale del III piano del Sanatorio Triestino, alla signora EDI della Casa di riposo Domus Felix.
I funerali avranno luogo venerdì 17 alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa Ss. Ermacora e Fortunato (Roiano).

Trieste, 15 agosto 1990

Ciao

zio

sarai sempre nel mio cuore.
— EMILIETTA

Trieste, 15 agosto 1990

---

†

Si è spenta serenamente

Anita Nunin in Stebel

Ne danno il triste annuncio il marito FEDERICO, la figlia ROSANNA, il genero CLAUDIO, il fratello GASTONE, la cognata DARMA, la cognata MARIA, nipoti e parenti tutti.
Un grazie particolare vada al dott. STOKELJ suo medico curante.
I funerali seguiranno domani 16 corr. alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 15 agosto 1990

Si uniscono al dolore le famiglie MARINELLI-SKARABOT.

Trieste, 15 agosto 1990

Partecipano al lutto le famiglie FERLUGA, BAGON.

Trieste, 15 agosto 1990

---

†

E' mancato improvvisamente ai suoi cari

Paolo Salice

Lo annunciano con dolore i figli STEFANIA e GIANNI, i fratelli LINA, NINI e MINA, i cognati ALDO e MARIA, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 16 alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 15 agosto 1990

Si associano al lutto. famiglie VERBANAZ, PANCRAZI, AIELLO, MARTINI.

Trieste, 15 agosto 1990

Partecipano al lutto: PIETRO LEPORE e famiglia.

Trieste, 15 agosto 1990

I familiari di

Veronica Manzin ved. Racchi

ringraziano di cuore tutti coloro che hanno voluto dare l'ultimo saluto alla nostra cara nonna e mamma.
Ringraziano i medici e il personale della Clinica Salus e ospedale di Cattinara.

Trieste, 15 agosto 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giuseppina Flego in Sacilotto

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 15 agosto 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Antonio Antonazzi

ringraziano commossi tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 15 agosto 1990

Nel I anniversario della scomparsa di

Pietro Carbone

noi tutti Lo ricordiamo con immenso amore.

I familiari

Trieste, 15 agosto 1990

---

†

Dopo una gran pena e una vita dedicata al lavoro, è venuto a mancare

Vinicio Pucci

Ne danno il triste annuncio il fratello LILIANO con la moglie INES, i nipoti GIAN PIRRO con GRAZIELLA, LILIANA con RAIMONDO, i pronipoti CRISTINA, LAURA, ANDREA, PAOLA.
Si ringraziano i medici e il personale del Reparto di Rianimazione dell'ospedale Maggiore per la grande carica di umanità.
Il servizio funebre si svolgerà nella Cappella di via Pietà venerdì 17 agosto ore 10.45.

Trieste, 15 agosto 1990

Partecipano al dolore MARIO e LIA CARIA.

Cagliari, 15 agosto 1990

Partecipa commossa la cugina BIANCA unitamente a GIANFRANCO e LUIGI.

Trieste, 15 agosto 1990

E' morto

Alessandro Galliano Spagnul

Nato nel 1898

Assieme a lui quasi scompaiono irripetibili etiche di vita.
Lo annunciano a tumulazione avvenuta STEFFY, ENRICO e ORLY.

Trieste, 15 agosto 1990

Partecipano al lutto la cognata ILDA SPAGNUL, i nipoti SPIRO MARGARIS, LUCIANO RUPINI, SERGIO SPAGNUL, MARIUCCIA ZMAJEVICH SPAGNUL e famiglie.

Trieste, 15 agosto 1990

---

†

Ci ha lasciati

Vito Arnesano

Lo annunciano la moglie BRUNA, i figli ALESSANDRO e CRISTIANA, fratelli, sorella, cognati, cognate, suocera, cugini e parenti tutti.
Particolare ringraziamento alla dottoressa PIA MORASSI, al dott. GIUNTINI e al personale della III Medica.
I funerali seguiranno venerdì 17 agosto alle ore 11 partendo dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 15 agosto 1990

Vicini a SANDRO: i colleghi del Telegrafo ANNA, CLAUDIO, TIZIANA, FABIO, SARA, GASPARE, NORMA, LORELLA, ENRICO, LUCIANA.

Trieste, 15 agosto 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Crevatin

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, i figli FRANCO e PALMIRA, la nuora LUCIANA, il genero FRANCO, i nipoti STEFANO, ROBERTO, MARGARET e BORIS, i fratelli, la sorella unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 16 agosto alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 15 agosto 1990

Partecipa al lutto: famiglia QUERCIOLI.

Trieste, 15 agosto 1990

RINGRAZIAMENTO

Commossi e confortati per la grande partecipazione di affetto e di stima ricevuta, i familiari di

Bruno Sies

ringraziano parenti, amici e conoscenti, gli assenti cugini che lo piangono dalla lontana Australia.
Un grazie a tutti i vicini di casa di Gradisca d'Isonzo e Trieste, ai clienti amici di Trieste, Monfalcone, Ronchi dei Legionari, Gradisca d'Isonzo e Venezia.

Gradisca d'Isonzo,
15 agosto 1990

16.8.1989 16.8.1990
ANNIVERSARIO

COL.
Paolo Panarello

vivi in noi, sei sempre con noi.

I Tuoi cari

Trieste, 15 agosto 1990

LE NOVITA' DEL CONCORSO

Non saranno più 'misurate' le concorrenti a Miss Italia

ROMA — Da quest'anno le concorrenti di «Miss Italia» non saranno più «misurate». Niente più posto, sulle schede dei giurati per i centimetri di seno, vita e fianchi, ma spazio per le qualità delle ragazze: intelligenza, cultura, spigliatezza, classe, portamento, oltre naturalmente alla bellezza. Lo ha deciso ieri il patron del concorso Enzo Mirigliani al termine di una riunione nella quale sono stati messi a punto gli ultimi dettagli organizzativi della fase finale che ci concluderà con l'elezione in diretta televisiva su Raiuno da Salsomaggiore Terme sabato 1 settembre.

«Ho ritenuto giusto e opportuno — ha detto Mirigliani — accettare una proposta lanciata durante la finalissima dello scorso anno da Maurizio Costanzo che presiedeva la giuria e che quest'anno guiderà una giuria composta da "Miss Italia" mancate che giudicheranno le finaliste. Di fronte a 8 milioni e mezzo di telespettatori Costanzo mi chiese di abolire la "misurazione" delle concorrenti, un rituale abbastanza mortificante ormai, quale segno di rinnovamento per i secondi cinquant'anni del concorso. E' una innovazione che ritengo doverosa. E da questa 51.a edizione quindi niente più misure ma altri parametri più in linea con i tempi e in grado di delineare meglio la personalità e le qualità personali delle aspiranti al titolo di "Miss Italia".

«Il concorso quest'anno ha fatto registrare una serie di record — ha aggiunto Mirigliani —: oltre 30 mila richieste (quasi il 15% in più dello scorso anno) e un vero e proprio "assalto" da parte di 14 e 15.enni alle quali però il regolamento impedisce di partecipare e allora sto pensando, per il prossimo anno, di creare un titolo di "Miss Italia" tutto per loro, magari "Miss Italia under 16"».

Il patron del concorso ha poi annunciato le altre novità di quest'anno: «Intanto ha preso il via sia pure a titolo sperimentale il concorso "Miss Italia" nei paesi esteri dove maggiore è la presenza di italiani. Quest'anno due delle vincitrici, "Miss Italia-Argentina" e "Miss Italia-Svizzera" saranno presenti a Salsomaggiore ma solo per far parte della giuria. A partire dall'anno prossimo ci sarà un titolo a Salsomaggiore anche per loro».

Un'altra novità è la modifica del meccanismo della giuria. «Ci sarà anche quest'anno il "centralone" — spiega il patron — che servirà per raccogliere le preferenze dei telespettatori attraverso il telefono, in diretta. E ci sarà la giuria "tecnica" presieduta da Maurizio Costanzo che a differenza dello scorso anno avrà lo stesso peso (50%) della giuria popolare».

A far parte di questa giuria saranno questa volta — ha concluso Mirigliani — le «Miss Italia mancate», quelle che per un motivo o per l'altro hanno perso o hanno dovuto rinunciare al titolo.

«BUCO» NELL'ALIBI DEL PORTIERE

Quattro delle 29 coltellate hanno ucciso Simonetta

ROMA — Simonetta Cesaroni, la giovane impiegata trucidata nel suo ufficio in via Poma nove giorni fa, è stata uccisa da quattro delle 29 coltellate inferte dal suo assassino. L'autopsia ha accertato che i colpi mortali sono stati quelli alla gola, al cuore, all'aorta e al pube. Cade, così, la tesi secondo cui la giovane sarebbe morta per un pugno alla testa e per la frattura facciale conseguente alla caduta. La frattura c'è, ma non è tale da aver provocato la morte della ragazza. Questa circostanza è importante: se Simonetta era viva quando ha subito i colpi di coltello, il sangue è zampillato e ben difficilmente l'omicida ha potuto evitare di esserne macchiato. Sugli abiti del Vanacore c'era qualche macchia scura. La perizia ematologica è ancora in corso.

Il giudice, intanto, ha disposto un'altra perizia sul misterioso disegno trovato sul luogo del crimine. Sullo scrittoio di Simonetta fu trovato il disegno (ingenuamente stilizzato) di una donna senza braccia, distesa e con i capelli a forma di petali di fiore. Accanto erano state scritte le parole «dead, ok, ce». La perizia dovrà stabilire se il disegno è opera del presunto assassino, della stessa Simonetta o di altri.

Ciò che, secondo gli inquirenti, rende vane le proteste di innocenza del portiere è, comunque, il «buco» nell'alibi proprio a cavallo dell'ora del delitto. E il fatto che il portiere fosse in possesso delle chiavi dell'appartamento.

E il «buco» è diventato ieri una vera voragine, dopo che è stato rintracciato l'uomo in motorino che Vanacore ha detto di aver visto parcheggiare in strada mentre lui annaffiava i fiori all'ora del delitto. Il supertestimone avrebbe dovuto confermare l'alibi del portiere. Ma così non è stato. L'uomo ha smentito il portiere e ha detto di aver parcheggiato solo verso le 20, quando Simonetta era morta da un paio d'ore.

Il giudice per le indagini preliminari ha fatto prorogare il fermo dell'uomo per altri trenta giorni. Invece, l'avvocato difensore ha annunciato il ricorso al tribunale della libertà. L'istanza sarà presentata domani.

La polizia, intanto ha interrogato il titolare dell'ufficio di architettura al piano terra del palazzo di via Poma. Il professionista è tornato precipitosamente da Porto Ercole, dove era in vacanza. Da quell'ufficio, secondo la moglie di Pietrino Vanacore, sarebbe uscito un uomo, proprio nelle ore successive al delitto. La polizia è tornata in quello studio di architettura e se ne è andata poco dopo portandosi dietro uno spazzolone e un secchio.

[P.Be.]

APPELLO PER ANDREA

Papà Cortellezzi ai rapitori: «Riallacciate le trattative»

VARESE — Da quasi 18 mesi Andrea Cortellezzi, 23 anni, il giovane di Tradate rapito il 17 febbraio 1989, è nelle mani dei suoi sequestratori. Da quasi un anno la famiglia non ha più ricevuto alcun segnale da parte dei banditi. Il padre del giovane, Pierluigi, 59 anni, titolare di un'azienda che commercia in laterizi, ha lanciato un nuovo appello ai rapitori perché siano riallacciate le trattative improvvisamente interrotte dal 25 agosto 1989, dopo 25 telefonate e 7 lettere.

«Il cuore mi dice che Andrea è vivo — ha detto il genitore —. Io resto a disposizione per il pagamento del riscatto: aspetto solo che i rapitori si facciano vivi».

Finora la famiglia Cortellezzi non ha versato somme ai rapitori, che si ritiene possano aver nascosto Andrea in Aspromonte. Dopo una richiesta iniziale di circa 3 miliardi, i rapitori avevano fatto recapitare un lembo di orecchio di Andrea all'ufficio postale di Locri.

Irruzione notturna in una 'fumeria' a Roma Scattano le manette per quattro persone

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — «Telegramma urgente!». Angelica e Catullo Pane, 19 e 20 anni, hanno aperto con noncuranza la porta. «Fermi tutti, polizia», ha urlato il vicequestore Giuliano Giudici facendo irruzione nell'appartamento. Ed è stato il parapiglia generale. Ma ormai i giochi erano fatti. Gli agenti del commissariato di Trastevere avevano appena scoperto una «fumeria» di hashish, la prima dopo l'entrata in vigore della legge Vassalli-Jervolino sugli stupefacenti. Nell'abitazione di via Gian Battista Bodini 92, al rione Testaccio, gruppi di giovani si davano appuntamento ogni sera, dalle 22 a mezzanotte, per fumare insieme droghe leggere, hashish in prevalenza.

Lunedì notte, quando è avvenuto il blitz, nell'appartamento c'erano dieci ragazzi, tra i sedici e i vent'anni. Sdraiati sui divani, seduti su poltrone o coricati per terra, fumavano spinelli ascoltando la musica a tutto volume dei «Doors».

Nella «fumeria» uno spinello semplice costava 10 mila lire, un «cannone» 20 mila, qualche boccata dai narghilè artigianali (una bottiglia di plastica piena d'acqua, bucata da un lato con «la roba» inserita nell'imboccatura) 5 mila lire. La porta della «fumeria» si apriva a un determinato orario e potevano entrare solo persone conosciute. Le stesse «facce note» che la polizia stava pedinando ormai da tre settimane.

I giovani sorpresi a fumare sono stati identificati e verranno segnalati al prefetto per i provvedimenti amministrativi, come stabilisce la nuova normativa.

Le manette sono invece scattate per i fratelli Pane, affittuari dell'appartamento, e per Fernanda Corona, 39 anni, e Massimo Scaglia, 20 anni, i gestori della fumeria. I quattro sono ora a Regina Coeli e a Rebibbia, a disposizione del magistrato. L'accusa è di detenzione di stupefacenti a fine di spaccio e agevolazione dolosa all'uso di droga, due reati le cui pene sono state duramente inasprite dalla nuova normativa.

URSS / LA RIABILITAZIONE DELLE VITTIME DI STALIN DECISA DA GORBACEV

Ma a milioni restano senza nome

Le ricerche hanno «schedato» finora 140 mila persone però moltissimi fascicoli sono stati bruciati

URSS

Meno armi all'estero?

MOSCA — L'Unione Sovietica è pronta per un dialogo con gli Stati Uniti e gli altri Paesi esportatori al fine di limitare la vendita di armi convenzionali a Paesi terzi. Lo ha affermato il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze in un messaggio inviato al segretario delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar. Lo ha riferito l'agenzia Tass.

Secondo Shevardnadze, il «prestigio» dell'Onu dovrebbe essere coinvolto per raggiungere questo risultato, anche perché è necessario passare da un periodo di super-armamenti all'accettazione di una «ragionevole sufficienza» di armi atte alla difesa del proprio Paese.

Il capo della diplomazia sovietica — prosegue la Tass — chiede ancora che siano posti dei limiti alla «proliferazione» delle armi più distruttive, in particolare ad alcuni tipi di missili, e che le nazioni cooperino per impedire il traffico illegale delle armi.

L'Urss, per quanto la riguarda — dice il messaggio di Shevardnadze a Perez de Cuellar — non solo è pronta a lavorare in sede Onu in questa direzione, ma intende anche approntare e sottoporre al Soviet supremo (il parlamento sovietico) una legge sulla limitazione della vendita e dell'acquisto di armi.

La lettera di Shevardnadze è stata resa nota mentre è in corso a Mosca (da ieri fino a venerdì) una conferenza internazionale — sotto l'egida dell'Onu — sul problema della «riconversione delle armi».

L'argomento è diventato scottante ancora una volta in questi ultimi giorni, in cui la gravissima crisi del Golfo ha riportato alla ribalta il problema delle sofisticate armi vendute dall'Urss all'Iraq di Saddam Hussein, che ha provocato numerose critiche all'interno del Paese.

URSS

Psichiatria: troppi abusi

MOSCA — E' giunto il tempo di denunciare pubblicamente che molta gente in Urss è stata ed è tuttora confinata abusivamente in cliniche psichiatriche e che occorre istituire un organismo indipendente per porre fine a questo scandalo. Lo afferma «Kommunist», il mensile del comitato centrale del Partito comunista sovietico.

Il «ricovero forzato» in ospedali psichiatrici è stato praticato «su larga scala» fino a tempi recentissimi — continua il periodico — precisando che solo a Mosca gli psichiatri hanno usato il loro «potere» per privare della libertà 81 mila persone nel 1987 e 71 mila nell'88.

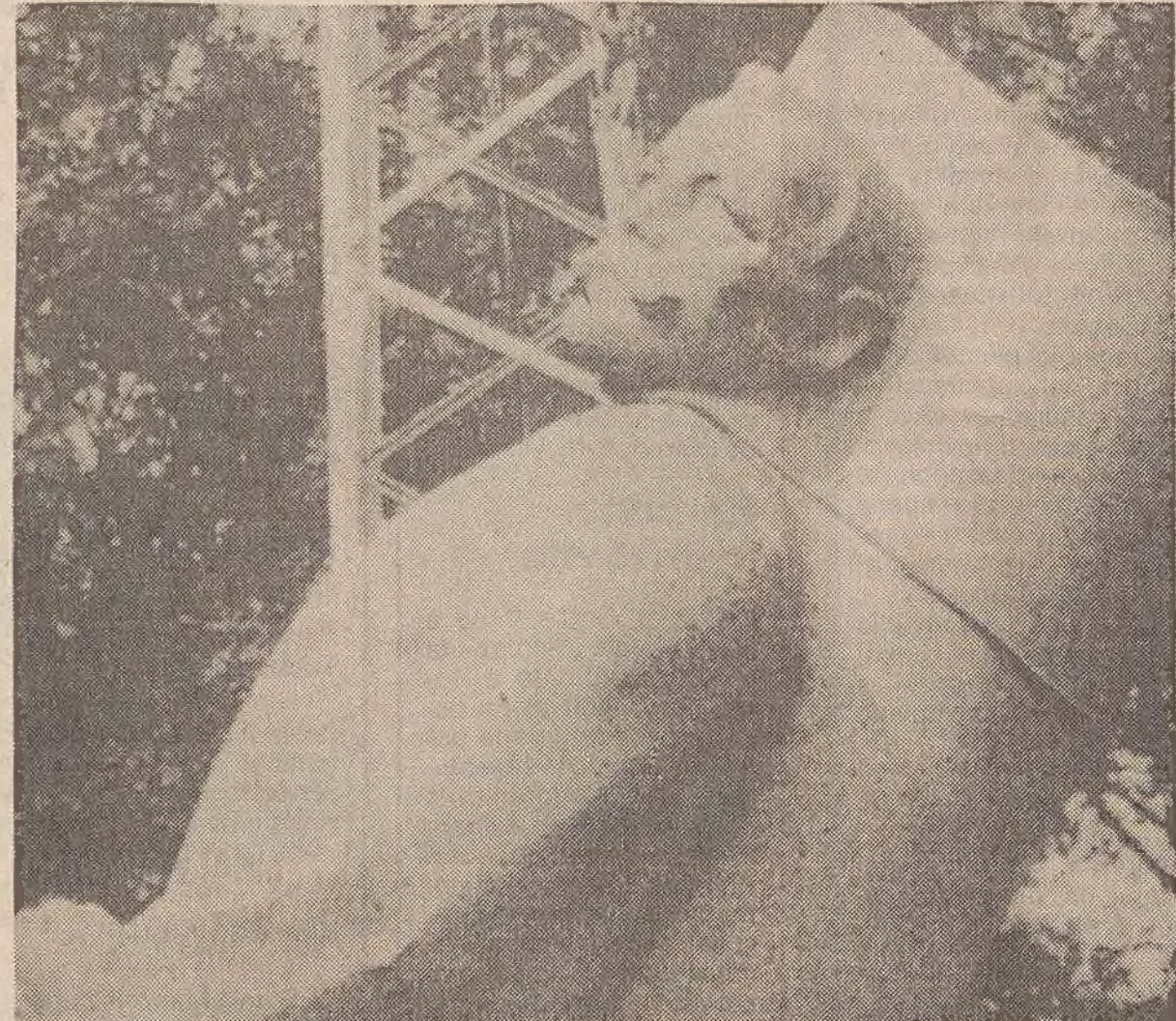
«Kommunist» esprime il suo appoggio perché sia istituito un organismo indipendente per valutare la legittimità di certe decisioni di psichiatri sovietici, soprattutto di quelli che hanno fatto ricoverare persone accusate di essere «nemiche del popolo» o «dissidenti».

La proposta — avanzata dal poeta Yevgeni Yevtushenko (ben noto in Occidente) — prevede la riabilitazione di tutti coloro che, soprattutto ai tempi di Stalin, sono stati illegalmente rinchiusi in ospedali psichiatrici. Occorre una legge chiara, che regoli l'intero processo della prevenzione delle malattie psichiatriche e le modalità con cui debbono essere curati i pazienti negli ospedali psichiatrici. Questa legge deve, in particolare, garantire i diritti fondamentali della libertà del cittadino, malato o sano che sia, scrive il mensile del Pcus. La mancanza di iniziative precise da parte degli psichiatri per apportare «radicali cambiamenti» alla pratica psichiatrica in Urss, nota «Kommunist», «crea imbarazzo e seria preoccupazione».

Infatti, rileva il periodico, l'Urss il 15 gennaio '89 ha sottoscritto a Vienna i documenti della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa: in questi testi, conclude «Kommunist», vi è l'impegno a proteggere i cittadini dalle pratiche psichiatriche che violano i loro diritti di libertà come individui.

URSS / IL PATTO STALIN-HITLER

Abbraccio fra lituani e polacchi

Clamorosa manifestazione dei nazionalisti di Vilnius

VILNIUS — Una grande manifestazione di massa, al confine della Lituania con la Polonia, per chiedere al Cremlino di «restituire alla repubblica baltica tutte le chiavi verso il mondo libero», è stata annunciata ieri per il 23 agosto dal movimento nazionalista di Vilnius (nella foto lo smantellamento nella capitale lituana del monumento al leader comunista Kapsukas), «Sajudis», che ha ignorato l'avvertimento delle autorità sovietiche sulla «pericolosità» della proposta. Lo scrive l'agenzia Tass.

«Sajudis» ha proposto che presso il confine lituano-polacco di Lazdei si ammassi un «numero enorme» di persone, per una manifestazione che si chiamerà «via europea». Anche dalla parte polacca del confine, secondo il movimento nazionalista lituano, dovrebbe giungere un grande numero di persone.

Tutta questa gente potrebbe poi passare da una parte all'altra del confine, il che, nota la Tass, sarebbe in violazione delle norme internazionali. Per questa ragione, continua l'agenzia, «suscita meraviglia» che «Sajudis» non abbia riflettuto che la sua proposta «causa considerevole allarme» in Lituania, anche perché si teme — dice sempre la Tass — che la manifestazione provochi degli scontri.

La data scelta, il 23 agosto, è una «data-simbolo» per tutti i Baltici. E' del 23 agosto 1939, infatti, il patto di non aggressione sovietico-germanico, firmato dal ministro degli esteri di Stalin, Viacheslav Molotov, e dal suo omologo tedesco, Joackim Von Ribbentrop. Al patto era allegato un protocollo segreto che prevedeva la spartizione dei paesi baltici tra Urss e Terzo Reich.

L'anno scorso, in occasione del cinquantesimo anniversario del patto Molotov-Ribbentrop, fu organizzata una «catena umana»: migliaia di persone, dandosi la mano, formarono una specie di lungo serpente che partendo da Tallinn, in Estonia, raggiungeva, attraverso la Lettonia, Vilnius in Lituania.

Da parte sua, il Soviet supremo lituano (parlamento) dichiarò «nullo» il patto sovietico-germanico del '39, contestando quindi la legittimità dell'annessione della Lituania all'Urss (agosto del 1940). Analoghe posizioni furono sostenute a Tallinn e a Riga.

L'11 marzo scorso il soviet di Vilnius ha proclamato l'indipendenza della Lituania. Lo stesso hanno poi fatto, seppure con toni più moderati, i soviet supremi estone e lettone. Dopo un lungo braccio di ferro con il Cremlino, il 29 giugno il parlamento lituano ha «congelato» per cento giorni la sua dichiarazione di indipendenza, sperando nel frattempo di aprire trattative con Mosca.

Anche Lettonia ed Estonia stanno per aprire trattative col Cremlino.

Il 7 agosto, il parlamento estone ha preso una serie di decisioni dichiarate «anticostituzionali» dal presidente sovietico Mikhail Gorbacev, perché porterebbero all'uscita dell'Estonia dall'Urss. La «Via europea», oltre alla manifestazione del 23 agosto, include seminari e dibattiti politici, che continueranno a Vilnius e in altre città lituane fino a fine agosto.

Articolo di **Roberto Giardina**

Nei due anni del «terrore» furono 5 milioni gli accusati

«Si vorrebbe chiamarli tutti per nome», scrive Anna Achmatova nel suo «Requiem», ma delle vittime di Stalin non si conosce bene nemmeno il numero. Si calcola che nei due anni del cosiddetto «grande terrore», tra il 1937 e il 1938, oltre cinque milioni di cittadini sovietici siano finiti nella macchina mostruosa ideata dal dittatore e messa in moto da Nikolai Ezov, il capo del Nkvd. Di essi circa mezzo milione, il dieci per cento, venne giustiziato al termine di processi sommari che, al massimo, duravano una decina di giorni. La pena capitale veniva eseguita subito dopo la sentenza, contro ogni principio giuridico. Bastava la confessione dell'imputato per giungere alla condanna, e molti ammettevano immediatamente le loro «colpe» pur di evitare le atroci torture che accompagnavano gli interrogatori. Ma non tutti avevano questa «fortuna»: come confessare un delitto quando non si sa neppure di che cosa si è accusati?

Quanti non finivano davanti al plotone di esecuzione, andavano incontro a una sorte non meno crudele, deportati per dieci o vent'anni nei gulag, una pena che equivaleva a una lenta esecuzione sempre per approssimazione, si calcola che nei lager di Stalin siano finiti non meno di venti milioni di sovietici, il dieci-dodici per cento della popolazione. Si può dunque calcolare che non ci sia famiglia in Urss che non abbia avuto almeno uno dei suoi membri vittima del terrore. Ma questa aritmetica dell'orrore esige anche un'altra constatazione: poche famiglie possono escludere con assoluta certezza di non contare con le vittime anche qualche carnefice. La vastità della repressione fu tale che non è possibile pensare che anche il più periferico e meno importante dei funzionari di partito non ne fosse a conoscenza, che non fosse «complice» sia pure per il terrore o per la paura. Lo stesso Kruscev, che denunciò i crimini del suo predecessore, sempre sostenne che negli anni Trenta non era possibile rendersi conto della reale vastità del «terrore», e la sua tesi venne sostenuta dai compagni di partito e dai comunisti stranieri che avevano vissuto in Urss durante quegli anni. Ma l'«ignoranza» era un modo evidente di sostenere la propria innocenza, anche dinanzi a se stessi. In realtà tutti coloro che sopravvissero alle «purghe» sapevano e tacquero per salvarsi, sostenendo sempre di non aver saputo quanto avveniva accanto a loro, o ammettendo solo in parte le proprie responsabilità, come fece Togliatti, quando fu costretto a rivelare di aver apposto nel '38 la sua firma al documento che scioglieva il partito comunista della Polonia nel '38 e che significò la condanna a morte di tutti i compagni polacchi rifugiati in Urss.

Non si può rimproverare a qualcuno di non aver voluto sacrificare la vita, eppure qualcuno parlò, anche in presenza di Stalin, come il commissario alla sanità Kaminski, che durante il comitato centrale della fine di giugno del '37, ebbe il coraggio di di denunciare i crimini che venivano commessi in tutto il Paese e i metodi illegali del Nkvd. Fu arrestato subito dopo il suo discorso e fucilato. Non fu il solo, anche se i casi di ribellione non furono molti. Al terrore si può dare anche una precisa data di inizio, se si vuole, il 7 agosto del '32 quando viene promulgata la legge per la difesa del socialismo. Una data che collega fin troppo chiaramente la repressione con la crisi economica del Paese: dal 1928, il potere d'acquisto dei salari operai si è dimezzato, l'agricoltura è in crisi, la ricostruzione rischia di fallire, e Stalin è costretto ad ammettere l'«enorme distacco» tra l'Urss e le altre nazioni civili. Nell'inverno di quell'anno, il regime deve soffocare nel sangue rivolte scoppiate in centinaia di villaggi dove si moriva di fame. La carestia fu altrettanto grave [illegible] quella registrata dieci anni prima, [illegible] in Unione Sovietica morirono di fame milioni di persone a causa [illegible]. Si creò una spirale tra il terrore e la fame, ma ben presto fu la macchina della repressione ad accrescere la crisi, non solo con decisioni economiche sbagliate, ma con le deportazioni in massa dei contadini, di «25 milioni di egoisti», come li definì lo stesso Stalin, l'annientamento dei tecnici e dei professionisti più capaci. Ancora quest'anno, nonostante un raccolto «come non si aveva a memoria d'uomo» l'Urss di Gorbacev perde buona parte dei profitti perché è costretta a impiegare mano d'opera non specializzata, gente di città, studenti. Non è bastato mezzo secolo a colmare la voragine aperta dai carnefici staliniani.

Il 26 gennaio del '34 si aprì il XVII congresso del partito. Stalin è acclamato come trionfatore dai 1.966 delegati. «L'Urss è l'unico Paese al mondo che non conosce né crisi né disoccupazione». Annuncia il dittatore elencando le cifre del «grande balzo», costato milioni di vite umane. Non ci sarà una sola voce critica al congresso, anche Bucharin elogia «l'implacabile liquidazione delle opposizioni... Vale a dire dello stesso gruppo del quale ho fatto parte io stesso». Un'autocritica che non sarà sufficiente, né per Bucharin, né per altri presenti in quella sala. Dei 1.966 delegati vennero «liquidati» 1.108, circa il sessanta per cento, e peggior sorte toccò ai 139 membri del comitato centrale, 98 finirono in carcere o davanti al plotone d'esecuzione, e cioè il 70 per cento. Dei tredici componenti del primo governo sovietico solo tre sono deceduti per cause naturali. Più si è vicini al potere e più si è in pericolo. Un regime che divora se stesso. La vicenda di Bucharin è emblematica: l'esponente politico venne giustiziato dopo il terzo dei grandi processi del «terrore». Sua moglie Anna, che aveva 24 anni, venne a sua volta arrestata e perseguitata. «Mi interrogò Beria, racconta che conoscevo da quando aveva 14 anni... Mi dica Anna Jurievna perché ha amato Nikolai Ivanovitch? Mi chiese. Non risposi e lui insistette: Noi sappiamo che lei ha molto amato Nikolai Bucharin». E quest'amore era l'unica sua colpa. Il nome di Bucharin e di altre vittime è già stato da un paio d'anni reintegrato nei libri di scuola. «Riammessi» nella storia anche milioni di vittime senza nome? Dimitri Jurassov, un giovane di 25 anni, ha cercato di rintracciarle negli archivi del collegio militare e della Corte suprema, dove sono raccolti due milioni e mezzo di fascicoli. Ha schedato 140 mila nomi «perché anche di loro non si perda la traccia», ma Dimitri ha anche scoperto che i responsabili dell'archivio hanno dato alle fiamme casse e casse zeppe di documenti, come a uccidere una seconda volta chi era scomparso cinquant'anni fa in una prigione o in un campo in Siberia.

DAL MONDO

Scontro di «Tornado»

LONDRA — Due «Tornado» della Raf si sono scontrati in volo nel pomeriggio di ieri a una decina di chilometri dalla costa inglese sul Mare del Nord. Due piloti sono stati raccolti in mare con gravi ferite. Si cercano ora gli altri due con elicotteri e motovedette. Lo scontro è avvenuto sopra il faro che segnala l'imboccatura dell'estuario dell'Humber che porta ai moli di Kingston Upon Hull. Sembra che almeno un «Tornado» fosse di stanza in una base britannica in Germania.

Nove cubani in ambasciata

L'AVANA — Cinque cubani — tre uomini e due donne — sono penetrati ieri mattina nella residenza dell'ambasciatore del Belgio a l'Avana, dove da lunedì si trovano altri quattro rifugiati cubani. Lo ha annunciato l'ambasciata belga, precisando che i nove cubani hanno chiesto asilo politico.

Romeni cacciati

PRAGA — Centinaia di cittadini romeni sono stati rimandati in Cecoslovacchia dalle guardie di frontiera della Repubblica democratica tedesca. Circa 600 romeni si sono visti rifiutare il permesso di ingresso nella Rdt perché non erano in possesso di tutti i documenti necessari (un invito formale o una certa somma di valuta pregiata, il biglietto di ritorno). A quanto pare le autorità di Berlino Est stanno cercando di evitare che il loro paese sia meta troppo facile per i cittadini degli altri stati dell'Est che vi si recano nella speranza di acquistare beni di consumo per poi rivenderli al mercato nero una volta tornati in patria.

Una bomba per il nonno

LONDRA — Era una bomba da un chilo e mezzo di esplosivo ad alta potenza, destinata senz'altro dai terroristi dell'Ira per il nonno, ex generale delle truppe inglesi nell'Irlanda del Nord, ma il nipotino, Callum Farrar-Hockley, di cinque anni, ci si è messo a giocare e, per un caso che gli esperti della polizia non sanno spiegare, non è saltata in aria. Il gen. Sir Anthony Farrar-Hockley ha detto che l'ordigno è stato riconosciuto subito dal suo ex attendente che ha visto il piccolo prenderlo in mano. L'ha convinto ad allontanarsi lasciando l'oggetto e ha fatto intervenire gli artificieri.

Hans-Adam II sul trono

VADUZ — Oggi, festa nazionale, la tradizione rivivrà a Vaduz, capitale del Lichtenstein: il principe Hans-Adam II sarà infatti ufficialmente intronizzato e diventerà il principe regnante dell'ultima monarchia di lingua tedesca. La cerimonia d'incoronazione si svolgerà al castello, dimora della famiglia principesca. Il principe Hans-Adam, succede al padre Franz-Josef II deceduto il 13 novembre 1989 all'età di 84 anni.

La California brucia

RED BLUFF (California) — La California sta vivendo una delle sue estati più tragiche a causa degli incendi che stanno divorando decine di migliaia di ettari di bosco. Nel Nord dello stato un incendio di grosse proporzioni sta minacciando 1.600 case e altri tre incendi nel parco nazionale Yosemite stanno imperversando senza possibilità di controllo.

PRIGIONIERI A BEIRUT DI ABU NIDAL

Ostaggi belgi presto liberi

Il re Baldovino grazierebbe il terrorista che uccise un bambino

BEIRUT — Quattro ostaggi belgi detenuti dal gruppo dissidente palestinese «Fatah-Consiglio rivoluzionario» dovrebbero essere liberati oggi dopo quasi tre anni di prigionia. Lo afferma il quotidiano libanese «Al Liwa» citando fonti diplomatiche occidentali.

I quattro — padre, madre e due figli — fanno parte del gruppo di nove turisti che, in crociera su un panfilo al largo delle coste israeliane, nel novembre 1987 vennero intercettati e sequestrati dall'organizzazione capeggiata da Abu Nidal.

Emmanuel Houtkens, di 44 anni, la moglie Godeleve Kets, di 49 anni, e i figli Laurent, di 20 anni, e Valerie, di 19 anni, secondo il giornale libanese saranno liberati in cambio della grazia che Re Baldovino avrebbe garantito per Sa'eed Nasser, un attivista del «Fatah» detenuto in Belgio per avere ucciso un bambino ebreo e averne feriti altri 20 in un attentato nel 1980.

I primi ostaggi a essere rilasciati da Abu Nidal nel dicembre 1988 furono Virginie e Marie-Laure Valente, le due bambine che lo scorso maggio furono al centro di un clamoroso caso giudiziario in Francia, quando la madre, Jacqueline Valente, venne condannata a due mesi di carcere da un giudice di Tolone per non avere obbedito a una sentenza del tribunale che affidava la custodia delle piccole all'ex marito. La donna, un mese prima, era stata rilasciata dal gruppo estremista assieme ad altri due compagni d'avventura.

Non vi è comunque nessuna conferma che la famiglia belga possa riacquistare la libertà proprio nel giorno di Ferragosto. Secondo alcuni osservatori a Beirut, inoltre, il quotidiano «Al Liwa» non è sempre completamente attendibile su informazioni di questo tipo.

Di trattative «segrete» tra le autorità belghe e il gruppo di Abu Nidal si parla comunque da tempo, come si parla anche della possibilità di una grazia per Sa'eed Nasser. Il militante palestinese, in base alla legge belga, dallo scorso 27 luglio potrebbe oltretutto beneficiare della libertà provvisoria.

Non si sa esattamente dove il «Fatah» tenga rinchiusi i quattro ostaggi ed è per questo che essi non vengono accomunati agli altri quattordici cittadini occidentali (tra cui l'italiano Alberto Molinari) prigionieri delle milizie integraliste filo-iraniane.

E' atterrato intanto a Ginevra l'aereo speciale noleggiato dal comitato internazionale della Croce rossa, partito ieri da Damasco per riportare in patria Elio Erriquez, al termine di dieci mesi di prigionia, l'ostaggio svizzero di 24 anni liberato l'altra sera a Beirut. Emanuel Christen, il secondo ostaggio svizzero nel Libano liberato l'8 agosto scorso, era a bordo dell'aereo. Si conclude così la crisi degli ostaggi svizzeri nel Libano.

Il governo di Berna ha espresso «profonda gioia e sollievo» per la liberazione di Erriquez. Il consigliere federale degli affari esteri René Felber ha inoltre ringraziato «tutti i governi che fin dall'inizio hanno fornito il loro contributo per giungere al rilascio dei due cittadini svizzeri». In particolare, Felber ha citato la Libia, l'Iran, la Siria, l'Algeria, la Francia e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp).

Il consigliere federale ha infine smentito le voci secondo cui sarebbe stato pagato un riscatto per la liberazione dei due delegati del Cicr. Anche alla sede del Cicr, a Ginevra, si afferma di non conoscere l'identità dei rapitori.

Erriquez e Christen erano stati rapiti a Sidone, nel Libano meridionale, il 6 ottobre scorso. La loro liberazione era stata annunciata dall'Organizzazione delle frazioni rivoluzionarie palestinesi.

AI FERRI CORTI CON ZAGABRIA

Serbi di Croazia in lotta

Contestato dal governo il «referendum» indetto dalla minoranza

VERSO LA JUGOSLAVIA

Albania: i giovani fuggono a nuoto sul lago di Scutari

BELGRADO — Da sabato sono fuggiti in Jugoslavia 18 albanesi. Nove, di età compresa tra i 17 e i 26 anni, lo hanno fatto attraversando il lago di Scutari, che segna il confine tra i due Paesi, tra sabato e lunedì e altri nove invece hanno attraversato la zona montagnosa nei pressi della città di Play nel Montenegro settentrionale nella notte tra domenica e lunedì. Sono più di cento gli albanesi passati in Jugoslavia dall'inizio dell'anno, contro i quattromila 500 circa che sono riusciti ad ottenere l'espatrio a giugno dopo essersi rifugiati nelle ambasciate estere, italiana compresa.

Di norma gli albanesi che fuggono in Jugoslavia devono scontare pene di trenta giorni in carcere per immigrazione clandestina, poi vengono consegnati all'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, nella sede di Belgrado, che provvede alla loro destinazione.

I tentativi di fuga degli albanesi dalle frontiere chiuse del proprio Paese continuano a moltiplicarsi anche in direzione della Grecia. Le guardie di confine greche avevano dovuto intervenire con le armi, l'altro giorno, per ricacciare i militari albanesi dentro alle frontiere della dittatura stalinista da dove avevano sconfinato per inseguire un fuggiasco.

ZAGABRIA — I serbi in Croazia e il suo governo di Zagabria sono ormai ai ferri corti. Nella capitale croata non si nasconde il timore di una totale degenerazione della situazione.

Il momento critico potrebbe essere la settimana prossima, quando avrà luogo il referendum di circa cinquecentomila serbi, che vivono nel retroterra dalmatico a nella zona montagnosa del Lika. Le votazioni dovrebbero sancire la proclamazione dell'«autonomia e sovranità» della popolazione serba in Croazia.

Il governo croato, però, sembra deciso di non permettere questo referendum, considerandolo rivolto contro la stabilità della Croazia e del suo nuovo governo eletto dopo le recenti elezioni.

Il principale giornale croato «Vjesnik» di Zagabria, in un drammatico commento, scrive «se, nei prossimi sette giorni, la ragione non vince le passioni politiche e nazionali, la Croazia si troverà nella guerra civile».

Il «leader» dei serbi in Croazia, Jovan Raskovic, ha dichiarato ieri, che se il referendum sarà vietato «i serbi chiameranno le forze armate ad aiutarli contro la polizia croata».

Anche l'incontro fra il presidente di turno della federazione jugoslava Borisav Jovic e una delegazione di serbi della Croazia, avvenuto l'altro giorno, non è riuscito a sopire le inquietudini della minoranza serba.

I rappresentanti del gruppo serbo avevano in quell'occasione protestato contro la politica di nazionalizzazione che il governo croato uscito dalla recente prova elettorale starebbe applicando a loro discapito.

IN UN'IMBOSCATA TESAGLI DALLA FAZIONE RIVALE

Liberia, ucciso il capo ribelle Johnson?

ABIDJAN — Le forze ribelli guidate da Charles Taylor avrebbero ucciso il capo della fazione rivale Principe Johnson, che nei giorni scorsi aveva conquistato buona parte della capitale liberiana lanciando un attacco a sorpresa contro le truppe governative del Presidente Samuel Doe.

«Johnson stava cercando di uscire dalla Monrovia quando è incappato nei nostri uomini», ha annunciato Tom Woewiyu, portavoce di Taylor e ministro della Difesa del «Fronte nazionale patriottico», precisando che il leader del gruppo rivale è stato assassinato in un'imboscata e che il suo corpo è stato portato al quartiere generale del «Fronte».

La notizia della morte di Johnson — per ora non confermata da altre fonti — coincide con un'ulteriore fase di stallo nei preparativi per l'invio della forza di pace africana. I contingenti militari di Ghana, Nigeria, Guinea, Sierra Leone e Gambia sono già confluiti nella Sierra Leone, ma non sembra che la loro partenza per la Liberia sia imminente. A questo proposito, Woewiyu ha annunciato che Taylor si recherà in settimana a Banjul, in Gambia, per consultarsi con il presidente Sir Dawda Jawara, capo del comitato di mediazione istituito dai paesi della regione per porre fine alla guerra civile che in otto mesi ha fatto più di cinquemila morti fra la popolazione civile.

Lo scontro fra il gruppo di Taylor e quello di Johnson si era fatto sempre più aspro nei giorni scorsi, quando i due leader avevano giurato di uccidersi. La spaccatura — verificatasi tre mesi fa — si era approfondita quando gli uomini di Johnson avevano riportato un'importante vittoria contro le truppe governative, assumendo il controllo del porto di Monrovia e di diversi quartieri importanti. Nel frattempo le forze di Taylor rimanevano bloccate a una decina di chilometri dal centro della città, nel sobborgo di Paynesville.

I marines statunitensi, a bordo di elicotteri, hanno intanto fatto evacuare 97 stranieri — tra cui il nunzio apostolico in Liberia — dalle zone di Monrovia controllate dai ribelli che si oppongono al Presidente Doe.

Tra gli evacuati - che sono stati raccolti nel porto di Buchanan controllato dal «Fronte nazionale patriottico» c'è anche l'ambasciatore di Spagna a Monrovia, oltre che sedici spagnoli, quindici tedeschi occidentali, sette indiani, sei libanesi, quattro svizzeri, quattro americani e ventuno liberiani, la maggior parte dei quali persone di servizio.

Gli stranieri sono fuggiti dal sobborghi di Congotown e Sinkor, dove i ribelli di Charles Taylor hanno attaccato le truppe governative e hanno chiesto ai residenti di allontanarsi. Gli uomini di Taylor hanno preteso che i marines fossero disarmati e hanno scortato i civili fino agli elicotteri. Secondo della loro avanzata nel centro da un ritardo nella consegna delle armi e delle munizioni che giungono dal Burkina Faso.

LIMA: ATTENTATO AL PALAZZO DEL GOVERNO

Autobomba contro Fujimori

LIMA — Un'automobile con una carica di dinamite di 40 chilogrammi è esplosa l'altra notte a ridosso del palazzo Pizarro di Lima, la sede del governo, provocando una breccia nel muro e mandando in frantumi tutti i vetri dell'enorme edificio, nonché quelli delle case circostanti. Il veicolo — con l'acceleratore premuto al massimo da un congegno — ha dapprima cozzato a grande velocità contro la parete laterale della residenza ufficiale del Presidente Alberto Fujimori, poi è saltata in aria.

Sempre a Lima, in un quartiere popolare, un commando guerrigliero ha attaccato con rudimentali bombe un'auto della polizia, uccidendo un agente e ferendone gravemente altri due. Attentati terroristici sono avvenuti in altre zone del Paese, con vari morti e ingenti danni. In particolare, è esplosa un'altra automobile con dieci chili di dinamite, nel centro della città turistica di Cuzco, 1.300 chilometri al Sud di Lima, uccidendo una persona e ferendone gravemente undici.

A poco più di due settimane dal suo insediamento, il Presidente Fujimori non ha contro di sé solo la guerriglia. Le due principali centrali sindacali del Paese — la Confederazione generale dei lavoratori del Perú (Cgtp), guidata dai comunisti, e la Confederazione dei lavoratori del Perú (Ctp), in mano al partito Aprista (del predecessore di Fujimori, Alan Garcia) — hanno infatti indetto per giovedì prossimo uno sciopero generale per protestare contro le drastiche misure economiche del governo.

In proposito, secondo l'istituto specializzato «Cuanto», la maxisvalutazione e gli aumenti (dal trecento al tremila per cento) di prezzi e tariffe decretati dal governo hanno avuto come conseguenza un folle rialzo di tutti gli altri prezzi. Già giovedì scorso all'indomani dell'entrata in vigore delle misure — il carovita ha segnato un incremento del 136 per cento in 24 ore, mentre venerdì è sceso al 20 per cento e sabato all'11,27.

Proprio per questa ragione, i sindacati chiedono al governo immediati aumenti salariali e una gratifica straordinaria dieci volte superiore a quella concessa dal governo ed equivalente a uno stipendio minimo, calcolato attorno alle 30 mila lire al mese.

MEDICINA E SPORT / ANCHE L'APNEA NASCONDE DELLE INSIDIE

Sotto, sotto c'è il rischio

Mai 'tirare' al massimo le immersioni per emulare i campioni degli abissi

Due le cause degli incidenti mortali: la sincope anossica e quella riflessa. Importante l'assistenza di un compagno

Servizio di
Gian Paolo Patelli

USTICA — Le cronache dell'estate assomigliano sempre di più a un bollettino di guerra. Sale la colonnina del mercurio e aumentano in parallelo i morti in mare, un assurdo tributo alle vacanze che paghiamo ogni anno. Le cifre sono allarmanti: le vittime, secondo le statistiche, sono oltre duemila all'anno e fra queste molte erano coloro che praticavano sport subacquei.

E' appunto dell'immersione in apnea si è parlato in questi giorni alla 32.ma rassegna internazionale delle attività subacquee svoltasi a Ustica. La bellezza di questo mare incontaminato, la riserva marina che presto dovrebbe decollare, hanno fatto da sfondo alla tavola rotonda che è stata un pò il momento centrale della manifestazione.

Dunque l'apnea fa bene o fa male? La risposta è abbastanza ovvia: fa bene se non si oltrepassano certi limiti, fa male se - come spesso succede - le immersioni vengono «tirate» al massimo o comunque se si effettuano con spirito di emulazione. Le imprese di Mayol, Mayorca ed ora del cubano Francisco Ferrera detto Pipin non sempre trasmettono un messaggio positivo. Di qui le sfide fra sprovveduti, la convinzione che l'apnea sia tutto sommato un esercizio facile con le conseguenze che si possono immaginare.

E' vero - è stato detto nel corso della tavola rotonda scendere sott'acqua è facile, però quando si è in mare anche il minimo incidente può avere esiti mortali. Come tutti gli sport anche l'apnea (quando non si trasformi in un fatto agonistico) fa bene alla salute. Intanto si può praticare a qualsiasi età (naturalmente se non si hanno problemi fisici), fa bene al cuore, all'apparato circolatorio, ai polmoni e soprattutto può essere efficace in funzione antistress.

Il medico iperbarico francese Philippe Cavenel (premiato con il tridente d'oro assieme al campione mondiale di pesca subacquea Renzo Mazzarri, al documentarista Paolo Notarbartolo e all'oceanografo portoghese Luis Saldanha) ha addirittura affermato che l'apnea praticata con costanza fa bene alle cellule cerebrali ritardando l'invecchiamento.

«Stiamo facendo degli studi in proposito - ha detto lo scienziato - e presto li pubblicheremo. Chi pratica l'immersione in apnea ha meno probabilità, per esempio, di andare incontro all'ictus cerebrale.»

Le conclusioni del dott. Cavenel hanno destato qualche perplessità, ma tutti si sono trovati d'accordo sull'innocuità dell'apnea se praticata con buon senso e con la dovuta preparazione psico-fisica.

«Che l'immersione in apnea possa essere pericolosa è un fatto - spiega il prof. Raffaele Pallotta, specialista in medicina iperbarica -. Le cause specifiche di quasi tutti gli incidenti mortali sono due: la sincope anossica per apnea prolungata e la sincope riflessa che produce un arresto della respirazione. Nel primo caso il subacqueo insiste a rimanere sul fondo anche quando avverte i primi stimoli di fame d'aria, nel secondo una serie di meccanismi attivati dal freddo o magari dalla digestione in corso producono un arresto della respirazione.»

Incidenti, aggiungiamo noi, che potrebbero risolversi con un pò di spavento se ci si immergesse sempre con l'assistenza di un compagno in superficie.

«Non basta far capriole in piscina per diventare un buon subacqueo - sentenzia Raimondo Bucker, 80 anni, ex primatista mondiale di immersione - Piuttosto che frequentare una cattiva scuola è meglio imparare da soli».«Non esageriamo con gli allarmamismi - afferma Pipin - come in tutti gli sport la prudenza è d'obbligo e chi va sott'acqua deve conoscere bene i propri limiti. Per il resto cosà c'è di più bello che mettersi la maschera e osservare un mondo incantato?»

Le imprese dei grandi degli abissi non sempre trasmettono un messaggio positivo. Basti pensare alle sfide tra sprovveduti che possono portare alle drammatiche conseguenze che tutti conosciamo. Scendere sott'acqua è facile ma quando si è in mare anche il più banale incidente può avere risvolti fatali.

SPORT E MEDICINA / CONSIGLI

Tra una discesa e l'altra regalatevi un piccolo relax

L'immersione in apnea può essere pericolosa se non si osservano alcune regole fondamentali.

1) E' importante verificare periodicamente le proprie condizioni fisiche con opportuni controlli clinici in centri specializzati.

2) Evitare di immergersi dopo aver mangiato specialmente se l'acqua è molto fredda. Non scendere in acqua sudati o accaldati o dopo aver bevuto una bevanda ghiacciata. Il mare grosso e la presenza di correnti sconsigliano sempre l'immersione. Prima di tuffarsi controllare se la profondità è sufficiente e se non ci sono scogli o altri subacquei nelle vicinanze.

3) Dopo i primi, insistenti brividi di freddo uscire immediatamente dall'acqua.

4) Evitare l'iperventilazione polmonare. Limitarsi a respirare profondamente 2/3 volte prima di immergersi e risalire ai primi sintomi di fame d'aria. Bilanciare la pressione dell'acqua sui timpani con le manovre dette di compensazione.

5) Quando si risale in superficie è bene guardare in alto per evitare di battere la testa sul fondo di una barca o, peggio, nell'elica di un motoscafo.

6) Segnalare la propria presenza con un pallone segnasub dal quale i natanti debbono (per legge) mantenersi a una distanza di sicurezza.

7) Non immergersi da soli. E' indispensabile che un compagno segua dalla superficie i nostri movimenti tenendosi pronto ad intervenire in caso di bisogno.

8) Le gare di apnea e qualsiasi altro tipo di emulazione sono assolutamente da evitare.

9) Riposarsi qualche minuto fra una apnea e l'altra. Evitare di immergersi se si è affaticati.

10) Controllare bene che l'attrezzatura: pinne, maschera, areatore (quest'ultimo non deve essere snodato né avere una valvola di chiusura automatica). Il fucile subacqueo va caricato solo sott'acqua e mantenuto in sicura.

[g. p. p.]

SPORT E MEDICINA / ITINERARI

Tra i tesori sommersi anche senza le bombole

Iniziativa senza precedenti ad Ustica nel quadro della rassegna delle attività subacquee. Nelle acque dell'isola, proprio nei pressi della prima riserva marina italiana, è stato realizzato un parco archeologico sottomarino unico al mondo. Si tratta di itinerario (praticabile anche dagli apneisti) studiato dai maggiori esperti internazionali fra i quali l'inglese Honor Frost che ha lavorato sulla famosa nave punica di Mozia.

L'itinerario archeo - sub ha inizio con un enorme ceppo in piombo di ancora romana a 17 metri di profondità, assai vicino alla costa (di fronte a Punta Gavazzi) e contrassegnato da una boa che sale fino in superficie. Seguendo un filo d'Arianna posto sott'acqua si arriva da un altro ceppo d'ancora e quindi ad un'altra ancora bizantina di estremo interesse. Sempre nella zona si possono osservare altri reperti a profondità inferiori ed è facile identificarli visto che sono indicati da una tabella di plexiglass con una sintetica descrizione dell'oggetto.

La passeggiata subacquea è lunga un centinaio di metri e si snoda attraverso ineguagliabili bellezze sottomarine, su fondali totalmente limpidi che permettono la visione dei ritrovamenti anche dalla superficie con la sola maschera, oppure con una barca dal fondo trasparente. Di tutto riposo, ovviamente, è l'immersione con gli autorespiratori. Ad Ustica è possibile affittare l'attrezzatura necessaria (bombole, piombi, ecc.) compresa la barca, assolutamente necessaria per arrivare sul posto.

E' la prima volta, almeno così risulta, che un bene culturale, come certamente lo sono i reperti archeologici, può essere osservato direttamente sul posto, in un ambiente che certo lo valorizza. Sono allo studio iniziative per ampliare il parco archeologico subacqueo che in futuro dovrebbe rendere anche in termini economici.

[g. p. p.]

PELLE

Psoriasi, un rimedio targato Mar Morto

Notizie confortanti giungono, per chi soffre di psoriasi (affezione cutanea che provoca desquamazioni e pruriti), da Israele, ed in particolare dalle rive del Mar Morto: questo bacino d'acqua dalle particolari caratteristiche ha rivelato proprietà terapeutiche estremamente interessanti. Considerato fino a non troppi anni fa praticamente inutilizzabile a causa della sua salinità elevata, il Mar Morto (a 400 metri sotto il livello degli altri mari) viene ora rivalutato e quelle che apparivano caratteristiche negative si rivelano benefiche. La concentrazione salina in queste acque arriva al 27%, e ciò aggiunto all'elevata presenza di sali minerali ha un effetto curativo: ad esempio il 50% dei sali presenti è composto da cloruro di magnesio, che ha un'azione analgesica e, soprattutto, una funzione sulla regolarizzazione della riproduzione cellulare. A ciò si aggiunge la condensazione del vapore acqueo, che filtrando i raggi solari elimina quasi totalmente gli infrarossi e permette l'arrivo degli ultravioletti. Questi ultimi sono già da tempo impiegati nella cura della psoriasi, e si ricorre spesso a quelli artificiali, abbinati alla terapia cortisonica, ma chi vuol guarire in maniera naturale, magari abbinando alla terapia il piacere di una vacanza, potrà scegliere le rive del Mar Morto, dove sono sorti stabilimenti termali.

Qui si praticano terapie per le malattie cutanee, ma ci si può sottoporre anche a vere proprie cure di bellezza, e questi centri sono ormai frequentati da un turismo cosmopolita, che vede anche una forte presenza di italiani.

Cinquemila persone circa arrivano al Mar Morto perché affette da psoriasi, ed i benefici sono sensibili. Ciò che appare molto interessante è il fatto che una frequentazione costante di questi luoghi porta, nel tempo, ad una quasi totale scomparsa dei disturbi. In pratica, chi si sottopone per due o tre anni a questa terapia vede la malattia manifestarsi in forma sempre più leggera, e con periodi d'intervallo, tra un'affezione e l'altra, sempre più lunghi. La remissione dei sintomi diventa così sempre prolungata, fino a coincidere in pratica con la guarigione.

[Gloria Ciabattoni]

Morbillo ko

La vitamina A è efficace per prevenire i rischi e le complicazioni di gravi forme di morbillo, secondo una ricerca condotta in Sudafrica e pubblicata a Boston dal New England Journal of Medicine. Il morbillo, sottolinea lo studio, è una delle prime cause di mortalità infantile nei paesi in via di sviluppo e una dose maggiore di vitamina A (120 milligrammi al giorno) può ridurre di oltre la metà il tasso di mortalità e di un terzo le complicazioni dovute alla malattia. La ricerca è stata condotta dall'Università di Città del Capo su 189 bambini ricoverati a causa di complicazioni dovute al morbillo.

ALIMENTI / COLESTEROLO

Ma la crusca non fa miracoli

Per anni i medici sono stati tassativi: mangiare la crusca d'avena era un vero e proprio toccasana per abbassare il tasso di colesterolo nel sangue. Di conseguenza chi aveva questo problema per lungo tempo ha aggiunto al cibo questo alimento: c'è stato così il "boom" di prodotti a base di crusca, come fiocchi d'avena, pappe, panini, dolcetti. I più coraggiosi ingoiavano questa sostanza a cucchiai o la scioglievano in acqua, ricavandone un beverone non gradevolissimo da mandare giù.

Ora pare che tanti sacrifici siano stati inutili: dall'America giunge notizia della scoperta dei ricercatori della Harvard School of Medicine, secondo i quali la crusca non ha alcun effetto sul colesterolo. Questa rivelazione contraddice decisamente quanto era stato affermato in passato: «La crusca in se stessa non fa affatto diminuire il colesterolo — ha spiegato lo scienziato William Connor dell'Università dell'Oregon — è solo se la si mangia in sostituzione di alimenti ricchi di colesterolo, come grassi, formaggi e uova, che ne provoca l'abbassamento». Gli scienziati di Harvard sono giunti a tali conclusioni dopo avere osservato la relazione tra il tasso di colesterolo e il regime alimentare su venti persone, per dodici settimane. In capo a questo periodo è risultato non esservi nessuna differenza tra chi mangiava pane di crusca e chi invece pane di grano. Da questa ricerca è emerso — ha sottolineato Basil Rifkind del National Institute of Health — che anche altri carboidrati, come ad esempio patate, riso o pasta, possono costituire un'alternativa altrettanto valida ai cibi ad alto contenuto di colesterolo. «Tuttavia non esiste un cibo magico — ha concluso lo scienziato — ma tutto dev'essere mangiato con moderazione».

[Silvia Alber]

SOLE / ERITEMI IN AGGUATO PER I FANATICI DELLA TINTARELLA

Ferragosto non perdona

Impacchi freddi nei casi leggeri e corticosteroidi se ci sono bolle

Servizio di
Roberto Baldi

Arrivano bianchi bianchi dall'ufficio con aria condizionata; dai rituali della pillola per digerire, la pillola per dormire, la pillola per dimagrire.

In pieno Ferragosto si stendono a baco sotto il sole della conquistata libertà, lontano dall'oppressione del capufficio, e ventiquattr'ore dopo è lamento.

E' cominciato l'eritema solare, perfido indicatore della risposta infiammatoria cutanea alla radiazione Uv irregolarmente assunta, a significare che si è superata la cosiddetta Med (minimun erythema dose ovvero, per chi adducesse la non conoscenza delle lingue straniere a giustificazione del danno, minima dose eritematogena), la quantità più bassa di energia necessaria per un certo fototipo a produrre un eritema ben visibile nella zona cutanea.

Glielo avevano spiegato in mille al malcapitato. Ne parlano anche dall'ortolano: limitare l'esposizione nele ore malefiche dalle 11 alle 15, usare crema solare con filtro ad alta protezione, evitare farmaci che aumentano la fotosensibilità (antistaminici, diuretici, antidepressivi, ipoglicemizzanti, sulfamidici, tetracicline), precauzioni particolarissime per i biondi, gradualità di esposizione (5' in più di giorno in giorno, consigliano i più) e via di seguito.

C'era scritto anche sulla rivista della massaia.

Ma lui insegue quel simbolo di malintesa conquista sociale che è la negritudine estiva (leggi abbronzatura) e s'è trovato arrosto sin dal primo giorno.

Gli aveva lanciato già qualche sguardo ammaliante quella dell'ombrellone accanto.

Ci stava già l'appuntamento al molo per stasera, ma la pelle scotta, l'inquietudine sale e sul ponte (del molo) degli appetiti estivi sventola già un'ideale bandiera bianca di resa.

Che si fa? In casa al fresco (anche all'ombra sul mare, quindi si è trasgredito, i raggi Uv t'inguaiano) a fare terapie locali ed eventualmente sistemiche: impacchi freddi se si è alla forma di primo grado poco estesa (il vero e proprio eritema), corticosteroidi eventualmente associati ad antimicrobici se c'è già presenza di bolle; solo nei casi più complicati corticosteroidi per via sistematica per alleviare dolore e prurito.

Da evitare in assoluto gli anestetici locali, che danno sollievo apparente ma causano ulteriore sensibilizzazione.

Nel frattempo l'imprudenza ha defraudato già il malcapitato di tre o quattro giorni di cosiddetta vacanza «attiva», dove l'aggettivo sta a indicare anche l'occhieggiare non più ammaliante ma interrogativo di quella dell'ombrellone accanto verso la sedia a sdraio vicina. Ahimé, vuota.

Dopo il bagno sempre una crema protettiva

SOLE / UN DECALOGO PER GLI ULTIMI ARRIVATI

Attenti ai medicinali

Per i vacanzieri dell'ultima ora proviamo a rielencare un decalogo dell'esposizione solare nella speranza di trovare occhi ed orecchi attenti:

1) I biondi richiedono precauzioni particolari rispetto ai bruni, solitamente più resistenti ai raggi solari.

2) E' buona regola, almeno nella prima settimana di esposizione prendete il sole prima delle 11 e dopo le 15.

3) evitare comunque le fotoesposizioni intense, prolungate, protratte per lunghi periodi soprattutto quando la stagione è più calda.

4) non usare preparati per via orale che scuriscono la pelle, essendo ormai acclarata la loro nocività soprattutto da un punto di vista epatico.

5) Alcune sostanze fotosensibilizzanti (tra cui il bergaptene, costituente dell'olio di bergamotto, contenuto in numerosi profumi e cosmetici) richiedono attenzioni particolari.

6) Esistono anche farmaci che determinano particolari fotosensibilità e sconsigliano l'esposizione al sole. Fra questi giova ricordare alcuni di uso più comune come molti antidepressivi, antistaminici, diuretici (furesemide e tiazidici in particolare), ipoglicemizzanti (clorpropamide e tolbutamide), sulfamidici, tetracicline.

7) Evitare la sudorazione profusa, che può indurre la perdita di minerali oltre che di liquidi, con conseguente disidratazione, ipotensione, astenia, lipotimie.

8) Dopo il bagno ripetere l'applicazione di crema protettiva.

9) Evitare gli spray in caso di scottature lievi.

10) Controllo medico in caso di ipotensione.

[v. b.]

ESTATE / PERICOLO DI STRESS SOPRATTUTTO PER LA COPPIA

L'incubo delle vacanze

Fantasia e gioco per risolvere i «problemi» della convivenza forzata

Servizio di
Egisto Squarci

Attenti all'estate, che può diventare stagione a rischio per la coppia, e inoltre può moltiplicare e aggravare lo stress, il senso di fatica, di tensione, e di insoddisfazione, invece di attenuarlo, come dovrebbe succedere in un periodo cui si attribuiscono virtù di riposo, di svago, se non altro attraverso il cambiamento di abitudini. E invece è proprio qui il difetto, nel cambiamento di abitudini: è il giudizio del professor Adolfo Pazzagli direttore della clinica psichiatrica dell'università di Firenze. La coppia, per esempio. In vacanza lui e lei tornano a stare insieme ventiquattr'ore su ventiquattro, e questa convivenza senza pause può causare disagio perché sconvolge una situazione psicologica e una cadenza di vita. Durante tutto il resto dell'anno lui lavora, lei lavora, ciascuno ha il proprio mondo di interessi e di orari, e le occasioni per stare accanto sono poche. Questo diventa una specie di alibi per giustificare un rapporto sempre più fiacco.

Succede così — analizza Pazzagli — soprattutto se il matrimonio o comunque la convivenza, è soltanto una sorta di difesa burocratica e si bàsa su norme, consuetudini, apparenze. Ma non c'è passione. E' un'unione, un vincolo che serve a nascondere la vergogna di fantasie negate: «come essere legati all'estremità di una sbarra». Una sistemazione burocratica del sesso: diritto-dovere, è tutto qui. Invece bisogna sapere stare insieme con soddisfazione, anche sessuale, con divertimento. Un gioco dal quale la coppia si difende tutto l'anno con l'immagine forzata delle vite parallele: non si può fare altrimenti, questo è il mondo d'oggi, si giustificano. E invece no. Lui e lei, quando hanno molto più tempo per essere vicini, si accorgono di avere perduto la capacità di giocare. Capita soprattutto durante le vacanze quando l'obligo di divertirsi e di stare insieme, senza alibi, si scontra con difficoltà non più esterne, e quindi difensive come orari e impegni di lavoro. Si scoprono difficoltà interne. La coppia non sa più giocare, è uscita dall'area del favoloso, della creatività.

Sarebbe come giudicare così una partita di calcio: uomini in mutande che inseguono un pallone. Una tristezza. Invece se la partecipazione e l'interpretazione contengono tutte le fantasie e i giochi, gli interessi e la passione, anche una partita di calcio diventa piacevole. Tutto diventa piacevole, se si mettono insieme fantasia e gioco, tutto è triste e lugubre se questi elementi non ci sono. Così è per il divertimento, la relazione di coppia, l'estate e, più in generale, la vacanza. Un bambino che gioca trasforma con la fantasia un bastone in un cavallo, e lo cavalca, anche se resta un bastone. Dobbiamo tornare a cavalcare il bastone con fantasia, senza attribuire al rapporto di coppia soltanto malinconici significati di accostamenti senza qualità.

La vacanza d'estate dovrebbe essere il momento migliore per essere coppia. Diventa quasi un disastro se invece lui e lei, proprio perché ritrovano e riprovano la vita totalmente in comune, si accorgono delle difficoltà interne, dell'età, del tempo che passa, delle preoccupazioni.

Ecco perché lo stress aumenta, invece di diminuire, soprattutto — spiega Pazzagli — in chi resta attaccato ala realtà precedente. Se è soltanto stanco, si riposa, e basta. Se è ansioso, non si distacca da questa realtà precedente, e non sa più giocare, è trascinato dallo sgomento. Va a finire che l'estate diventa il periodo peggiore per lo stress, perché impone l'impegno di altri comportamenti, di altri adattamenti, aggiunge un motivo di fatica e di allarme. Ciascuno risponde a suo modo a stimoli esterni o interni. Alla vacanza d'estate a volte si chiede troppo, anche per dare un'immagine non realistica, fuori misura, lontana dalle abituali regole di vita. Un supplemento di tensione esasperata, che può tradursi in fatica. L'ideale anti stress: vivere in armonia con se stessi e con il mondo che si ha intorno, imparare a conoscersi, a distinguere i desideri veri dai modelli imposti, artificiali. E' rischio grave cercare di adeguarsi a comportamenti fisici e mentali che non sono i nostri: in estate, e in vacanza, accade più spesso che nelle altre stagioni. La reazione da sovraccarico sembra colpire più intensamente le donne, che stanno cambiando abitudini di vita, fatiche e impegni, pur dovendo continuare a essere anche donne. Forse hanno meno mezzi, meno possibilità e occasioni per reagire e ammortizzare l'azione delle nuove tensioni. E a volte riescono a rovinarsi un'estate e una vacanza.

BORSA

934 (-0,85%) Nuovo minimo dell'anno per piazza Affari, in una seduta povera di scambi. I prezzi al listino, però, in alcuni casi sono risultati migliori delle indicazioni del dopolistino di lunedì.

DOLLARO

1159,65 (+0,01%) La divisa americana è rimasta debole ma non ha ceduto, ed anzi ha recuperato qualcosa nei confronti delle chiusure londinesi di lunedì, fatta eccezione per lo yen. Prosegue la scalata dell'oro.

MARCO

734,75 (+0,01%) La lira ha perso nuovamente quota su tutto il fronte Sme. Alla flessione avrebbe contribuito la Bundesbank acquistando marchi contro lire a Francoforte. In salita la sterlina e il franco svizzero.

BORSA DI MILANO (14.8.1990)

A cura della POLIPRESS

REDDITO FISSO

BORSA DI TRIESTE

	13/8	14/8		13/8	14/8
Mercato ufficiale			SIP ex fraz.	1455	1455
Generali*	38800	38550	SIP risp.* ex fraz.	1460	1455
Lloyd Ad.	14800	14900	Bastogi Irbs	295	290
Lloyd Ad. risp.	12750	12900	Comau	3265	3220
Ras	23000	22900	Fidis	6850	6670
Ras risp.	13400	13200	Sme	4200	4120
Sai	17600	17700	Stet*	2285	2260
Sai risp.	9600	9300	Stet risp.*	1985	1975
Montedison*	1672	1643	D. Tripcovich	15000	13800
Montedison risp.*	983	968	Tripcovich risp.	8000	7200
Pirelli	2010	2000	Attività immobil.	4930	4900
Pirelli risp.	2070	2050	Fiat*	7470	7298
Pirelli risp. n.c.	1850	1850	Fiat priv.*	5388	5320
Pirelli Warrant	445	430	Fiat risp.*	5580	5520
Snia BPD*	2060	2002	Gilardini	4000	3890
Snia BPD risp.*	2020	2010	Gilardini risp.	3200	3190
Snia BPD risp. n.c.	1540	1500	Dalmine	420	420
Gottardo Ruffoni	4000	3900	Lane Marzotto	6900	6660
Rinascente	7380	7300	Lane Marzotto r.	7000	7100
Rinascente priv.	4300	4280	Lane Marzotto r.n.c.	5820	5810
Rinascente risp.	4320	4300	*Chiusure unificate mercato nazionale		
Gerolimich & C.	107	106	**Terzo mercato**		
Gerolimich risp.	96	95	Iccu	1200	1200
G.L. Premuda	2740	2740	So.pro.zoo.	1000	1000
G.L. Premuda risp.	1700	1700	Carnica Ass.	17500	17500

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	105,40	(+0,10)	Bruxelles	Gen.	5710,98	(-0,38)
Francoforte	Dax	1715,05	(+0,53)	Hong Kong	H.S.	3067,53	(+0,90)
Londra	Ft-Se 100	2234,0	(-0,66)	Parigi	Cac	1712,03	(-0,527)
Sydney	Gen.	1564,00	(+0,57)	Tokyo	Nik.	26672,53	(+1,90)
Zurigo	C. Su.	591,10	(+0,17)	New York	D.J.Ind.	2747,77	(+0,04)

PIAZZA AFFARI

Ancora sacrifici per i titoli della grande industria

MILANO — Le premesse erano certamente migliori rispetto al giorno prima: ma in piazza Affari la leggera distensione su tutte le piazze internazionali non ha portato al recupero e l'indice Mib ha raggiunto il nuovo minimo dell'anno, quota 934, con una flessione dello 0,85 per cento.

La seduta, nonostante la scarsità degli scambi, è stata lunga e contrastata, dominata dalle vendite su quasi tutti i valori dei grandi gruppi. Tra le quinte un grande lavorio per coprire le posizioni in vista della giornata dei riporti.

Al listino principale sono sempre sacrificati i titoli dei grandi gruppi industriali. Le Fiat hanno subito una nuova perdita dell'1,93 per cento che le porta a 7300 lire. Cedenti anche le Enimont ormai arrivate a quota 1238 (-2,13 per cento). Ma anche le Montedison, a 1650 lire, continuano la discesa. L'unica nota positiva viene dalle Olivetti, ferme a 5000 lire e dalle Italcementi che hanno chiuso la seduta con un lieve incremento dello 0,12 per cento. In calo, ma più contenuto, le Pirelli Spa (-0,74 per cento) e le Ferruzzi Agricola (-0,55 per cento). Tra i finanziari, abbondantemente sacrificati in queste settimane, la sopresa è venuta dai recuperi di Gemina e Ifil. Migliore la situazione nel comparto bancario e assicurativo: accanto alla dicesa delle Mediobanca, in mattinata si è assistito a qualche acquisto sulle Generali che hanno chiuso pressochè stazionarie (-0,34 per cento), mentre sono apparse senza oscillazioni le Sai, ferme a 17700 lire e le Ras in flessione di meno di mezzo punto.

SCOMPARE DAL LISTINO

Fisac: si è conclusa l'opa lanciata dalla Trevitex

MILANO — Conclusa l'Opa lanciata dalla Trevitex della famiglia delle carbonare sulla Fisac, i titoli di quest'ultima si avviano a scomparire dal listino di piazza Affari. Con le adesioni di ieri, ovvero dell'ultimo giorno di validità dell'offerta (pari a circa 45 mila ordinarie e 53 mila risparmio), la Trevitex ha raccolto globalmente il 7,08% dei titoli ordinari (956.403 pezzi) sull'8,56% oggetto dell'Opa, portando il totale dei titoli in possesso alla famiglia Delle Carbonare all'86,68% del capitale ordinario. Tenendo conto delle azioni proprie già possedute (l'11,84%) la percentuale di possesso sale al 98,52%. Le adesioni degli azionisti di risparmio hanno invece permesso alla Trevitex di raggiungere il controllo del 41,64% di tali quote (297.562 azioni) che si aggiunge al 2,37% già controllato, portando il totale al 44,01%. Pressoché totale l'adesione degli obbligazionisti, pari al 99,98% delle 2.305.810 convertibili oggetto di offerta.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
14/8	14.00	RIJEKA EXPRESS	Capodistria	49 (8)
15/8	4.00	MEINA TWO	Tartous	rada/Siot
15/8	4.00	DOLICHI	Bar	Terni
15/8	6.30	VENETA	Chioggia	14
15/8	matt.	RABUNION XVII	mare	4
16/8	5.00	PETYA SHITIKOV	Limassol	51 (16) o 49 (8)
16/8	6.00	NORASIA ATTICA	Capodistria	50 44
16/8	6.30	BODROG	Capodistria	20
16/8	13.00	PORT VOUGA	Figuera	26
16/8	16.00	PALLADIO	Venezia P. Nogaro	14
16/8	sera	SABRATHA	Venezia	VII
16/8	sera	SUSAK		

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
14/8	13.00	CATARINA CALDAS	20	Jugosl.
14/8	13.00	REGINE	Safa	Amburgo
14/8	14.00	YUSUF ZIYA ONIS	47	Derince
14/8	14.00	MARSHAL GRECHKO	Siot 3	ordini
14/8	14.30	OSLO EMPRESS	Siot 1	ordini
14/8	pom.	JORDAN NIKOLOV	rada	Odessa
14/8	17.00	ANTIGUA	rada	ordini
14/8	sera	CAPO GRIFO	Aquila	Gela
14/8	notte	VERED	51	Ashdod
15/8	12.00	PARIS II	Siot 4	Livorno
15/8	14.00	RIJEKA EXPRESS	49 (8)	ordini
16/8	6.30	PETAR LEKOVIC	Siot 1	Bengasi
16/8	14.00	VENETA	14	ordini
16/8	14.00	NORASIA ATTICA	50 (11)	Lattakia
16/8	14.00	PETYA SHITIKOV	51 (16)	Limassol
16/8	pom.	EGIZIA	Arsen.	Fusina
16/8	16.00	IGNAZIO	44	ordini
16/8	sera	BODROG	26	Durazzo
16/8	23.00	PALLADIO		

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
14/8	12.00	ANTIGUA	Italcem.	rada
14/8	13.00	CLIO	45	rada/Prove
14/8	16.00	PETAR LEKOVIC	rada	Siot 1
14/8	17.00	CLIO	rada	45

navi in rada

PETAR LEKOVIC, JORDAN NIKOLOV, STELLA AZZURRA, VELIMIR SKORPIK.

BORSA

MENTRE TOKYO E WALL STREET SI SCUOTONO

L'Orso è a Milano

Piazza Affari perde un altro 0,85 per cento

Giornata nervosa e contraddittoria su tutti i mercati

Il dollaro nel pomeriggio scende a livelli del 1981

S'impenna ancora l'oro che vola a 407 dollari l'oncia

Riprende a salire pericolosamente il barile di greggio

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Una giornata contradditoria, nervosa. Una specie di tregua armata, con mercati ancora molto diffidenti e investitori poco propensi a uscire allo scoperto per sostenere adeguatamente i listini. Incertezza anche sul dollaro, sempre debole, mentre l'oro vola oltre i 407 dollari l'oncia.

Aperta con buone notize provenienti dalla chiusura di Wall Street e dalle Borse d'Oriente, la vigilia di Ferragosto si è chiusa in Europa con un risultato di stretta misura.

Con la sola eccezione di Londra che tiene saldamente le posizioni e ha concluso le contrattazioni con un incremento di oltre mezzo punto, le altre piazze europee, hanno evidentemente fatto fatica ad adeguarsi al rimbalzo tecnico originato dalla buona chiusura di New York lunedì, e continuato in mattinata con la schiarita di Tokyo, dove l'indice Nikkei ha quadagnato l'1,90 per cento, dopo le gravi perdite dei giorni scorsi. A concludere la giornata sotto il segno negativo sono state la Borsa di Milano, dove l'indice Mib a quota 942 è arrivato a un altro minimo dell'anno, Parigi (-0,52 per cento sui 40 titoli più capitalizzati) e Bruxelles (-0,38 per cento).

Sugli altri fronti, quello delle valute e dei metalli preziosi, il dollaro sembrava avesse recuperato momentaneamente nei confronti delle altre monete. A Milano il biglietto verde si è fermato a 1159,65 lire. Nel pomeriggio ha ceduto bruscamente le sue posizioni scendendo ai minimi assoluti nei confronti del marco, del fiorino e della sterlina. Le chiusure negative sono state influenzate dal quasi insensibile aumento delle vendite al dettaglio di luglio negli Stati Uniti che hanno confermato i timori di recessione, una possibilità per ora esclusa dalla maggior parte degli analisti statunitensi. Anche la «libanizzazione» del conflitto nel Golfo non giova al biglietto verde. Ma per avere un quadro più completo della situazione bisognerà aspettare la fine delle vacanze estive: l'andamento negativo del dollaro è stato influenzato anche dalla esiguità degli scambi.

L'oro, ormai consacrato come la principale valvola di sfogo di questa crisi, va sempre invece sempre più al galoppo in solitario. In mattinata aveva tenuto le posizioni conquistate precedentemente, 404,40 dollari l'oncia al fixing londinese. Nel pomeriggio, nonostante le intenzioni degli operatori che intendevano portarlo almeno a 410 dollari, si è fermato a 407,20.

Tutti i mercati finanziari, comunque, lamentano il poco volume di scambi dovuto alla stagione estiva: a Tokyo dove pure una certa ripresa è stata impostata, un po' sulla considerazione che con un listino così depresso si potessero fare buoni affari, un po'per il ribasso dei tassi d'interesse a breve termine e per il rafforzamento dello yen sul mercato dei cambi, la situazione appare tutt'altro che normalizzata. E così nelle altre piazze europee. Solo Londra si è comportata come un mercato autarchico e Wall Street che pure continua nel recupero, ha avuto un andamento incerto.

Diverso il discorso di Milano: le scadenze tecniche alle porte giovedì, subito dopo Ferragosto, l'esiguità degli scambi e alcune situazioni poco chiare relative ai riporti non aiutano certo la piazza a trovare un equilibrio, al di là delle le incertezze del Golfo. E' di ieri una lettera agli operatori scritta del Comitato degli agenti di cambio con la quale si invitano i colleghi a esibire le «prime note», la contabilità dei riporti, per capire bene la situazione in cui opera ognuno. Un'iniziativa analoga era stata presa un anno fa e la verifica aveva portato al fallimento di due operatori, i fratelli Giugni.

A Piazza degli Affari, in particolare, hanno perduto soprattutto i grandi gruppi industriali. Le Fiat hanno limato ulteriormente i prezzi, chiudendo a 7.700 lire (meno 1,93 per cento) ma resistendo nel dopoborsa, dove hanno ceduto solo cinque punti. Ampiamente offerte le Mediobanca (meno 2,57) a 17.400 lire (stesso prezzo del dopo). Le Generali, in leggera flessione (meno 0,36 a 38.550 lire) hanno invece perso duecento punti nel «dopo».

Nessuna novità nemmeno sul versante Enimont e Montedison, un tandem che continua a non incontrare i favori degli investitori. Il titolo della joint venture, nonostante la ventilata ipotesi di un'asta su una delle quote di maggioranza della società, ha perso ancora terreno (meno 2,13 per cento) stabilizzandosi ben al di sotto del prezzo di collocamento, così quello di Foro Bonaparte (meno 1,13) considerato dagli operatori «un peso morto».

FERRAGOSTO AMARO PER LE TASCHE DEGLI ITALIANI

Benzina, quaranta lire in più

Da domani o da venerdì al massimo un litro di super dovrebbe toccare le 1.550 lire

E' la prima vera botta che arriva direttamente dal Golfo Persico: ieri sono arrivate le rilevazioni dei prezzi medi europei e il governo ha deciso di non assorbire l'aumento defiscalizzandolo

ROMA — Ferragosto amaro per le tasche degli italiani. La partenza per le vacanze è stata guastata la scorsa settimana dall'aumento della benzina. E da domani, senza un attimo di respiro, si riparte con le brutte sorprese alla pompa del distributore: ci sono infatti le condizioni per un nuovo balzo in avanti dei prezzi, e stavolta di ben 40 lire. Da domani, o da venerdì al massimo, la super dovrebbe crescere fino a 1.550 lire al litro. E' la prima vera «botta» che arriva direttamente dalla guerra nel Golfo Persico, che ha fatto lievitare il prezzo del petrolio greggio sui mercati internazionali fino a 26 dollari al barile.

Il precedente aumento non aveva ancora scontato, infatti, l'invasione del Kuwait da parte delle truppe di Saddam Hussein, ma era la conseguenza della decisione dei Paesi del cartello dell'Opec di innalzare il prezzo del greggio da 18 a 21 dollari. Ieri pomeriggio sono arrivate le rilevazioni aggiornate dei prezzi petroliferi medi europei, sulla cui base scattano poi gli aumenti anche in Italia. Prima di avere a disposizione i dati ufficiali, il governo aveva già fatto sapere nella tarda mattinata che anche il nuovo aumento non sarebbe stato «defiscalizzato».

«Il governo per ora è orientato a non intervenire», hanno confermato sia il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, sia il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. Dunque, le imposte che gravano sul prezzo finale dei prodotti derivati dal petrolio non saranno diminuite proporzionalmente, in modo da lasciare inalterato il costo per il consumatore, come pure altre volte era stato deciso.

Ecco quanto bisognerà sborsare dopo Ferragosto per i prodotti petroliferi: la super crescerà di 40 lire, toccando quota 1.550; stesso balzo faranno la benzina normale e quella senza piombo, passando da 1.460 a 1.500 lire; di 39 lire al litro aumenterà il prezzo del gasolio da autotrazione (da 980 a 1.019 lire), quello da riscaldamento passerà invece da 957 a 980 lire (più 23 lire); infine, l'olio combustibile fluido subirà un incremento di 25 lire (da 557 a 582).

Sull'intenzione del governo di non «defiscalizzare» il nuovo aumento è già polemica. Il Movimento consumatori ricorda che la benzina italiana «è di gran lunga la più cara in Europa e in concorrenza con quella del Giappone per il primato mondiale», e chiede perciò al governo di «defiscalizzare» il nuovo aumento. «In occasione di ripetuti ribassi dei prezzi petroliferi succedutisi circa tre anni fa il governo provvide a fiscalizzare oltre 200 lire di ribassi — dicono al Movimento consumatori — con la promessa che avrebbe costituito un fondo cui avrebbe attinto per impedire l'acutizzarsi dell'inflazione in una fase negativa dei prezzi».

Da altre parti si fa invece notare che comunque, anche con i prossimi aumenti, il prezzo «reale» della benzina (depurato dell'inflazione) resta più basso di quello di 30 anni fa. In lire del 1980 la benzina costava 593,31 lire nel 1960 e 575 all'inizio di quest'anno.

SASEA

'Opas' sulla Scotti lanciata da Fiorini

ROMA — «La Sasea presenterà tra il 10 e il 15 settembre il prospetto informativo alla Consob per lanciare un'opas sulle azioni Scotti. L'offerta è di mille lire per azione, di qualsiasi categoria, 125 in contanti e 875 lire in obbligazioni convertibili di nuova emissione. Contiamo così di portare la nostra quota di controllo nella Scotti al 70-75% del capitale. In giugno, intanto, la Sasea ha già siglato un contratto preliminare, che dovrà essere perfezionato in settembre, con il comitato nazionale degli azionisti Scotti per rilevare, alle stesse condizioni dell'opas, il pacchetto in mano al comitato pari a circa 130 milioni di ordinarie e 65 milioni di privilegiate».

Lo ha dichiarato lo stesso Florio Fiorini che ha inoltre negato che sia in atto un'opas clandestina. Riferendosi alle notizie apparse in questi giorni sulla stampa e alla richiesta di chiarimenti avanzata dalla Consob, Fiorini ha osservato che «l'equivoco sull'attuale svolgimento dell'opas deve essere nato dalle comunicazioni dei membri del comitato ai loro azionisti, tra i 3 e i 4 mila sottoscrittori». L'accordo raggiunto con il comitato degli azionisti Scotti «non è stato perfezionato — ha proseguito Fiorini — nel senso che ancora non abbiamo materialmente il possesso delle azioni, ma il versamento dei titoli è per così dire già pienamente effettivo e vincolante».

L'intesa con il «comitato» per Fiorini sblocca la situazione della Scotti individuando una formula di ritiro dei titoli della società che potrà essere estesa a tutti gli azionisti. L'accordo avrebbe superato anche le contrarietà manifestate in passato dal comitato sull'opas.

«Non credo che il comitato fosse davvero contrario all'opas — ha osservato Fiorini — piuttosto si cercava una soluzione globale. L'opas nei mesi scorsi non è andata avanti perché noi avremmo potuto recuperare soltanto 168 milioni di titoli su 500. Si sarebbe andati a riparto risolvendo soltanto il problema di un'azione su tre. Ora la nostra proposta offre a tutti una soluzione a parità di condizioni». Quanto ai termini della proposta che verrà formalizzata alla Consob, Fiorini ha ribadito che «si tratterà di nuove obbligazioni. Certamente la proposta ai piccoli azionisti non riguarderà le Sasea holding convertibili legate all'andamento di Borsa. Pensiamo a obbligazioni strette, cioè dirette, che rendono l'interesse e non sono legate all'andamento del titolo, questo anche in considerazione della qualità degli azionisti, per la maggior parte piccoli risparmiatori. Del resto con l'attuale andamento delle Borse anche la riquotazione della Scotti, per la quale continueremo a batterci, non offrirà certo risultati eccezionali».

Le nuove obbligazioni Sasea avranno durata quinquennale. «Crediamo che cinque anni — ha aggiunto Fiorini — siano il tempo necessario per liquidarle anche in relazione ai progetti per la Scotti». A questo proposito, nel prospetto informativo alla Consob, «che stiamo già scrivendo» ha precisato Fiorini, verranno anche ribadite le richieste di far tornare in Borsa la Scotti dopo la sospensione decretata nell'87.

Programmi Radio-Tv di oggi

RAIUNO

9.00 Le 32 sonate per pianoforte di L. van Beethoven. Concerto per pianoforte e orchestra. Pianista Alexander Lonquich.
9.40 Santa Barbara (263). Telefilm.
10.25 «Parola e vita» speciale.
11.00 Eurovisione. Santa Messa. Dalla Basilica di Aquileia.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Hooperman. Telefilm.
12.30 Zuppa e noccioline.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 Tre minuti di...
14.00 Ciao fortuna.
14.15 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. «TUTTE LE RAGAZZE LO SANNO» (1959).
15.50 Big estate. Programma di cartoni e notizie dal mondo dei ragazzi.
16.50 «Marco Visconti» (3). Sceneggiato. Con R. Vallone, W. Bentivegna, P. Villoresi. Regia di Anton Giulio Majano.
17.50 Atlante. L'Universo, la natura, la Terra.
18.45 Santa Barbara (264). Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 «TEXAS OLTRE IL FIUME» (1966). Film. Regia di Michael Gordon. Con Dean Martin, Alain Delon, Rosemary Forsyth.
22.20 Telegiornale.
22.30 Mercoledì sport. Zurigo, atletica leggera.
24.00 Tg1 Notte, Che tempo fa.
0.10 Notte rock special. Bob Marley: Caribbean night.
1.00 Mezzanotte e dintorni estate, dedicato a Antonello Trombadori.

RAIDUE

9.00 Lassie. Telefilm. «Spettegolando».
9.25 Barbapapà. Cartoni.
9.35 Thundercats. Cartoni.
10.00 Braccio di ferro. Cartoni.
10.10 Mr. Magoo: «Un genio del crimine».
10.15 La mia terra tra i boschi. Telefilm.
10.35 L'avventura delle piante. Documentario.
11.05 Monopoli (18). «Le regole del gioco». Sceneggiato.
11.55 Capitol (354). Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore tredici. Meteo 2.
13.30 Beatiful (69). Serie Tv.
14.15 Saranno famosi. Telefilm.
15.00 Ghibli, i piaceri della vita.
15.50 Comiche: «Simpatiche canaglie».
16.15 Mr. Belvedere. Telefilm.
16.40 Lo schermo in casa. «COLAZIONE DA TIFFANY» (1961). Regia di Blake Edwards, con Audrey Hepburn, George Peppard.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Le strade di San Francisco. Telefilm. Meteo 2, previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Cenerentola '80.
22.20 In diretta da Fiuggi, «Il nuovo Cantagiro». Conducono Ramona Dell'Abate e Flavia Fortunato. (1.a parte).
23.15 Tg2 Stasera.
23.25 Il nuovo Cantagiro (2.a parte).
0.25 Tg2 Notte. Meteo 2.
0.40 Cinema di notte. «ARIA DI PARIGI» (1954). Film sentimentale. Regia di Marcel Carné, con Jean Gabin, Folco Lulli, Ave Ninchi, Arletty, Roland Lesaffre, Marie Daems.

RAITRE

11.45 «TRE AQUILOTTI» (1942). Film. Regia di Mario Mattoli. Con Michela Belmonte, Leonardo Cortese, Carlo Minello.
13.15 Grandi interpreti. Arturo Benedetti Michelangeli. Concerto. F. Chopin, Ballata in sol minore op. 23, andante spianato, e Polacca brillante op. 22.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 Il grande pianeta. Le montagne.
15.15 Ciclismo, Tre valli varesine.
16.00 Vita col nonno. Telefilm. Decisioni.
16.45 «IL BACIO DELLA PANTERA» (1942). Film fantastico. Regia di Jacques Tourneur. Con Simone Simon, Kent Smith.
17.55 Schegge.
18.10 L'estate di Magazine 3. Il meglio di Raitre.
18.45 Tg3 Derby.
18.55 Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Schegge.
20.00 Zurigo, atletica leggera, meeting internazionale.
20.30 I professionals. Telefilm. La soffiata.
21.25 «RITORNO ALLA BASE» (1985). Film Tv. Regia di Herbert Wise, con Roberth Mitchum, Deborah Kerr, Red Buttons.
23.15 Tg3 Notte.
23.35 Il nero e il giallo.
0.35 Italia in guerra. Finché dura la memoria. «Fragheto, una strage: perché?». Di Florestano Vancini.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde; 6.40: Dse: Cinque minuti insieme, «Un libro un pensiero...»; 8.30: Quotidiano del Gr1; 9: M.P. Fusco e M. Catalano presentano: Radio anch'io agosto; 9.30: Santa Messa; 11: «Bella idea» di Chicchi Canova (10.a puntata); 11.25: I grandi della rivista, 12.04: Via Asiago Tenda estate; 13.20. Musica ieri e oggi; 15: Un milione di anni a tavola; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata: La storia dei Borgia; 21.01: La radio è mobile; 21.30. «Colori», con Dina Luce; 22.00: La redazione è momentaneamente assente; 23.08: La telefonata di Gaio Fratini;

STEREOUNO
15: Stereobig regia di F. Roccaforte; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera, meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione. Meteo,

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio, meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta, un attore, poesia dell'amor sacro e profano; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: Un racconto al giorno: «Una storia incredibile» di S. Gandolfi; al termine (9.10 circa) Taglio di terza; 9.33: Italian Magazzino srl; 10.30: Pronto estate, commenti a caldo per chi parte e per chi resta; 12.45: Alta definizione, parole crociate a premi tra Radiodue e gli ascoltatori; 14.15: Programmi regionali; 15: Memorie d'estate (1.a parte), «Il compagno» di Cesare Pavese; 15.30: Bolmare; 15.37: Memorie d'estate (2.a parte); 16.40: Non è mai troppo F.o.f.; 17.40: «La tribù» di Italo Svevo; 18: Sound Track; 18.35: Grandi romanzi, grandi sceneggiati: «Alessandro Magno»; 19.50: Colloquio anno terzo, conversazioni private con gli ascoltatori nelle lunghe sere d'estate; 22.36: Felice incontro, parole e musiche nella notte in compagnia di Felice Andreasi; 23.23: Bolmare: 23.58: Chiusura.

STERODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci, dischi in cerchia della hit parade; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera; meteo; 19.59: Stereodueclassic; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.50: Gr2 e radiodue presentano stereosport, in tudio C. Busti e G. Panno; 22.27: Ondaverdue; 22.30: Gr2 ultime notizie. Meteo, chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio, meteo: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Leggere il Decamerone; 10.45: Concerto del mattino (2.a parte); 11.50: Antologia operistica; 14: Compact club; 15: Novant'anni di musica italiana; 15.45: Orione, osservatorio quotidiano di informazione e cultura della musica; 17.30: C'era una volta, fiabe irlandesi; 17.50: Scatola sonora (1.a parte); 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (2.a parte); 21: Dalla sala grande del conservatorio Giuseppe Verdi: «Milano '90», direttore Vladimir Delmon; 22.30: «Robinson Crusoe» di Daniel Defoe; 23.00: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Raistereonotte, musica e notizie per chi vive e lavora di notte; 23.31: Dove il si suona; 24: Il giornale della mezzanotte, ondaverdenotte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Medioevo e rinascimento; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Lirica e sinfonica; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, ondaverdenotte, notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5; in inglese alle ore 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03; in francese alle ore 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30; in tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

8.40: Giornale radio; 12.35: Giornale radio; 18.35: Giornale radio.
Programma per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: La voce di Alpe Adria.
Programma in lingua slovena: 8: Gr; 8.30: Ave Maria nella musica leggera; 9: S. Messa dalla chiesa parrocchiale di Roiano; 9.45: Spiritual; 10.15: Teatro dei ragazzi; 10.30: Concerto alla Chiesa di S. Ignazio in Gorizia; 11.30: Il folklore sudamericano; 12: Intervista; 12.40: Musica corale; 13: Gr; 13.20: Motivi a voi cari; 13.40: Il cielo tinto di rosso; 14: Notiziario; 14.10: Musica orchestrale; 14.30: Poesie per l'estate; 14.50: Musica orchestrale; 15.15: Santuari mariani; 15.45: Musica orchestrale; 16: Immagini letterarie; 17.10: Album classico; 18: Fra cielo e terra; 19: Gr.

gamma radio

TELE ANTENNA / TELEMONTECARLO

12.00 Snack, cartoni animati.
13.00 «IL PIANETA NERO», film d'animazione.
14.30 Gli animali del Borneo, documentario.
15.00 Pomeriggio al cinema: «LA LANCIA SCARLATTA», avventura.
16.30 «UN MATRIMONIO IMPOSSIBILE», film drammatico.
17.55 Duran Duran live, in Roma e Milano.
19.00 Petrocelli, telefilm.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Atletica leggera, Grand prix 1990.
23.00 Stasera sport.
23.15 «IL VIOLINISTA SUL TETTO», commedia musicale.

Pierre Cossò (Raidue, 20.30)

CANALE 5

9.00 Telefilm: Marcus Welby.
9.55 Telefilm: Un dottore per tutti.
10.30 «Forum», condotto da Rita Dalla Chiesa.
11.15 Quiz: «Doppio slalom», gioco per ragazzi.
11.45 Quiz: «Ok, il prezzo è giusto».
12.45 Musicale: Superclassifica Show story.
13.45 Film: «L'AMANTE SCONOSCIUTO». Con Ginger Rogers, Van Heflin. Regia di Nunally Johnson. (Usa 1954). Giallo.
15.20 Telefilm: Dalle 9 alle 5.
15.50 Telefilm: Mannix.
16.50 Telefilm: Diamonds.
17.55 Telefilm: Mai dire sì.
18.55 Telefilm: Top secret.
19.50 Quiz: «Quel motivetto...». Presenta Raimondo Vianello.
20.30 Miniserie: «Anna». Con Silvia Seidel, Patrik Bach, Milan Vukotic.
22.20 Telefilm: Charlie's Angels.
23.05 Maurizio Costanzo Show estate.
0.45 Film: «IL MIO BACIO TI PERDERA'». Con Vera Ralston, John Carrol. Regia di Allan Dawn. (Usa 1951).

ITALIA 1

8.30 Telefilm: Superman.
9.00 Telefilm: Ralphsupermaxieroe.
10.00 Telefilm: Boomer cane intelligente.
10.30 Telefilm: Skippy il canguro.
11.00 Telefilm: Rin Tin Tin.
11.30 Telefilm: Flipper.
12.00 Telefilm: La famiglia Addams.
12.30 Telefilm: Benson.
13.00 Telefilm: Tre cuori in affitto.
13.30 Telefilm: Appartamento in tre.
14.05 Telefilm: Starsky and Hutch.
15.00 Situation comedy: Giorni d'estate.
15.20 Musicale: Deejay beach.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Batman.
18.30 Telefilm: Supercopter.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Cartoni: Alvin rock'n roll.
20.30 Film: «IL CACCIATORE DI SQUALI». Con Franco Nero, Mark Forrest. Regia di Enzo Girolami. (Italia/Spagna 1979). Avventura.
22.25 Telefilm: I Robinson.
22.55 Sport: Ai confini dello sport.
23.30 Sport: Campionati mondiali di basket, quarti di finale.
1.30 Telefilm: Benson.

RETEQUATTRO

9.05 Film: «LA FIGLIA DI MATA HARI». Con Ludmilla Tcherina, Erno Crisa. Regia di Renzo Merusi. (Italia 1954). Avventura.
11.00 Teleromanzo: «Aspettando il domani».
11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.00 Telefilm: Lou Grant.
12.45 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Teleromanzo: «Sentieri».
14.30 Telefilm: Falcon Crest.
15.30 Telenovela: Amandoti.
17.00 Telenovela: «Andrea Celeste».
18.30 Teleromanzo: «La valle dei pini».
19.00 Teleromanzo: General hospital.
19.30 Teleromanzo: Febbre d'amore.
20.30 Film: «BRAVISSIMO». Con Alberto Sordi, Mario Riva. Regia di Luigi F. D'Amico. (Italia 1955). Brillante.
22.25 Film: «IL BRACCIO SBAGLIATO DELLA LEGGE». Con Peter Sellers, Lionel Jeffries. Regia di Cliff Owen. (Gb 1962). Commedia brillante.
0.20 Telefilm: Cannon.
1.20 Telefilm: Barnaby Jones.

TELEPORDENONE

7.00 Uomo tigre, cartoni.
7.30 Ape Magà, cartoni.
8.00 Voltron, cartoni.
8.30 Starzinger, cartoni.
9.30 Don Chuk, cartoni.
10.00 Cyborg, cartoni.
10.30 Vultus 5, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Ape Magà, cartoni.
15.20 Voltron, cartoni.
15.30 Starzinger, cartoni.
16.00 Don Chuk, cartoni.
17.00 Cyborg, cartoni.
17.30 Vultus 5, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 Fantasma bizzarro, cartoni.
19.25 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Mountain bike, speciale ciclismo da montagna.
21.30 Sprint, speciale ciclismo.
22.55 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 «L'UOMO CHE INGANNO' LAMORTE», film.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

13.00 La regina dei mille anni, cartoni.
13.30 Rambo, cartoni.
14.00 Amore proibito, telenovela.
15.30 Peyton place, teleromanzo.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Il fantasma dello spazio, cartoni.
18.00 Goldie Gold, cartoni.
18.30 La regina dei mille anni, cartoni.
19.00 Rambo, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «ADDIO JEFF», film, con Alain Delon e Mireille Darc.
22.20 Le altre notti, analisi semiseria delle notti americane e non.
22.50 Fish eye, obiettivo pesca.
23.30 «TRE SIMPATICHE CAROGNE» film, con Gerard Depardieu e Michel Piccoli.
1.30 Colpo grosso '90, rivediamole insieme.
1.45 La squadriglia delle pecore nere, telefilm.
2.45 Squadra speciale anticrimine, telefilm.

TELEFRIULI

15.30 Telefilm, I giorni di Brian (r.).
16.00 Telefilm, Police News (r.).
17.00 Cartoni animati, Belfy e Lillibit.
17.30 Cartoni animati, La principessa Zaffiro.
18.00 Cartoni animati, Falco il superbolide.
18.30 Telefilm, L'albero delle mele.
19.00 Telefilm, Riuscirà la nostra carovana a...
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Voglia d'estate.
20.30 Ovest selvaggio, telefilm.
21.30 Telefilm, Trauma center.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Telefilm, I giorni di Brian.

MONITOR TV

10.00 Immagini dal mondo, programma di informazione turistica.
11.30 Ayurveda, la scienza della vita.
19.00 L'Italia vista dal cielo, programma di informazione turistica.
22.30 Ayurveda, la scienza della vita.

ODEON-TRIVENETA

15.00 Sit-com, Il supermercato più pazzo del mondo.
15.30 Film (1936) «MARIA DI SCOZIA» con Catherine Hepburn, John Carradine regia John Ford.
17.00 Gli inafferrabili, telefilm.
18.00 Lottery, telefilm.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Ghostbusters, cartoni.
20.00 Flash Gordon, telefilm.
20.30 Film (1965) «IL GLADIATORE CHE SFIDO' L'IMPERO» con Rock Stevens.
22.30 Film (1932) «TARZAN L'UOMO SCIMMIA» con Johnny Weissmuller, Mauree O'Sullivan regia Woodbrige Strong Van Dyke.
0.30 Chic, magazine.

CANALE 55

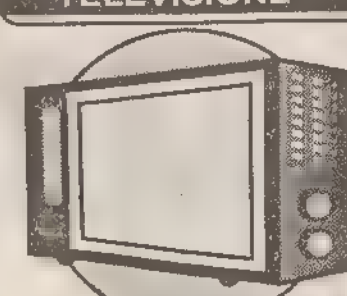
18.00 I cartonissimi di Canale 55.
19.30 I filmissimi di Canale 55.
22.00 Giochi sull'acqua.
22.30 Flipper.
23.00 Non solo mare, itinerari turistici nel Friuli-Venezia Giulia.
23.30 Carnia in fiore.

TELECAPODISTRIA

15.30 Pallavolo, Coppa del mondo per nazioni di Tokio: Italia-Usa
17.30 «Campo base», programma di avventura
18.00 Basket, campionati mondiali maschili, in diretta dal palazzo dello sport di Buenos Aires:
20.00 Odprta meja, trasmissione slovena
20.15 Tg Punto d'incontro.
20.30 «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).
21.00 Basket, campionati mondiali maschili, in diretta dal palazzo dello sport di Buenos Aires.
22.45 Calcio, Coppa del Mediterraneo di Genova: Genoa-Torino (replica).
0.30 Pallavolo, beach volley, torneo di Cesenatico (registrata).

TVM

18.45 «Cow boy», telefilm.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «ULTIMA NOTTE», film.
22.10 «La barriera», telefilm.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «GIORNI D'AMORE».

TELEVISIONE — FILM RAI

C'è 'Aria di Parigi' con Ave Ninchi

La programmazione cinematografica di Ferragosto sulle reti Rai è concentrata nelle ore calde: alle 14.15 su Raiuno c'è la commedia di Charles Walters **«Tutte le ragazze lo sanno»** con Shirley Mac Laine nei panni di una giovane di provincia che arriva a New York e deve districarsi tra le insidie cittadine, rappresentate soprattutto dagli uomini. Nel cast anche David Niven. Alle 16.40 un «gioiello» firmato da Blake Edwards, **«Colazione da Tiffany»** con uno stuolo di attori di prestigio, dalla protagonista Audrey Hepbrun, affiançata da George Peppard, a Patricia Neal e Mickey Rooney. La ragazza e lo scrittorello disegnati dalla penna di Truman Capote prendono la vita sullo schermo soprattutto per merito del ritmo perfetto dato dal regista e dai dialoghi brillanti, che perdono forse il realismo ma assumono la levità della più sofisticata delle commedie. Su Raitre alle 16.45 un altro film famoso, **«Il bacio della pantera»** di Jacques Tourneur. In serata su Raiuno alle 20.40 **«Texas oltre il fiume»** con Dean Martin, Alain Delon e Rosemary Forsyth: diretto da Michael Gordon nel '66, mescolando avventura, sentimento dell'onore e comicità si presenta come un western «sui generis». Su Raitre alle 21.25 il film tv **«Ritorno alla base»**, mentre su Raidue alle 0.40 va in onda la commedia di Marcel Carnè, **«Aria di Parigi»**, con Jean Gabin (un ex pugile, che cerca di trasformare in campione l'operaio italiano, Folco Lulli), Arletty e Ave Ninchi.

Sulle reti private

«Il braccio sbagliato della legge»

Numerosi i film di Ferragosto anche sulle reti private. Canale 5 propone alle 13.45 il giallo **«L'amante sconosciuto»** di Nunnally Johnson con Ginger Rogers, Van Heflin e Gene Tierney, mentre Odeon Tv alle 15.30 programma **«Maria di Scozia»**, diretto da John Ford e con Katharine Hepburn, Frederich March e John Carradine.

In serata le scelte sono parecchie: su Retequattro alle 20.30 c'è **«Bravissimo»** di Luigi Filippo D'Amico, con Alberto Sordi, nel suo solito impasto di comicità e cinico opportunismo, e alle 22.25 un'altra commedia, **«Il braccio sbagliato della legge»** di Cliff Owen, che vede Peter Sellers in un'assurda situazione: i malviventi inglesi coalizzati con Scotland Yard per dare la caccia a banditi stranieri che si travestono da poliziotti. Italia 1 propone Franco Nero nel ruolo del **«Cacciatore di squali»**. Diretto da Enzo G. Castellani, il film si svolge in una splendida isola tropicale infestata da pescecani. Ma solo apparente è l'interesse del cacciatore per le temibili belve, in realtà cerca una cassaforte zeppa di dollari che era sul suo aereo inabissatosi in mare.

Da non trascurare su Tmc alle 23.15 **«Il violinista sul tetto»** di Norman Jewison, un musical del '72 che segue con calore la vita di una famiglia ebrea Priam che le persecuzioni costringano i suoi membri ad emigrare dalla Russia in America.

Raidue, ore 22.20

Paola Turci in testa al Nuovo Cantagiro

Ancora in testa alla classifica del «Nuovo Cantagiro», da due settimane, Paola Turci con 11 punti, tallonata da Amedeo Minghi e Fiordaliso. La Formula 3 passa in terza posizione, seguita da Mia Martini e Lena Biolcati. Seguono, via via, tutti gli altri. Questa sera dal Teatro Tenda di Fiuggi, in diretta su Raidue, Ramona Dell'Abate, Flavia Fortunato ed il direttore di gara Andy Luotto, apriranno ufficialmente le ostilità dell'ottava tappa.

Per gli incontri della serata due donne, Fiordaliso e Lena Biolcati, daranno il via allo spettacolo, Tony Esposito si scontera con il temibile Amedeo Minghi, Nino Bonocore se la vedrà con la Formula 3, Enzo Avitabile fronteggerà Paola Turci e, per finire, Mia Martini sarà in gara contro gli Stadio.

Raitre, ore 20.30

I professionals protagonisti della «soffiata»

Per la serie «I professionals», oggi va in onda il telefilm «La soffiata», con Gordon Jackson e Martin Shaw. Al C15, il corpo alle dipendenze del ministero degli Interni, durante il fermo dei fratelli Coogan, accusati di traffico di droga, Paul Coogan muore. Doyle è accusato di averlo ucciso involontariamente...

Sopra: Bonnie Bianco, una delle interpreti del film di Roberto Melanotti «Cenerentola 80» (Raidue, 20.30). Sotto: Franco Nero nel «Cacciatore di squali», il film di Enzo Castellani in onda alle 20.30 su Italia 1.

TV / CANALE 5

Gioco senza fine (con spie)

Miniserial scritto e diretto da Bryan Forbes in onda quest'autunno

ROMA — Intorno alla scomparsa di una foto si sviluppa tutta la storia di «Gioco senza fine», un film tv che verrà trasmesso su Canale 5 nell'autunno prossimo, in due puntate.

Il miniserial, tratto dall'omonimo romanzo di Bryan Forbes e diretto dallo stesso autore, è stato coprodotto da Fernando Ghia e Nicola Carraro per Reteitalia e le inglesi Tvs e Pixit.

Il thriller parte da una casa di cura dove una donna, Mrs Nicolson, viene trovata morta dopo la visita di un misterioso uomo che si è spacciato per cugino.

Dal comodino vicino al letto della donna è scomparsa una fotografia nella quale erano ritratti una giovane ragaza vestita da tennis e un uomo più anziano. Le indagini vengono affidate al servizio di sicurezza e in particolare ad Alec Hillsden che opera sotto la copertura di mercante di vini.

Si viene così a scoprire che la donna è stata uccisa da una tossina che in pochi secondi provoca l'arresto cardiaco. Legato da un passato sentimentale, l'agente segreto comincia a cercare le tracce dei colpevoli proprio nel mondo dei servizi segreti ma la sua vita si espone sempre più a ogni attentato. Infiltrandosi in pericolose organizzazioni, Hillsden riesce a incontrare un ex agente del servizio segreto britannico, allontanato dai ranghi perché incolpato di tradimento, dal quale potrebbe sapere scottanti rivelazioni. Ma anche quest'uomo verrà trovato morto.

Mentre il mistero sui due omicidi si farà sempre più fitto, Hillsden, dopo un colloquio con il suo capo, capirà che per cercare la soluzione dovrà recarsi nei luoghi dove tutto è cominciato tanti anni prima.

«Da una storia bella come questa — ha detto Fernando Ghia — un produttore americano avrebbe tratto sì e no un'ora e mezza di thrilling. Noi abbiamo invece vol[illegible] dei tempi europei, con uno spessore umano adeguato alle nostre [illegible]zioni culturali».

I protagonisti di questo «Gioco» di spie sono Monica Guerritore, Albert Finney e George Segal.

George Segal, che ha iniziato la sua carriera cinematografica 23 anni fa come protagonista nel film «Qualcuno da odiare», nel «Gioco senza fine» interpreta il ruolo da cattivo, l'antagonista di Finney.

«Interpreto il ruolo di u[illegible] in[illegible]ler che uccide la [illegible] modo gentile. E' [illegible]cuno deve [illegible] sporco ma questo film mi [illegible] pur farlo. [illegible]so di lavorare con [illegible] Albert Finney, un attore che ha cambiato la tradizione britannica. Siamo diventati amici e questo è importante perché in fondo un attore sul set gira scene di tre minuti e quando guardi chi lavora con te, nei suoi occhi devi poter leggere un sentimento di solidarietà». Nel ruolo dell'agente Hillsden c'è invece Albert Finney, un attore con un passato prestigioso in teatro.

«Del mio ruolo, mi ha attratto la doppia vita di un agente segreto. E' un mestiere che tiene sempre sulla corda, che costringe a dissimulare ogni sentimento perfino con la propria moglie».

[Umberto Piancatelli]

TV / RAIDUE

Ma farà 'Il corrispondente' soltanto chi parla inglese

ROMA — Coniugare la forza, il ritmo e la capacità di penetrazione del prodotto americano con l'attenzione alle tematiche civili proprie del cinema europeo e italiano: questa la sfida che Raidue si propone di portare a buon fine con «Corrispondente dall'estero», una serie di 13 telefilm di un'ora, che coprodurrà assieme alla «Spectator» di Los Angeles per il mercato internazionale.

L'accordo — come ha sottolineato il direttore di Raidue Giampaolo Sodano — è totalmente paritario, dalla creazione alla commercializzazione finanziamento e vendite saranno divisi perfettamente a metà, e la creatività italiana si integrerà con il 'know-how' americano: allo sceneggiatore americano Michael Campus sarà affiancato l'italiano Graziano Diana, che avrà grande attenzione ai tempi e agli aspetti politico-culturali della serie: questa verrà girata in Italia e avrà come sfondo la realtà italiana, con le sue problematiche».

«Corrispondente dall'estero» avrà come protagonista Alex, giornalista affermato, vincitore del Premio Pulitzer, corrispondente da Roma di una grande agenzia di stampa americana e inviato nei «luoghi caldi» d'Europa e Medio Oriente. Attorno a lui si muove un mondo di personaggi rappresentativi della vita italiana di tutti i giorni, come l'autista, che abita a Frascati e la fidanzata fotografa.

Il primo episodio-pilota (di due ore, con un budget di 3 milioni di dollari: quasi 4 miliardi di lire) si svolgerà nella Romania del dicembre 1989, dove Alex viene inviato dopo al caduta di Ceausescu. Il giornalista si ritrova a seguire il tentativo di vendetta di un ex detenuto politico verso il suo aguzzino della Securitate, la polizia segreta romena.

L'originalità di questo progetto sta nella possibilità di rappresentare in modo immediato le vicende di cronaca, ma anche — come ha detto lo stesso sceneggiatore americano — nell'occasione, che si offre agli Stati Uniti «di uscire da una sorta di isolamento culturale»; di prepararsi, insomma, a un'integrazione in quell'Europa audiovisiva del '93, che sta affilando le armi per affermarsi sul mercato internazionale, scegliendo però una strada finora pressochè inesplorata: accettando che la realtà italiana non sia più al servizio degli Usa, come semplice sfondo turistico a storie americane.

Secondo Michael Jaffe, presidente della «Spectator», «Foreign correspondent» (il cui cast sarà scelto tra giovani attori di teatro, che parlino inglese) «è la prima coproduzione internazionale ad avere grandi probabilità di successo sul mercato Usa e italiano e più generalmente internazionale».

Programmi Radio-Tv di domani

RAIUNO

8.55 Le 32 sonate per pianoforte di L. van Beethoven, concerto per pianoforte e orchestra, pianista A. Lonquich.
9.30 Santa Barbara (264). Telefilm.
10.15 «OCCHI DALLE STELLE». (1978).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Hooperman. Telefilm.
12.30 Zuppa e noccioline. Un viaggio attraverso l'America col cinema dei grandi comici. «Mezzi di trasporto e auto».
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 Tre minuti di...
14.00 Ciao fortuna.
14.15 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. «UN UOMO DA VENDERE» (1959).
16.00 Big estate. Cartoni animati e notizie dal mondo dei ragazzi.
17.00 «Marco Visconti» (4). Regia di Anton Giulio Majano. Con R. Vallone, P. Villoresi.
18.10 Palio di Siena. Telecronista Paolo Frajese.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 «LA LEGGE DEL SIGNORE». Film. Regia di William Wyler. Con Gary Cooper, Dorothy MaGuire, Marjorie Main.
22.55 Telegiornale.
23.05 I figli del vento (1.a puntata). Regia di Enzo Doria, con Claudio Cassinelli, Daniela Poggi.
0.30 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.40 Mezzanotte e dintorni estate. Dedicato a Dacia Maraini.

RAIDUE

9.00 Lassie. Telefilm. «I baffi di Jeff».
9.25 Barbapapà. Cartoni.
9.35 Thundercats. Cartoni.
9.55 Braccio di ferro. Cartoni.
10.05 Mr. Magoo: Al blub.
10.10 La mia terra tra i boschi.
10.35 L'avventura delle piante. Documentario.
11.05 Monopoli (19). «Fede e fedeltà». Sceneggiato.
11.55 Capitol (355). Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore tredici. Meteo 2.
13.30 Beautiful (70). Serie Tv.
14.15 Saranno famosi. Telefilm.
15.00 Ghibli, i piaceri della vita.
15.50 Comiche: Simpatiche canaglie.
16.10 Mr. Belvedere, telefilm.
16.35 Lo schermo in casa. «GUADALCANAL ORA ZERO». Film. Regia di Robert Montgomery (1960). Con James Cagney.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Le strade di San Francisco. Telefilm. Meteo 2, previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Cenerentola '80. (2.a e ultima parte).
22.25 Tg2 Stasera.
22.35 Mixer documenti. «Questa Terra così fragile».
23.30 Speciale «Più sani più belli estate».
0.20 Tg2 Notte. Meteo 2.
0.35 Cinema di notte: «ORE 13 DOPO IL MASSACRO LA CACCIA» (1987). Regia di Stephen Gyllenhaal. Con Tatum O'Neal, Irene Cara, Peter Fonda, George Murdoff.

RAITRE

11.55 «MUSICA PROIBITA» (1942). Film/commedia. Regia di Carlo Campogalliani. Con Maria Mercader, Tito Gobbi, Carlo Romano.
13.15 Grandi interpreti: Arturo Benedetti Michelangeli. Presenta Roman Vlad. Musiche di F: Chopin.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 Il grande pianeta. Le foreste.
15.05 Vita col nonno. Telefilm.
15.55 Fuori orario.
16.40 «LE CATENE DELLA COLPA» (1947). Film drammatico. Regia di Jacques Tourneur. Con Jane Greer, Robert Mitchum, Kirk Douglas.
18.15 L'estate di Magazine 3. Il meglio di Raitre.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Schegge.
20.00 Splendore selvaggio. «L'Africa, il sole e l'acqua».
20.30 I professionals. La prima notte.
21.25 «COCA COLA KID». (1985). Film. Regia di Dusan Makavejev. Con Eric Roberts, Greta Scacchi.
22.10 Tg3 Sera.
22.15 «COCA COLA KID». Film. (2.o tempo).
23.00 Il nero e il giallo.
24.00 Tg3 Notte.
0.30 Italia in guerra. Finché dura la memoria. «Piazzale Loreto».

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 8.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio, meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme, «Un libro un pensiero...»; 7.20: Quotidiano del Gr1; 9: M.P. Fusco e M. Catalano presentano: Radio anch'io agosto; 11: «Bella idea» di C. Canovai (11); 11.25: I grandi della rivista; 12.04: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 15: Aahm! Un milione di anni a tavola; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del'900; 18.45: Felice Romani nel libretto d'opera e... altrove (6); 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Audiobox; 20: Bric e brac, curiosità a ruota libera; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata giovedì, jazz; 23.05: La telefonata di Gaio Fratini.

STEREOUNO
15: Stereobig;15.30, 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera, meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione. Meteo.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12,27 13.27, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio, meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta un attore, poesia dell'amor sacro e profano; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Un racconto al giorno, «Martina» di M. Moretti, al termine (9.10 circa) Taglio di Terza; 9.33: Italian Magazzino srl; 10.30: Pronto estate, commenti a caldo per chi parte e per chi resta; 12.46: Alta definizione, parole crociate a premi tra Radiodue e gli ascoltatori; 14.15: Programmi regionali; 15: Memorie d'estate (1.a parte) «Il compagno» di C. Pavese, lettura integrale a più voci; 15.30: Media delle valute; Bolmare; 15.37: Memorie d'estate (2.a parte); 16.40: Un giro di Walter, con Walter Chiari e Carlo Campanini (2.a puntata); 17.40: «Matteo Falcone» di Prosper Merimee, interpretato da Glauco Mauri; 18: Sound track; 18.35: Grandi romanzi, grandi sceneggiati: «Alessandro Magno», 4.a puntata 19.50: Radiocampus; 20.10: Colloqui anno terzo; 22.36: Felice incontro; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STERODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.30: Gr2 radiosera. Meteo; 19.59: Stereodueclassic; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.59: Fm musica, notizie e dischi di successo; 21.15: Disconovità; 21.30: Hit 33; 22.27: Ondaverdue; 22.30: Gr2 ultime notizie. Meteo, chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Leggere il Decamerone; 10.45: Concerto del mattino (2.a parte); 11.50: Antologia operistica; 14: Compact club; 15: Novanta anni di musica italiana, 1981-1990; 15.45: «Orione», osservatorio quotidiano d'informazione, cultura e musica; 17.30: Informagiovani; 17.50: Scatola sonora (1.a parte); 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (2.a parte); 21: «Zemire et Azor» di Jean-François Marmontel, direttore Alain Curtis, orchestra e coro dell'Opera royal de Wallonie; 23.00: «Robinson Crusoe» di D. Defoe, lettura a più voci; 23.30: Blue Note; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, ondaverdenotte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Fonografo italiano; 3.36: Allegramente; 4.06: Pagine pianistiche; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, ondaverdenotte, notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5; in inglese alle ore 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03; in francese alle ore 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30; in tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'estate; 15: Giornale radio; 15.15: La voce di Alpe Adria; 18.30: Giornale radio.

Programma per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Allegro vivacissimo.

Programma in lingua slovena: 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: Ecologia; 9.10: L'angolino dei ragazzi; 9.30: Solisti strumentali; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Stelle del rock; 12: Benvenuta estate!; 12.40: Dai nostri festival; 13: Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario; 14.10: Mosaico estivo; 16: Immagini letterarie; 16.30: Pot pourri; 17: Notiziario; 17.10: Album classico; 18: Jugoslavia 1941-1945; 19: Gr.

TELE ANTENNA – TELEMONTECARLO

12.00 Snack, cartoni animati.
12.30 Il mago di Merlino, telefilm.
13.00 Sport estate.
13.30 Oggi. Telegiornale.
13.45 Anarchici, grazie a Dio, miniserie.
15.00 Pomeriggio al cinema: «UNA NUOVA VITA PER LIZ», drammatico.
16.50 Snack, cartoni animati.
18.00 Lui, lei e gli altri, telefilm.
18.30 Segni particolari: genio, telefilm.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «CAPITAN APACHE», western.
22.20 Pianeta mare, settimanale di sport nautici.
22.50 Rta sport: «La vela fa spettacolo. Giro d'Italia a vela».
23.30 Stasera sport.
24.00 Il film di mezzanotte: «2000: LA FINE DELL'UOMO», fantascienza.

Robert Mitchum (Raitre, 16.40)

CANALE 5

8.00 Telefilm: Simon Templar.
9.00 Telefilm: Marcus Welby.
9.55 Telefilm: Un dottore per tutti.
10.30 Forum, condotto da Rita Dalla Chiesa.
11.15 Quiz: «Doppio slalom».
11.45 Quiz: «Ok, il prezzo è giusto».
12.45 Musicale: Superclassifica Show story.
13.45 Film: «BUONGIORNO, MISS DOVE». Con Jennifer Jones, Robert Stack. Regia di Herny Koster. (Usa 1955). Sentimentale.
15.20 Telefilm: Dalle 9 alle 5.
15.50 Telefilm: Mannix.
16.50 Telefilm: Diamonds.
17.55 Telefilm: Mai dire sì.
18.55 Telefilm: Top secret.
19.50 Quiz: «Quel motivetto...». Presenta Raimondo Vianello.
20.30 Show: «Bellezze al bagno 2». Con Marco Columbro, Sabina Stilo.
22.30 Telefilm: Charlie's angels.
23.15 Maurizio Costanzo Show estate.
1.10 Film: «CRONACHE DEL '22». Con Adriana Asti, Paolo Poli, Cosetta Greco. Regia di Guidarino Guidi. (Italia 1962). Drammatico.

ITALIA 1

8.30 Telefilm: Superman.
9.00 Telefilm: Ralphsupermaxieroe.
10.00 Telefilm: Boomer cane intelligente.
10.30 Telefilm: Skippy il canguro.
11.00 Telefilm: Rin Tin Tin.
11.30 Telefilm: Flipper.
12.00 Telefilm: La famiglia Addams.
12.30 Telefilm: Benson.
13.00 Telefilm: Tre cuori in affitto.
13.30 Telefilm: Appartamento in tre.
14.05 Telefilm; Starsky and Hutch.
15.00 Situation comedy: Giorni d'estate.
15.20 Musicale: Deejay beach.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Batman.
18.30 Telefilm: Supercopter.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Cartoni: Le avventure di Teddy Tuxpin.
20.30 Ciclo: Totò estate. Film: «TOTO' TRUFFA '62». Con Totò, Nino Taranto. Regia di C. Mstrocinque. (Italia 1961).
22.30 Telefilm: I Robinson.
23.00 Telefilm: Cin cin.
23.35 Sport: Ai confini dello sport.
0.00 Sport: Grand prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.
1.10 Telefilm: Sulle strade della California.

RETEQUATTRO

8.20 Telefilm: Bonanza.
9.20 Film: «CASA LONTANA». Con Beniamino Gigli, Hilde Horeber. Regia di Johannes Meyer. (Italia 1940). Drammatico.
11.00 Teleromanzo: «Aspettando il domani».
11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.00 Telefilm: Lou Grant.
12.45 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Teleromanzo: «Sentieri».
14.30 Telefilm: Falcon Crest.
15.30 Telenovela: «Amandoti».
17.00 Telenovela: «Andrea Celeste».
18.30 Teleromanzo: «La valle dei pini».
19.00 Teleromanzo: «General hospital».
19.30 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
20.30 Film: «MISS MARPLE NEI CARAIBI». Con Helen Hayes, Barnard Hughes. Regia di Robert M. Lewis. (Usa 1983). Giallo.
22.25 Miniserie: «La talpa» (3.a puntata). Con Alec Guinnes, Michael Aldridge. Regia di John Irvin. Spionaggio.
23.25 Film: «IL DIAVOLO DEL VOLANTE». Con Jeff Bridges, Valerie Perrine. Regia di Lamont Johnson. (Italia 1973). Drammatico.
1.15 Telefilm: Cannon.

TELEPORDENONE

10.00 Cyborg, cartoni.
10.30 Vultus 5, cartoni.
11.30 Dalla parte del consumatore.
14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Ape magà, cartoni.
15.00 Voltron, cartoni.
15.30 Starzinger, cartoni.
16.00 Don Chuk, cartoni.
17.00 Cyborg, cartoni.
17.30 Vultus 5, cartoni.
18.30 I Ryan, telefilm.
19.00 Fantasma bizzarro, cartoni animati.
19.25 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 «IL TRENO DELLA VITA», film.
22.30 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
0.45 «TRE RAGAZZE VIENNESI», film.

TELEQUATTRO

19.30 Fatti e commenti.
23.00 Fatti e commenti (replica).

ITALIA 7-TELEPADOVA

12.30 Samba d'amore, telenovela.
13.00 La regina dei mille anni, cartoni.
13.30 Rambo, cartoni.
14.00 Amore proibito, telenovela.
15.30 Peyton place, teleromanzo.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Il fantasma dello spazio, cartoni.
18.00 Goldie Gold, cartoni.
18.30 La regina dei mille anni, cartoni.
19.00 Rambo, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «DUELLO ALL'ULTIMO SANGUE», film, con Alan lang e Ian Chin.
22.30 Le altre notti, analisi semiseria delle notti americane e non.
23.00 «MANIE DI MR. WINNINGER OMICIDA SESSUALE», film, con W. Wohlfahrt e Patricia Loran.
0.45 Colpo grosso '90, rivediamoli insieme.
1.00 La squadriglia delle pecore nere, telefilm.
2.00 Squadra speciale anticrimine, telefilm.

TELECAPODISTRIA

13.45 Basket, campionati mondiali maschili, una partita della nazionale italiana (quarti di finale).
15.30 Calcio, Coppa del Mediterraneo di Genova. Genoa-Olimpique Marsiglia (differita).
17.30 «Campo base», programma di avventura presentato da Ambrogio Fogar (replica).
18.00 Pallavolo, World League per nazioni, semifinale, sintesi di Olanda-Brasile (replica). All'interno: Telegiornale.
20.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
20.15 Tg Punto d'incontro.
20.30 «Juke box», campionati mondiali maschili, una partita della nazionale italiana (quarti di finale).
22.45 Telegiornale.
23.00 «Boxe d'estate» Marvin Hagler (Usa)-Ray Leonard (Usa), mondiale pesi medi Wbc (Las Wegas, 6.4.'87).
23.30 Calcio, Coppa del Mediterraneo di Genova, Genoa-Olimpique Marsiglia (replica).

TELEFRIULI

12.00 Cartoni animati, La principessa Zaffiro (r).
12.30 Telefilm, Riuscirà la nostra carovana a...
13.00 Telefilm, L'albero delle mele.
13.30 Film: «C'E' SEMPRE UN DOMANI», con John Garfield, Dane Clark, regia Delmer Daves.
15.30 Telefilm, Il brivido dell'avventura (r).
16.00 Telefilm, Trauma center.
17.00 Cartoni animati, Belfy e Lillibit.
17.30 Cartoni animati, La principessa Zaffiro.
18.00 Cartoni animati, Falco il superbolide.
18.30 Telefilm, L'albero delle mele.
19.00 Telefilm, Riuscirà la nostra carovana a...
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Voglia d'estate.
20.30 Sceneggiato: «Il paria» con Charles Aznavour, Ottavia Piccolo (1).
21.30 Telefilm, Uno sceriffo contro tutti.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Telefilm, I giorni di Brian.
24.00 Il salotto di Franca.

ODEON-TRIVENETA

7.00 Cartoni animati.
8.30 Telefilm, Arthur.
9.00 Sit-com, 4 in amore.
9.30 Capitan Nice, telefilm.
10.30 Telefilm, The collaborators.
11.30 Le spie, telefilm.
12.30 Anteprime cinematografiche.
13.00 Fantazoo, cartoni.
14.30 Heidi, telefilm.
15.00 Sit-com, Il supermercato più pazzo del mondo.
15.30 Film (1978) «ARRIVANO LE TIGRI» con Richard Lincoln, James Zvanut, regia Sean S. Cunningham.
17.00 Gli inafferrabili, telefilm.
18.00 Lottery, telefilm.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Ghostbusters, cartoni.
20.00 Benny Hall Show.
20.30 Film drammatico (1985) «WAR AND LOVE», con Sebastian Keneas, David Spielberg, regia Moshe Mizrahi.
22.30 Film (1983) «BRUCE LEE CONTRO LA SETTA DEI SERPENTI», con Bruce Lee, Chiou Tan-Wei.
0.30 I classici dell'erotismo.

TELEVISIONE

FILM RAI

E «Coca Cola Kid» trova un ostacolo

Domani alle 20.40 Raiuno propone **«La legge del Signore»** di William Wyler. Il regista di «Ben Hur», «Vacanze romane» e «Funny girl» con questo film torna a tematiche di maggior impegno dopo le fortunate concessioni alle regole dell'industria. «La legge del Signore» racconta il dramma di una famiglia quacchera involontariamente coinvolta nella guerra civile. Nel cast Gary Cooper, Dorothy McGuire e Anthony Perkins.

Alle 21.25 Raitre manda in onda **«Coca Cola Kid»**, di Dusan Makavejev. Protagonista un giovane manager della Coca Cola che, inviato in Australia con il compito di far triplicare le vendite della celebre bevanda, deve affrontare l'inaspettata concorrenza di un vecchietto titolare di una piccola fabbrica di bibite analcoliche che si batte contro l'espansione delle multinazionali.

Il «Cinema di notte» di Raidue dopo mezzanotte propone **«Ore 13: dopo il massacro la caccia»** di Stephen Gellynhal, con Tatum O'Neal, Peter Fonda, Irene Cara. Nel primo pomeriggio si segnalano due titoli: **«Guadalcanal ora zero»**, in onda alle 16.35 su Raidue, con James Cagney nel ruolo di un ammiraglio che nel 1942 guida la flotta statunitense alla riconquista di un'isola del Pacifico meridionale occupata dai giapponesi, e **«Le catene della colpa»**, trasmesso da Raitre alle 16.40, con Robert Mitchum nei panni di un ex bandito che solo temporaneamente riesce a cambiare vita.

Raidue, ore 22.35

«Mixer documenti» dedicato all'Alasca

La quinta puntata di «Mixer documenti» a cura di Aldo Bruno e Giovanni Minoli, in onda domani 16 agosto in seconda serata su Raidue, s'intitola «Questa terra così fragile» ed è dedicata all'Alaska, dove piante e animali riescono a sopravvivere con temperature molto rigide.

Sulle reti private

Jennifer Jones ci dà il «Buon giorno»

La programmazione cinematografica delle reti private nella giornata di domani è abbastanza ricca. Si va dal «sentimentale» **«Buon giorno, Miss Dove»** (Canale 5, 13.45) con una Jennifer Jones «melodrammatica» nel ruolo a lei consueto di donna «modello», al «comico» **«Totò truffa '62»** (Italia 1, 20.30) con uno spassoso Totò trasformista per improvvisare imbrogli insieme al compare Felice (Nino Taranto), al «giallo» con la «Signora Omicidi» per eccellenza: Agatha Christie. E' tratto da un suo testo infatti **«Miss Marple nei Caraibi»** (Retequattro, 20.30) datato 1983 con l'eroina dei romanzi della Christie che indaga fino alle Bahamas. A dare corpo all'arzilla detective è questa volta Helen Haes. Sulla stessa rete alle 23.25, andrà in onda **«Il diavolo del volante»**, una commedia del '72 con protagonista Jeff Bridges, che in quello stesso anno interpretava anche il più celebre «Cattiva compagnia». Sempre domani, su Telemontecarlo un western del '71 con Lee Van Cleef, **«Capitan Apache»** (alle 20.30). L'attore di tanti film d'azione aveva già avuto la sua popolarità grazie ai film di Sergio Leone e dopo una serie di pellicole in Europa alla fine degli anni Sessanta era tornato negli Usa. Su Odeon Tv alle 20.30 l'inedito **«War and love»** dell'israeliano Moshe Mizrahi e alle 22.30 **«Bruce Lee contro la Setta dei Serpenti»**.

Raiuno, ore 12.30

«Zuppa e noccioline» dedicate alle automobili

Domani la puntata di «Zuppa e noccioline», il «viaggio attraverso l'America col cinema dei grandi comici», sarà dedicato alle automobili e ai mezzi di trasporto. Tra le news, la bicicletta più piccola del mondo, la moto con una sola ruota, la vettura che si trasforma in un aereo, la Coppa America del 1939 a Indianapolis e il Salone dell'Auto a New York nel '35. Per le comiche, Buster Keaton, Charlie Chaplin e Stanlio e Ollio.

Raidue, ore 20.30

Seconda puntata di «Cenerentola '80»

Seconda puntata, domani sera su Raidue, del film-tv «Cenerentola '80» di Roberto Malenotti. Cindy e Mizio s'incontrano, diventano amici, si innamorano. Ma dovranno affrontare alcuni grossi problemi. Per fortuna entra in scena la maga Marianne, che ha un rimedio per tutto e per tutti. Il lieto fine è di rigore.

TV / INTERVISTA

Dieci coppie, però in copia

«Stelle in fiamme» di Italo Moscati, dal 4 settembre su Raidue

Intervista di
Umberto Piancatelli

ROMA — Far rivivere sul piccolo schermo dieci coppie famose del cinema anni Quaranta-Sessanta, è lo scopo di «Stelle in fiamme - Storie d'amore del grande cinema e tante altre storie di gente comune», 18 puntate scritte e dirette da Italo Moscati che Raidue manderà in onda da martedì 4 settembre.
Realizzato in dieci mesi tra l'Italia, l'Europa e l'America con i costumi di Gianni Versace, «Stelle in fiamme» sarà un omaggio al grande cinema rivisitato attraverso dieci coppie di attori celebri particolarmente significative per ricordare un'epoca. La singolarità del programma consiste nell'avere per protagonisti delle storie, dieci coppie di sosia.
Con «Stelle in fiamme» rivivranno così le vicende d'amore di quei personaggi più famosi e leggendari che hanno coinvolto milioni di fans in tutto il mondo.
Sfileranno sui teleschermi le coppie: Judy Garland-Vincente Minnelli, Humphrey Bogart-Lauren Bacall, Orson Welles-Rita Hayworth, Tyrone Power-Linda Christian, Elizabeth Taylor-Richard Burton, Roberto Rossellini-Ingrid Bergman, James Dean-Anna Maria Pierangeli, Simone Signoret-Yves Montand, Brigitte Bardot-Roger Vadim, oltre, naturalmente, a Marilyn Monroe e ai suoi mariti Joe Di Maggio e Arthur Miller.
In ogni puntata di «Stelle in fiamme», presentato nella sezione «Taormina Tv», ci saranno parti documentate, ovvero sequenze tratte dai film con le scene d'amore più significative, e alcune ricostruzioni con l'impiego dei sosia.
Per il reclutamento di questi singolari attori, la produzione si è servita dei normali canoni a larga diffusione come i giornali, in cui sono apparsi gli annunci.
«C'è sosia e sosia — spiega il regista Italo Moscati —. C'è il sosia che, perseguitato o gratificato da una somiglianza prodigiosa con un celebre divo, usa il suo volto per lavori facendosi scritturare da un'agenzia di pubblicità specializzata in questo genere. E c'è, invece, il sosia «naif» che, un bel giorno, scopre di avere lineamenti simili a Liz Taylor e non vende la propria immagine».
Il suo lavoro tratterà coppie che hanno lasciato tracce di nostalgia in milioni di spettatori. Ma è ancora presente l'influenza dei miti cinematografici tra la gente?
«Sicuramente molte persone ancora crescono e imparano a sognare, a oscillare fra amore e disamore, assistendo proprio ai film che fanno la storia del cinema e del costume».
Perché il titolo «Stelle in fiamme»?
«Perché, lungo la ricostruzione delle varie storie, abbiamo fissato il nostro obiettivo sulle passioni che hanno coinvolto, fino a divampare in grandi "incendi", i cuori e l'esistenza delle star».
Il programma, prodotto dalla Paravelley, ha la fotografia di Marcello Anconetani, il montaggio di Mauro Bonanni, la scenografia di Eugenio Liverani mentre le musiche sono di Vince Tempera.

TV / «FICTION»

Incapaci di vivere insieme

«Chiara e gli altri» (seconda serie) ritornerà in febbraio su Italia 1

Da sinistra, Ottavia Piccolo, Alessandro Haber, Morena Turchi, Andrea Giovagnoni e, in basso, Silvia Degli Espinosa: sono gli interpreti della seconda serie di «Chiara e gli altri», prossimamente su Italia 1.

ROMA — Genitori invecchiati, ma sempre incapaci di vivere insieme, con gran disagio dei figli, alle prese con le prime, acerbe, storie d'amore, in una atmosfera venata d'umorismo: sono questi gli ingredienti della seconda serie di «Chiara e gli altri», il telefilm che ritornerà su Italia 1 nel febbraio del 1991, per altre tredici puntate di cinquanta minuti l'una, nuovamente interpretato da Alessandro Haber e Ottavia Piccolo nei ruoli principali.
Le riprese sono iniziate da qualche settimana negli studi di Fininvest del Centro palatino di Roma, dirette da Francesco Lazotti, che succede nella regia ad Andrea Barzini.
«Abbiamo scelto di non ripetere le situazioni della prima serie — ha spiegato Paolo Vasile, direttore del Centro palatino, durante una visita sul set; — la famiglia Malfatti sarà ancora scossa dalla separazione tra Paolo (Alessandro Haber), padre stravagante e marito immaturo, e Livia (Ottavia Piccolo), madre affettuosa e pignola. Ma nel frattempo è passato qualche anno, i tre figli Marco (Andrea Giovagnoni), Chiara (Morena Turchi) e Lucilla (Silvia Degli Espinosa), sono cresciuti e si è modificato anche il «modus vivendi» raggiunto dai due genitori nella prima serie: non più una alternanza di quattro mesi nella cura dei figli, bensì una vera e propria separazione, che si rivelerà però una soluzione non definitiva».
Nel cast, anche Carlo Monni, Galeazzo Benti, Alessandra Panelli e Didi Perego. Il primo ciclo di «Chiara e gli altri» era stato seguito il mercoledì sera da circa tre milioni di telespettatori per puntata.
«Anche questa serie, come già la precedente, è stata realizzata esclusivamente con i mezzi del Centro palatino — ha sottolineato Vasile, — con un notevole risparmio sui costi di produzione: la spesa per ciascuna ora di programma è stata di circa 350 milioni, cioè meno della metà del costo medio abituale per prodotti come questo».
Il regista sta utilizzando per le riprese, al posto della macchina da presa, telecamere e apparecchiature elettroniche che di solito si usano per le registrazioni di varietà e «talkshow». Secondo Vasile, questa spartana linea produttiva «potrebbe costituire un precedente per produzioni future di 'fiction'». Francesco Lazotti, il regista, si è detto «entusiasta di poter lavorare sul tema delle crisi familiari, trattato in 'Chiara e gli altri' con toni leggeri ma certo non superficiali».
«La comicità scaturirà da situazioni realistiche, non da forzature nei dialoghi» ha fatto notare Alessandro Haber. L'attore ha da poco terminato le riprese del film «Stiamo attraversando un brutto periodo» di Rodolfo Roberto, nel quale recita con Maria Amelia Monti. In autunno uscirà anche il film di Antonio Maida «Dicembre», del quale sono interpreti anche Pamela Villoresi e Mattia Sbragia. Ottavia Piccolo, invece, esordirà in ottore al «Quirino» di Roma in «Le sorprese dell'amore», regista Sandro Sequi, mentre in autunno la vedremo sul grande schermo nel «Giardino delle rose» di Luciano Martino.

CONCERTI / RAMAZZOTTI

L'Eros proibito agli adulti

Pubblico e temi adolescenziali per l'ex ragazzo di borgata diventato popstar

La tournée di Eros Ramazzotti proseguirà anche all'estero.

Dall'inviato
Carlo Muscatello

LIGNANO — Adulti? No grazie. Potrebbe essere questo lo slogan caratterizzante i tanti seguaci di Eros Ramazzotti. L'altra sera ne sono arrivati oltre seimila, allo stadio comunale di Lignano Sabbiadoro, per il concerto del ventisettenne cantante romano. Tutti ammaliati dal verbo non solo musicale di questo ex ragazzotto di borgata, trasformatosi in pochi anni in popstar, oltre che nell'unico prodotto d'esportazione che la musica italiana è stata capace di allestire (o meglio: si è trovata per caso fra le mani...) dai tempi di Domenico Modugno.
L'inizio dello show somiglia già a una dichiarazione d'intenti. «Nuovi eroi perchè facile non è battersi ogni giorno contro la paura; quello che non va è vedere poi che si soffre ancora in giro per il mondo...». Comunque poi: «l'onda che si vede non è un fiume, sono tante braccia alzate insieme...». Gli elementi ci sono già tutti: le crisi di identità adolescenziali, l'attenzione per la sofferenza, il sentirsi parte di un gruppo.
Sono le ventuno e trenta di un'appiccicosa serata agostana. Il caldo è umido al punto giusto per farti rimpiangere la nefasta aria condizionata, le zanzare imperversano a schiere, l'olezzo di hamburger e piadine toglie l'appetito. Per fortuna arriva lui, Eros, a incassare il primo di una lunga serie di boati. Camicia bianca, gilet, pantaloni larghi, capelli corti tirati indietro con il gel, persino la chitarra elettrica a tracolla: quanto tempo è passato dai timidi esordi sanremesi...
Lo show comincia con una «fantasia» (non si chiamavano così, un tempo?) di brani tratti dall'album «Nuovi eroi». L'ideale, per scaldare un'atmosfera già torrida per motivi non musicali. Il primo picco della serata è rappresentato da «Adesso tu» («nato ai bordi di periferia...»): per la canzone con cui trionfò a Sanremo, l'artista abbandona la chitarra e fa cantare il pubblico. Che ovviamente non si fa pregare.
Il gruppo fa la sua parte, i coristi pure. La scaletta della serata alterna canzoni d'annata («Un cuore con le ali», «La luce buona delle stelle»...) ai brani del nuovo album «In ogni senso», quello che ha già venduto ottocentomila copie in Italia e due milioni all'estero, e sulle ali del cui successo l'attuale tour (cominciato un mese fa a Brescia) proseguirà in mezzo mondo, dopo queste date italiche.
Nelle canzoni dell'ultimo disco («Cantico», «Amarti è l'immenso per me», «Se bastasse una canzone», «Amore contro»...), l'artista accentua quella che era già stata una caratteristica della sua produzione precedente: focalizzare l'attenzione sui compagni di strada meno fortunati, su quelli che non ce l'hanno fatta, sugli sfortunati che vivono ancora nelle borgate e nelle periferie da cui egli stesso proviene. Sì, l'approccio al tema della sofferenza è piuttosto ingenuo. I quadretti sono spesso oleografici. Ma alla gente va più che bene.
Perchè Ramazzotti, tanto vale dirlo subito, è molto bravo nell'offrire quello che il suo pubblico, per gran parte adolescenziale (ma l'altra sera a Lignano c'erano anche molte giovani mamme, quasi più entusiaste dei figli in età scolare...), vuole da lui. Di più: è diventato il simbolo «pulito» (quello «sporco» è da sempre Vasco Rossi...) di certo malessere giovanile, in un mix di semplicità e buon senso, normalità e buoni sentimenti. Il tutto musicalmente sciacquato in una vocazione melodica popolare, che non disdegna di strizzare l'occhio al rock.
I giovanissimi ritrovano nelle sue canzoni le loro problematiche: i primi screzi con la famiglia, il mondo della scuola che non sa dare risposte, la società che sembra incapace di elargire modelli positivi. Ecco allora che l'amore diventa la chiave di volta, viene vissuto come la possibile soluzione di tutti i problemi. Quello che un bel giorno arriva «a dare un senso ai giorni miei», giusto per citare il nostro.
Lo show dal vivo è la messa in scena di questo mondo e di questi temi. Sconta qualche piccola caduta di tono, ma nel complesso è ben costruito. A Lignano è durato un'ora e mezzo, oltre ai bìs. Alla fine, ressa attorno ai banchetti che vendono magliette e mercanzie varie con su stampata la faccia, o soltanto il nome e cognome, del «nuovo eroe».

CONCERTI

E domani c'è Romina

LIGNANO — Al Bano e Romina Power: una coppia che sembra così felice, e che soprattutto ha saputo portare il privato in pubblico, con un duo dolce e accattivante fatto di canzoni orecchiabili e «look» aggraziato. Domani alle 21.30, all'Arena Alpe Adria di Lignano, il duetto riproporrà alcune delle canzoni che hanno fatto il suo successo (ripetuto, anche se fra qualche polemica, nelle edizioni 1987 e 1989 del Festival di Sanremo, con «Nostalgia canaglia» e «Cara Terra mia»).
Al Bano e Romina avevano abbandonato per un certo periodo la scena artistica. Si sono ripresentati nell'86, dopo aver inciso un nuovo album in Germania, «Sempre sempre». Poi hanno prodotto altri due 33, «Libertà» e «Fragile», che hanno avuto successo in tutta Europa.

ROCK

Gli Stones conquistano i tedeschi dell'Est

BERLINO — Amore a prima vista, quello sbocciato l'altra sera fra i Rolling Stones, al loro primo concerto a Berlino Est, e i sessantamila giovani venuti anche da molte città dell'interno della Repubblica democratica tedesca per assistere a «Steel Wheels». Al momento dei saluti, dopo circa due ore di musica attinta al consolidato repertorio del gruppo inglese, Mick Jagger ha salutato i suoi fan, rivolgendosi in particolare a quanti di loro venivano da Erfurt, da Lipsia e da Potsdam, ricevendo in risposta fragorosi applausi.
Nel giorno in cui cadeva l'anniversario, il 29.o, della costruzione del Muro di Berlino, le «Pietre rotolanti» si sono mostrate al meglio a un pubblico che le conosceva solo attraverso i «media». L'ippodromo di Weissensee, alla periferia orientale di Berlino Est, era colmo in ogni suo posto, e i primi fan, nonostante il caldo torrido, erano arrivati ai cancelli fin da otto ore prima dell'inizio dello spettacolo, svoltosi senza incidenti di rilievo per la presenza di un efficace servizio d'ordine.
Chi non ha trovato posto lunedì sera, ha comunque potuto assistere alla replica di ieri sera, per la quale erano rimasti disponibili dei biglietti a un prezzo equivalente a trentamila lire italiane.
L'attesa per il concerto del «debutto» era stata alimentata notevolmente dai giornali, i quali per l'altro hanno pubblicato indiscrezioni secondo cui Mick Jagger si era riservato la suite più lussuosa del Grand Hotel di Berlino Est, a un prezzo di circa due milioni e mezzo per notte.
Per molti giovani lo spettacolo è andato sicuramente ben al di là dell'evento musicale. Quando, agli inizi degli anni Sessanta, gli Stones irruppero sulla scena internazionale proponendo la loro musica «rivoluzionaria», se a Ovest vennero censure da una parte dell'opinione pubblica, a Est fu addirittura decretato l'ostracismo e nella Rdt, in particolare, si volle respingere quella che fu definita «una tentazione dell'imperialismo». Solo nel 1982 venne posto in vendita il primo disco dei Rolling Stones a Est dell'Elba, e appena nel 1986 il primo libro loro dedicato, peraltro presentato con il didascalico titolo di «Musica e affari».

APPUNTAMENTI

CONCERTO

A Lignano Tina Turner «leonessa» del rock

Tina Turner, splendida «leonessa» (nonostante l'età) della scena rock internazionale, si esibirà questa sera nello Stadio Comunale di Lignano Sabbiadoro.

Oggi, con inizio alle ore 21, allo Stadio Comunale di Lignano Sabbiadoro avrà luogo l'atteso concerto della «leonessa» della musica rock internazionale, Tina Turner, che, nonostante abbia ormai superato i cinquant'anni d'età, continua a stupire per l'incredibile vitalità con cui domina sulla scena.
La serata sarà aperta dagli irlandesi «Hothouse Flowers».
Biglietti a Trieste (Utat Viaggi), Udine (Natural Sound e Angolo della Musica), Pordenone (Centro musicale Bisontin e Blue Gardenia), Gorizia (Disco Club), Monfalcone (La Luna), Cervignano (Am Musica), Palmanova (Agiap).

A Lignano Sabbiadoro
Andy & The boxers

Domani sera alle 21.30 all'Arena Alpe Adria di Lignano Sabbiadoro, per la rassegna «Arena blues», concerto della band «Andy & the boxers», guidata dal canadese Andy.

Radio regionale
«Alpe Adria»

Domani alla radio regionale, alle 15.15, «La voce di Alpe Adria» realizzato da Liliana Ulessi ed Euro Metelli proporrà una serie di servizi sugli itinerari turistici consigliati; sugli scambi culturali e i giovani dell'Ungheria, sull'attività della «Cappella Underground» a Trieste; sui grandi compositori dell'Alpe Adria.

Arena Ariston
Indiana Jones

Ancora oggi e domani, con inizio alle ore 21, all'Arena Ariston, nell'ambito della rassegna «Oscar... non Oscar», verrà presentato il film di Steven Spielberg «Indiana Jones e l'ultima crociata», premio Oscar '90 per i migliori effetti speciali e campione d'incassi in Italia nella stagione 1989-90.

A Piancavallo
Ciao bello mio!

Venerdì nella sala dell'Azienda di soggiorno di Piancavallo, per la rassegna di teatro comico «Una montagna di risate», «La Carovana», ovvero i comici Marco Della Noce e Cesare Gallarini, presentano lo spettacolo «Ciao bello mio» su testi di Marco Posani.

DANZA: TRIESTE

Sovietici di classe

La compagnia del Teatro di Mosca a San Giusto

TRIESTE — Lunedì sera il Cortile delle Milizie del Castello di San Giusto ha ospitato l'atteso spettacolo del Nuovo Teatro di danza di Mosca, il cui corpo di ballo, diretto dalla prima ballerina del Bolscioi Liudmila Semenjaka, è composto da una trentina di ballerini usciti dalle prestigiose scuole di Perm, Mosca e Leningrado.
Siamo nell'ambito della grande tradizione russa e sovietica della danza, che ha affascinato le platee di tutto il mondo. E in questo contesto s'inserisce l'apporto del coreografo Boris Miagkov, già solista del Bolscioi, il quale, pur non allontanandosi dai binari della scuola russa, ha dato alla formazione un'impronta coreografica affatto originale.
La compagnia ha presentato tre brani del repertorio romantico: l'Adagio dal secondo atto del «Lago dei cigni» di Ciaikovski, costruito sulla coreografia di Leit Ivanon, con i solisti Valentina Letova e Serghei Svatov, e uno splendido pas de deux dal «Don Chisciotte» di Minkus, interpretato dai primi ballerini Elena Hamensih e Andrej Musorin su coreografie di Alexander Gorsky.
Boris Miagkov ha, quindi, firmato tre brani ispirati a musiche sinfoniche e operistiche: l'ouverture dalla «Gazza ladra» di Rossini; il pas de deux dal «Concerto per violini e orchestra in re minore» di Brahms e il «Concerto n. 2» di Rachmaninov. Quest'ultima coreografia, dalle figure particolarmente plastiche e armoniche, delineava uno stile originale e moderno, che si ritrovava anche nel brano «Tramonta il sole», danzato con grande intensità da Vitali Avdieev sulle note di James Last. Inoltre, «Gopak», una coreografia di Zakarov costruita sulle musiche di Soloviov-Fedoj, ha dato un tocco di colore allo spettacolo, sostenuto dall'esuberante esibizione di Alexander Izosenkov.
Dopo l'esibizione del balletto russo, la prima parte della serata, presentata da Tom Del Monaco e Isabel Russinova, è stata completata da una sfilata di moda e dall'elezione della miss «Una proposta per il cinema '90».
Le ragazze in passarella — a volte in difficoltà nelle entrate e nelle uscite, spesso instabili sui tacchi a spillo — hanno così animato la seconda parte del programma, tra paterni rimproveri e le battute d'incoraggiamento del presentatore, creando involontariamente un'allegra atmosfera d'avanspettacolo, tanto più divertente perchè spontanea.
Quando il balletto russo ha ripreso a danzare, sembrava di aver... cambiato canale. Ma si sa: i ritmi e i contenuti televisivi s'impongono. Soprattutto d'estate.

[Silvia Sergi]

MUSICA / SPOLETO

Giovane Pipistrello

L'operetta in scena con il «Teatro sperimentale»

SPOLETO — Sarà un classico dell'operetta, «Il pipistrello» di Johann Strauss junior, con la direzione di Spiros Argiris e la regia di Giorgio Pressburger, a inaugurare sabato la 44.a stagione del «Teatro lirico sperimentale» di Spoleto. Tra gli interpreti della rassegna, il cui direttore artistico è Michelangelo Zurletti, i sei vincitori del concorso per giovani cantanti lirici di quest'anno e quelli della passata edizione. Dal concorso e dalla stagione dello «Sperimentale» sono usciti cantanti poi divenuti celebri quali Anna Moffo, Franco Corelli, Renato Bruson e Ruggero Raimondi.
Tra gli altri appuntamenti del cartellone, la «Bohème» di Puccini e un omaggio alla musica contemporanea, con il dittico «La morte dell'aria» di Goffredo Petrassi (a quarant'anni dalla prima esecuzione) e la novità assoluta «Lighea» di Alessandro Sbordoni. La manifestazione si protrarrà sino all'8 settembre.
L'allestimento del «Pipistrello» proviene dal Teatro comunale Giuseppe Verdi di Trieste; a cimentarsi con il mondo affascinante ed eternamente popolare dell'operetta saranno Sabina Macculi nel ruolo di Adele, Anna Catarci, Manuela Kriscak, Adelfo Lorca, Giovanni Iaforte, Roberto De Candia, Giovanni Guarino e numerosi altri giovani, tutti usciti dai corsi di preparazione organizzati dallo «Sperimentale».
Alcuni degli interpreti del «Pipistrello» avranno modo di mettersi in mostra, domenica prossima, anche nella «Prova di un'opera seria», di Francesco Gnecco, una gustosa parodia sulla vita del teatro nata agli albori dell'Ottocento dalla fantasia di un compositore ricordato soprattutto come maestro di Paganini. Concertazione e direzione musicale di Carlo Palleschi.

MUSICA

«Lontano da Berlino»

LUCCA — Tutto esaurito a Villa Borbone di Viareggio per «Lontano da Berlino», lo spettacolo su musiche di Kurt Weill (a 40 anni dalla sua scomparsa) con Ivana Monti e Roberto Negri al piano: una selezione dei più famosi brani musicali del compositore tedesco, da «Moritat» a «Lost in the stars». E' intervenuto anche Andrea Barbato, che ha ripercorso, sull'itinerario umano e artistico di Weill, il dramma e le vicende di un'intera generazione di esuli tedeschi, ebrei e non, costretti a vivere, appunto, «lontano da Berlino».

MUSICA

Jazz: morto Louis Vola

PARIGI — Il bassista francese Louis Vola, fondatore nel 1934 del celebre quintetto Hot Club de France, è morto in un ospedale parigino, all'età di 88 anni. Nato il 6 luglio 1902, Vola aveva partecipato con Django Reinhardt e Stephane Grappelli alla prima registrazione discografica di questi due protagonisti del jazz francese.
Dopo un passaggio nell'orchestra Delaunay, aveva fondato il quintetto dell'Hot Club de France e successivamente era entrato come bassista nell'orchestra di Ray Ventura, assieme a Henry Salvador. Aveva suonato poi con Benny Carter e Duke Ellington, e aveva accompagnato come bassista i cantanti Charles Trenet, Yves Montand e Georges Brassens.

MUSICA

Ferito Mayfield

NEW YORK — Curtis Mayfield, cantante e compositore di rhythm and blues che visse la sua epoca d'oro negli anni '60 e '70, è rimasto gravemente ferito poco prima di dare un concerto all'aperto, a New York, quando un colpo di vento gli ha fatto cadere addosso un traliccio dell'illuminazione. Mayfield, che ha 48 anni, è stato ricoverato con prognosi riservata.
Originario di Chicago, Mayfield raggiunse la fama a nemmeno vent'anni come chitarrista, autore e occasionalmente primo cantante del complesso The Impressions; tra i successi di quegli anni la canzone sui diritti civili «People get ready». Lasciò il gruppo nel '70 e due anni dopo scrisse la musica del film «Superfly», compresa la canzone «Freddie's dead», che lo rese popolarissimo.

CINEMA

Satyajit Ray rinuncia

VENEZIA — Il film del regista indiano Satyajit Ray «Shaka pro shaka» (I rami degli alberi) non sarà presente alla XLVII Mostra del cinema di Venezia, a causa di un imprevisto ritardo nel montaggio.
Il film del maestro indiano avrebbe dovuto essere presentato fuori concorso, accompagnato dalla ripresa della celebre «Trilogia di Apù»: dei tre film che la compongono, il secondo, «Aparajito», vinse il Leone d'oro nel 1957.

DANZA

Si è spenta Elvira Ronè

PARIGI — L'ex ballerina russa Elvira Ronè, 88 anni, una delle ultime allieve diplomate dalla Scuola imperiale di balletto prima della caduta degli Zar, è morta all'inizio di agosto a Parigi, dove si era trasferita negli anni Venti e dove aveva continuato a insegnare. La Ronè era diventata a vent'anni la «stella» del Teatro di Riga, quindi aveva girato tutto il mondo con la compagnia costituita da Anna Pavlova, facendosi notare soprattutto nelle «Silfidi».

CINEMA / USA

Qui «Chinatown» (e nostalgia)

Jack Nicholson regista e stupendo attore in un raffinato seguito del film di Polanski

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Più che un investigatore alla Marlowe, sembra un padrino. E' grasso, indugia con la macchina da presa sulle sue grosse mani e sull'eterna sigaretta. Jack Nicholson ci ha provato. E' diventato regista di se stesso nella prosecuzione di quel lungo incubo chiamato «Chinatown», diretto da Roman Polanski nel 1974. Si chiama «The Two Jakes». Lui, con vent'anni di più, è lo stesso investigatore Gittes, l'uomo che vive di ricordi, specializzato in cause di divorzio e adulterio e che ha un solo caso importante nel suo archivio: quello di Evelyn Mulwray, la Faye Dunaway di «Chinatown» uccisa da un poliziotto mentre fuggiva con la piccola Katherine, figlia dell'incesto tra Evelyn e il padre petroliere (John Huston) che le ha fatto uccidere il marito.
Perchè il caso è tanto importante? Ma perchè Jake Gittes, l'ex veterano, l'investigatore d'acciaio che arriva sempre prima della polizia, non solo ha un cuore, ma è un grande sentimentale. Per Evelyn ha perso la testa molti anni prima, e ha speso anni alla ricerca della figlia scomparsa.
Nicholson fa capire subito che il cinema, questa macchina che può alterare i confini dei personaggi e degli ambienti, lo affascina soprattutto nella sua parte più intima e psicologica. E allora tinge di marrone chiaro tutte le scene, le rallenta, e recupera nei suoi 138 minuti di pellicola gli artifici e le sequenze più classiche della filmografia anni '50.
Primi piani e stretti dialoghi, continue allusioni sussurrate all'orecchio, sguardi languidi o cattivi. «The Two Jakes» non è un giallo o un

La critica americana è divisa sull'interpretazione del film di Nicholson, una «detective story» piena di amarezza e ironia. Alla gente piace.

thrilling, anche se ci sono un morto, qualche episodio di violenza e molta cattiveria sommersa. Il film è più un sogno dopo una sbronza, il procedere lento di una vecchia storia nera che parla di petrolio e di incesto.
La «Chinatown» di Nicholson, questa fetta di Los Angeles invasa dai pozzi e dalla polvere, non è uguale a quella di Polanski, quasi non c'entra col film del '74. E' un territorio comunque altrettanto minaccioso, continuamente straziato dai terremoti. Come vent'anni fa c'è chi cerca di uccidere (riuscendoci) il socio in affari per adulterio e chi pensa di approfittarne. Tutto cambia però quando nella storia spunta Katherine, la figlia di Evelyn Mulwray, che per gli strani casi della vita si trova a vivere e a dominare sulle stesse terre della speculazione che costarono la vita alla madre e all'incestuoso padre-nonno. Quando Nicholson si accorge che dietro il cognome Berman c'è lei, la storia ha una svolta e il balzo ai vecchi colori di «Chinatown» è inevitabile.
Distribuito dalla Paramount, questa «detective story» uscita in più di mille sale americane sta dividendo la critica, che la tratta come una continuazione del film di Polanski. Nicholson però si sgola per dire che non è vero, e che il suo è un accurato lavoro sul carattere dei personaggi e sul clima di Los Angeles negli anni del boom.
Anche in «The Two Jakes» c'è il misterioso petroliere, ma non poteva più essere John Huston, morto nel frattempo. Tra pantaloni larghi e lucide scarpe bianche e nere riaffiorano appesantiti i caratteristi di «Chinatown». La sceneggiatura di Robert Towne, lo stesso che lavorò con Polanski, è un raffinato gioco di frasi a effetto che i personaggi però pronunciano quasi con stanchezza, trattandole come tante sentenze della vita. E' come se Nicholson, pacioso pachiderma delle investigazioni, sapesse in anticipo che ogni destino è già stato scritto, e si tratta semplicemente di seguirne il percorso più breve.
Non mancano le scene piccanti, gli slanci erotici di vedove e clienti che si lanciano su Jake per baciarlo e sedurlo anche sulla scomoda moquette dell'ufficio. Lui non dice mai di no, sbatte gli occhi, accende una sigaretta ma alla fine ci sta. L'unica donna che rifiuta, quasi nella scena finale, è proprio Katherine, la figlia di Evelyn, l'unica donna che l'investigatore ha amato per tutta la vita. Katherine, diventata una ereditiera miliardaria, tenta di baciarlo, ma lui la stringe come una figlia e l'accompagna alla porta guardando la foto ormai ingiallita della madre.
Potrebbe essere anche un film-nostalgia. Forse l'azione non è sempre brilante e le sequenze rischiano a volte la staticità, ma quello di Nicholson è un lavoro ironico e raffinato. La sua rimane un'interpretazione rarefatta e stupenda, addirittura molto più intensa che in «Chinatown».
Alcuni critici americani lo hanno trattato malino, ma «New York Times» e «Usa Today» hanno speso aggettivi solenni. In ogni caso, mentre la critica bisticcia, le sale sono piene e la gente si diverte a entrare in questo strano rompicapo romantico-poliziesco.

CINEMA

Italiani a Montreal

ROMA — Il «Festival des films du monde», che si svolgerà a Montreal dal 23 agosto al 3 settembre, dedica quest'anno grande attenzione alla cinematografia italiana. Tredici produzioni nazionali figurano infatti nelle varie sezioni del programma del festival, e il regista Damiano Damiani rappresenterà l'Italia nella giuria internazionale, della quale fa parte anche Nastassja Kinski.
La commissione selezionatrice ha scelto per il concorso «Atto di dolore» di Pasquale Squitieri. Nella sezione ufficiale «fuori concorso» figurano «Porte aperte» di Gianni Amelio, «Il sole anche di notte» di Paolo e Vittorio Taviani, «Stanno tutti bene» di Giuseppe Tornatore, «La voce della luna» di Federico Fellini, «La puttana del re» di Alex Corti. Nella sezione «Cinema di oggi e di domani» ci sono invece «L'aria serena dell'Ovest» di Silvio Soldini, «Là, nel giardino delle rose» di Luciano Martino, «Pummarò» di Michele Placido, «Turnè» di Gabriele Salvatores.
Il film di Michalkov, «Autostop», figura nella selezione «Film per la televisione», mentre l'episodio «Farmacia notturna» tratto da «I tarassachi» è in competizione per i cortometraggi.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

ARISTON. Vedi estivi.
EXCELSIOR. Ore 17.30, 19, 20.30, 22.15: appuntamento in Horror Street al n. 13... L'orrore continua. «La casa al n. 13 in Horror Street» di Harley Cokliss, con Kathleen Wilhoite, Jemma Redgrave. V. m. 14 anni. Domani ore 17.30, 19, 20.30, 22.15 «Casablanca express» con la straordinaria interpretazione di Glenn Ford.
SALA AZZURRA. Ore 17.30, 19, 20.30, 22: La natura si rivolta contro l'uomo? «Uccelli 2» di Renè Cardona jr., con Christopher Atkins, Michelle Johnson, Sonia Infante.
GRATTACIELO. 18, 20, 22.15: Michael Douglas, Kathleen Turner sono i protagonisti famosi di «La guerra dei Roses». Ultimo giorno.
EDEN. 15.30 ult. 22: «Frenesie erotiche di una moglie vogliosa». Una ninfomane disposta a tutto vi condurrà in un mondo di sesso e perversione. V. m. 18. Ultimi 2 giorni.
MIGNON. Chiuso.
NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. **Festival del terrore:** «I ragazzi del cimitero». V. m. 14.
NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Un ponte di guai». Una commedia di travolgente comicità con Tom Hanks e John Candy.
NAZIONALE 3. 16.20 ult. 22.10: «Il piacere, la lussuria, la carne». Sensuale, eccitante, frenetico e coinvolgente è il miglior capolavoro di Gerard Damiano. V. 18.
NAZIONALE 4. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Un mercoledì da leoni». Ultimi 3 giorni.
CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22: «Senti chi parla» il film che sta avendo il più clamoroso successo piazzandosi al vertice della classifica statunitense con John Travolta e Kristie Alley.
ALCIONE. Chiusura estiva.
LUMIERE. Chiusura estiva.
RADIO. 15.30 ult. 21.30: «Avventure extraconiugali». Domani: «Piaceri eccitanti corpi bollenti». V. m. 18.

ESTIVI

ARENA ARISTON. Oscar... non Oscar. Ore 21 (in caso di m[illegible] tempo proiezione in s[illegible]). Premio Oscar '90 per gli effetti speciali: «Indiana [illegible] l'ultima crociata» [illegible] Steven Spielberg, con [illegible]rison Ford, Sean Connery, Denholm Elliot. Il grande successo avventuroso-fantastico della stagione. Per tutti! Anche domani.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21.15: «Batman» il più celebre film dell'anno, uno spettacolo incomparabile con Michael Keaton, Jack Nicholson e Kim Basinger. Domani: «Seduzione pericolosa» un triller ad alta tensione con Al Pacino ed Ellen Barkin.

VELA / GIRO D'ITALIA

Ultime battaglie nel golfo

Entro le 14 di oggi l'arrivo in bacino S. Giusto - Domani il «triangolo» finale

TRIESTE — L'ultima battaglia sulla lunga distanza di questo 2.o Giro d'Italia a vela (la Venezia-Trieste) si conclude stamane nel bacino S. Giusto. Taglieranno il traguardo i 19 Dehler 36 che dal 14 luglio hanno dato vita a regate di varia misura e varia fortuna, prima lungo rotte liguri-tirrene, poi in Adriatico. Domani nel golfo, un triangolo olimpico a suggello finale della manifestazione.

Da ieri lo stato maggiore del Giro, capeggiato da Fabio Pisani della Seci, organismo operativo della manifestazione, è accampato sulle Rive della Sacchetta. Pisani è entusiasta della seconda edizione e già ne prospetta la terza, nel 1991, finalmente con periplo dalla Penisola.

Questa 2.a edizione presenta grosse e interessanti novità sul piano tecnico, per la presenza di skipper di caratura mondiale. Ha visto la barca della Triestina della Vela in testa alla classifica a conclusione della fase «occidentale» delle tappe. Molte le illusioni sulle possibilità che in Adriatico (mare di casa) i giuliani consolidassero l'egemonia. Ma non è stato così. Lo scorso anno dovettero alla fine arrendersi allo strapotere della barca di Minsk. Quest'anno, ormai, si

Napoli, Bologna e Desenzano gli scafi favoriti per la vittoria

può solo sperare che la barca con Pino Terdoslavich al timone, sentendo odor di casa, guadagni qualche piazza d'onore.

Il Giro comunque è tutt'altro che deciso. Entro le 14 di oggi (tempo massimo) già il vertice potrebbe mutare; resta il «triangolo» di domani per qualche eventuale «colpo di grazia» alla rovescia. Il successo in assoluto però se lo giocheranno Desenzano (al timone Mauro Pelaschier), Bologna (Daniele Tosatto) e Napoli (Aldo Migliaccio). Minsk e Milano sono obiettivamente troppo lontane per colmare il punteggio. Possiamo aggiungere Mosca, Friuli, Trieste, Come Together e Gardesana degli Ulivi.

Anche se nella classifica provvisoria occupa l'ottavo posto, dall'equipaggio triestino ci si può comunque attendere un risultato a sorpresa. Sia nella regata lunga (parte della quale è una specie di «San Giovanni in Pelago», che i nostri conoscono e vincono da più di vent'anni) sia nel triangolo di domani, la barca di Trieste ha infatti il vantaggio di correre nelle acque di casa. Vantaggio che si può rivelare determinante (non dimentichiamo che i diciannove scafi gareggiano in tempo reale) in presenza di condizioni meteo come le attuali, cioè di arie leggere, per sfruttare al meglio le quali è essenziale una perfetta conoscenza della costa.

Aspettiamo comunque gli ultimi istanti, prima di dare il crisma definitivo al migliore assoluto e di enumerarne i coefficienti attraverso i quali ha ottenuto il successo proprio nelle ultime battute. Possiamo intanto dire che stasera alla Triestina della Vela ci sarà una prima festa riservata ai concorrenti, agli organizzatori e ai soci. Domani sera, al castello di S. Giusto, premiazione in grande stile dei protagonisti del Giro. La cittadinanza è cordialmente invitata; la banda municipale Giuseppe Verdi terrà un concerto.

[Italo Soncini]

L'equipaggio sovietico di Minsk, vincitore del Giro lo scorso anno, occupa la quarta piazza della classifica provvisoria.

CALCIO

I NUOVI PADRONI / FIORENTINA

Cecchi Gori, uomo vincente

Medita grandi cose, ma intanto deve soffrire il mancato arrivo di Valdo

Dall'inviato
Gian Aldo Traversi

MERANO — Fiorentino da generazioni, spiritoso, caustico, dissacratorio, Mario Cecchi Gori, l'alfiere del cinema commerciale, concepito e realizzato per incassare il massimo, produttore di film brillanti, interpretati dagli assi del noleggio, uno dei nuovi padroni del calcio, da sempre uomo di vittorie, da qualche giorno s'è ritirato a Merano a meditare su una sconfitta. Valdo, il Baggio nero, il possibile acquisto di maggior effetto della sua campagna di rafforzamento della Fiorentina, rimarrà al Benfica.

Il produttore de «Il sorpasso» e de «La voce della luna» fa un'amara considerazione: «Il mondo della celluloide paragonato a quello della pedata è popolato da angioletti».

Prima che Cecchi Gori continui a sfornare sillogismi (che in tema di calcio hanno una forza primigenia) un gruppo di tifose, bionde come la Madonna di Stefan Lochner, s'avvicinano per chiedere autografi. Giunto al capezzale della Fiorentina in un momento in cui la citta reagiva un po' scompostamente al proprio crepuscolo annunciato, Cecchi Gori, con promesse di acquisti fastosi s'era proposto, fin dall'inizio, di solleticare amabilmente il palato dei tifosi.

Uomo nuovo per l'universo della pedata, al pari di Tanzi, che ha rilevato il Parma, e di Borsano che s'affaccia con il suo Torino in serie A, ha disegnato in strettezze di tempi, con l'aiuto di collaboratori non sempre lucidi né solerti, una campagna acquisti di notevole spessore.

Le prime mosse promettevano sfracelli. Due grosse pedine per l'attacco, Borgonovo e Lacatus sono approdate in riva all'Arno, seguite da Fuser, staffetta dinamica di tutto rispetto. Inseguito vanamente Scifo, ritenuto l'uomo della Provvidenza per la causa viola, Cecchi Gori, in sintonia con le indicazioni di Lazaroni, ha poi ripiegato su Valdo, acquisto mancato per una serie di ragioni. Quali?

«Faccio presto a elencarle: 1) La nostra intempestività, nel senso di una scelta poco avveduta dei tempi in cui era necessario "stringere"; 2) la "grandeur" del Benfica che va liquefacendosi, ma che dà qualche colpo di coda (vedi l'ostinazione con cui il vicepresidente De Brito s'è opposto alla cessione del giocatore); 3) l'eccesso di ottimismo insieme all'ingenuità di alcune mosse, e alla poca discrezione di qualcuno dei nostri collaboratori».

E adesso da che parte andate a parare per rendere competitiva la squadra?

«Aspettiamo di vedere che giocatori possiamo acquistare in Italia e poi trarremo le conclusioni».

Si fanno i nomi di Orlando della Juve per il ruolo di rifinitore e di Galli del Milan per quello di stopper.

«E' gente di prima scelta, ma è difficile che le rispettive società se ne liberino. Resta Kubick (fuggiasco ripudiato e riacquistato) e chissà che non esploda».

Parliamo d'altro. Cosa ne pensa del fatto che l'Italia alle soglie del Duemila rimane un Paese di feroci patriottismi municipali. E' cronaca recente quella dei nuovi Ciompi di Firenze, scesi in piazza per impedire che il giocatore Baggio venisse ceduto alla Juve.

«La prima considerazione che sono portato a fare è che l'Italia è immutabile; il campanilismo sembra iscritto per sempre nelle cellule della memoria nazionale, ma in quello che è successo in Toscana v'è una forte componente fiorentina. Da qualche anno a questa parte la città s'è un po' incattivita. Parliamo spesso del turismo di Venezia, dei guasti fisici e morali di cui esso è causa, ma dimentichiamo che questi mali sono anche fiorentini e resi più drammatici dagli orgogliosi ricordi di una città che fu capitale di uno stato fino a metà secolo scorso, capitale d'Italia nei primi anni dell'unità e capitale morale della cultura italiana fino all'ultima guerra».

La Fiorentina lo scorso anno rischiò la retrocessione. Firenze cosa rischia?

«Di imprigionare sé stessa in quel circolo vizioso di speranze frustrate, dibattiti interminabili e progetti irrealizzati, in cui declino e litigiosità si alimentano a vicenda».

I NUOVI PADRONI / TORINO

Borsano, imprenditore del calcio

Il colpo Martin Vasquez - Granata in grado di far bene

TORINO — Parla forbito e deciso, ha un bel lessico da manager rampante, l'umiltà figlia dell'intelligenza (non sa di calcio e l'ammette, però dichiara allo stesso tempo di non poter soffrire i «professori», i tuttologhi) ma anche — per dirla con uno slogan berlusconiano e Craxiano — l'ottimismo della volontà. Gian Mauro Borsano, uno dei nuovi padroni del calcio, quando acquistò il Torino decise di scaraventarsi in un mondo intrigante e misterioso. Pazienza se alla tv lo chiamarono Gian Paolo Borsano. Una delle sue prime battute fu: «Poi impareranno».

I suoi 42 anni di lavoro e di studio si traducono oggi in 32 società che fanno capo alla holding Gima (dalle iniziali dei due figli, Giovanni e Margherita, una bella scelta affettuosa) e operano nei settori finanziario, industriale, immobiliare e commerciale. Ma l'impatto con il calcio non è stato dei più teneri. Ha fatto presto ad accorgersi, l'uomo che mise la parola fine allo sciagurato interregno della strana coppia Gerbi-Finis, di quanto fossero sospettosi i tifosi granata. Sospettosi, però, fino ai limiti del lecito.

Il fatto è che il dubbio nella Torino della monocultura Fiat era sempre il solito, quando Borsano s'affacciò al calcio: questo qui l'avrà mandato l'Avvocato? Sarà condizionato da alcune sue imprese che operano nell'indotto-Agnelli? E' solo un caso che il suo legale, l'avvocato Grande Stevens, graviti pure lui nell'orbita della famiglia? Borsano, uomo dalle idee chiarissime, giocò d'anticipo.

«Risposi a chi la domanda me la poneva anche in modo crudo che non sono il tipo che si lascia condizionare e che con la Fiat aveva pochissimo da fare».

Ora a Torino lo osannano o

quasi. Martin Vasquez strappato al Real Madrid è stato un colpo con i controfiocchi: è un "centroterrenista" di classe purissima e di una duttilità stupefacente. Fusi che ha lasciato la corte di Maradona per giocare all'ombra della Mole ha rinfocolato ancor più gli entusiasmi dei supporters. Mondonico, un tecnico vincente, da qualche stagione sulla cresta dell'onda per meriti acquisiti sul campo, è stato la ciliegia sul dolce».

Ma a cosa punta questo Toro, che peraltro è pure quotato in borsa?

«Se avessimo preso Lineker — spiega Borsano — non c'avrebbe fatto paura nessuno o quasi. Non che ci si senta deboli là davanti, con Muller e Bresciani, che ritengo una coppia ben assortita e di notevolissime qualità. Con l'inglese però qualcosa in più l'avremmo sicuramente avuta».

Alla gente piace la sua piemontesità (Borsano è nato a Domodossola nel settembre del '46). Però lei se ne ebbe a male, quando rilevò la società calcistica, per i dubbi manifestati da molti sull'autenticità della sua fede granata.

«Acqua passata. Ho dimenticato tutto. Sono tifoso del Toro da sempre, anche se l'amore per una squadra di calcio non è obbligatorio sbandierarlo. Pensi che mio padre mi convinse addirittura a sposarmi a Superga».

Uno dei suoi mentori è stato Orfeo Pianelli, il presidente dell'ultimo scudetto, che di lei avrebbe detto, a più riprese: "è un torinista vero, ha coraggio e va aiutato".

«So che quanto disse Pianelli di me, e s'è trattato di giudizi assai lusinghieri, ha fatto un po' il giro del mondo. Ma credo che sul mio "fegato" non dovrebbero esserci sospetti: ho rilevato una società che rischiava la B (cosa di fatto avvenuta) e mi sono accollato oneri d'ogni sorta. Ora spero, ma ne ho quasi la certezza, di potermi godere i frutti di tanto lavoro. Credo proprio che il mio Toro sarà in grado di mettere in difficoltà anche le squadre più blasonate del campionato. Soltanto Milan, Juve e Inter mi sembrano fuori dalla nostra portata».

Un anno e mezzo fa disse: «Se il Torino fosse stato primo non l'avrei preso: troppo facile». Le piacciono le cose difficili?

«Effettivamente mi piace avere degli stimoli. E poi se il Torino fosse stato primo nessuno avrebbe pensato di mollarlo al prezzo a cui l'ho rilevato. Una società di calcio è una normalissima azienda, seppure atipica, e nelle aziende bisogna tener conto di tante cose, non ultimo del rapporto fra il costo dell'operazione e lo stato patrimoniale. Io mi resi conto del fatto che c'erano le premesse per fare un buon lavoro: la situazione finanziaria era (ed è) ottima, e tuttora non mancano i margini di miglioramento in diverse direzioni».

Insomma è già grande Toro?

«Forse non ancora grandissimo, ma penso proprio che siamo sulla buona strada».

[g.a. t.]

I NUOVI PADRONI / PARMA

Per Tanzi compito in salita

Confronto con la naturale diffidenza della città

PARMA - Strano matrimonio. Lui cattolico, le domeniche sempre a messa, tessera dc da una vita, tutto casa e lavoro, la sera in famiglia, un po' di tv e un libro se capita. Un solo difetto dichiarato: stonato come una campana. Lei bella, laica e gaudente, un clichè vecchio di anni che nessuno è mai riuscito a toglierle di dosso. Come se non bastasse, lei, Parma, è anche una capitale della buona musica, la città dei melomaniaci e del Regio. Fra loro niente in comune. Eppure lui, il ragionier Calisto Tanzi di Collecchio, presidente della Parmalat e uomo nuovo del calcio italiano, non ha dubbi: «Di qui non me ne andrei mai via». Quando partì non aveva titoli per essere nella nomenclatura della città ducale, ma anche adesso che ha portato il nome della città e della sua industria in giro per il mondo, che ha sponsorizzato tutto quello che poteva, dal Real Madrid a Niki Lauda, che è divenuto il nuovo azionista di maggioranza del Parma, è ancora circondato da una certa diffidenza.

«Ma non c'è da stupirsi -spiega Calisto Tanzi, cavaliere del lavoro, titolare di un'azienda che è prima al mondo nella produzione di latte a lunga conservazione, con bilanci che superano i 1500 miliardi e 1300 dipendenti solo a Collecchio-, Parma è città ducale che vive del proprio narcisismo. Prima c'è lei, poi ci sei tu».

Secondo indiscrezioni l'acquisto del 67 per cento del pacchetto di maggioranza del Parma sarebbe costato al finanziere tra i 12 e i 14 miliardi (del 25 per cento era già in possesso). Ai fratelli Fulvio, Dante e Silvia Ceresini, figli di Ernesto,

che è stato presidente e proprietario della maggioranza delle azioni per 14 anni, fino alla maorte, avvenuita nel febbraio scorso, è rimasto l'otto per cento.

Nuovo presidente è stato nominato Giorgio Pedraneschi, direttore del Parmalat per il settore commerciale, un buon passato da tennista praticante e da dirigente, prima dell'operazione finanziaria attuata dalla Parmalat, era vicepresidente. Del consiglio di amministrazione fanno parte, tra gli altri, Stefano Tanzi, figlio di Calisto, e Fulvio Ceresini che ha ricoperto la carica di vicepresidente per cinque mesi.

-In una città che vive delle sue memorie e ama ancora Maria Luigia, duchessa allegra e generosa, anche un po' frivola, potrebbe essere il calcio la chiave della definitiva legittimazione?

«Non è certo a questo che noi abbiamo mirato quando abbiamo acquistato il Parma. Ci siamo resi conto, invece, che una città come la nostra, tra le più ricche e famose d'Italia, meritasse di fare finalmente quel salto di qualità anche in campo calcistico».

Sfumato l'acquisto del campione del mondo Buchwald, perso l'estroso Pizzi, cui tutti pronosticano un futuro alla Baggio, trattenuto Melli, ala di sicuro avvenire, confermato il ds Pastorello, a Scala (sanguigno da allenatore nella stessa misura in cui lo era da giocatore), che s'è battuto perchè non venisse snaturato l'organico della promozione la nuova dirigenza ha assicurato tre calciatori di notevole livello internazionale: il portiere del Brasile, Taffarel, uomo immagine della Parmalat nel proprio Paese, la giovanissima punta svedese Brolin (determinato, mobilissimo), e il difensore Grun, grintoso e tempestivo nelle chiusure e negli sganciamenti.

Quello del portiere è stato un colpo ad effetto, utilissimo agli interessi della Parmalat, perchè vettore pubblicitario di grande richiamo in una zona del globo in cui l'industria parmense detta legge, e utile anche alla crescita del nome della squadra. A renderlo possibile è stato anche l'amicizia che lega Taffarel a Renan Dal Zotto, il campione brasiliano del Parma che sta per prendere la cittadinanza italiana.

Meno fatica ha fatto Pastorello a spuntarla sulla concorrenza per quanto riguarda gli altri due stranieri.

Quello che i tifosi si augurano -concetto non pleonastico, espressione di un auspicio collettivo che non è euforia insensata- è che alla squadra possa arridere, almeno in parte, la stessa fortuna toccata all'industria che produce latte.

[g.a.t.]

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE - UDINE - TARVISIO

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

5.56 D	Tarvisio C.le (2.a cl.)
7.00 D	Udine
8.35 D	*Gondoliere* - Vienna - Monaco (via Udine - Tarvisio)
10.15 L	Udine (2.a cl.)
12.20 D	Tarvisio C.le
13.10 L	Udine (2.a cl.)
14.10 D	Udine (soppresso nei giorni festivi)
14.35 L	Udine (2.a cl.)
16.40 D	Udine (soppresso nei giorni festivi)
17.16 L	Udine (2.a cl.)
17.50 D	Udine (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
18.25 D	Udine
19.20 D	Udine (2.a cl.)
21.15 D	*«Italien Osterreich Express»* - Vienna - Monaco (via Udine Tarvisio)
23.25 L	Udine (2.a cl.)

BASKET / MONDIALI

Jugoslavia in semifinale

Facile vittoria sull'Urss - Gli Stati Uniti battono di misura l'Argentina

BASKET / MONDIALI

L'Italia si consola ancora battendo i sudcoreani

SALTA — I mondiali dell'Italia si trascinano stancamente verso la conclusione. Il traguardo è diventato un ben misero nono posto, da conquistare battendo la concorrenza di Spagna e Canada, le altre «grandi» (o presunte tali) confinate qui a Salta. Così mentre al Luna Park di Buenos Aires si gioca basket autentico e ci si batte per una medaglia, gli azzurri devono accontentarsi di affrontare avversari da «Terzo mondo» cestistico, che sembrano fatti con lo stampino e si distinguono per avere in comune la buona volontà e una ricerca forsennata del tiro da tre punti.

E' stato così con l'Angola, la scorsa notte, è stato così con la Corea del Sud, ieri. Due vittorie scontate per l'Italia, due vittorie senza gloria. Modesta nel punteggio quella sugli africani (86-78), anche per una buona opposizione difensiva; più larga quella sugli asiatici (123-100), venuta però dopo una decina di minuti di sofferenza. In quei 10' l'Italia è stata costantemente in ritardo nel punteggio, con Riva che non riusciva a tenere l'avversario diretto Kim Hyun-Jun, il quale gli ha «sparato» in faccia 15 punti in un batter d'occhio. C'è voluto persino l'aiuto degli ufficiali di gara al tavolo per svegliare gli azzurri. E' stato quando sono riusciti a mettere a referto 5 punti per un'azione in cui Pessina ne aveva segnati solo due.

Incassato il grazioso regalo, l'Italia è un po' rinsavita, ha sorpassato gli avversari al 9'44'' (28-25, anche se il punteggio reale non era quello) e da quel momento non ha più mollato la presa, anche se i coreani sono sempre rimasti addosso. Osservati, in questi frangenti, un buon Cantarello, il solito Pessina generoso di questi tempi e la consueta determinazione di Dell'Agnello.

100-77

JUGOSLAVIA: Petrovic 8, Perasovic 12, Cutura 11, Kukoc 21, Paspaly 17, Zdovc 4, Obradovic, Curcic 2, Divac 8, Komazec 7, Jovanovic 5, Savic 5. All.: Ivkovic.
URSS: Vetra 7, Sokk 5, Berezhnoi 8, Meleshenko 7, Lopatov 4, Tikhonenko 9, Bazarevich 2, Volkov 20, Sukharev 4, Murzin, Belostenny 11, Pinchuk. All.: Garastas.
ARBITRI: Sanchis (Spagna) e Hunt (Australia).
Primo tempo: 42-37.

Dall'inviato
Lorenzo Sani

BUENOS AIRES — Per l'anagrafe dei canestri Dusan Ivkovic e Vladas Garastas sono entrambi allenatori. Dov'è l'errore? Non c'è bisogno di risalire all'origine per trovare la risposta esatta, basta guardare o riguardarsi il film di Jugoslavia - Urss prima partita vera dei sovietici in questo travagliato mondiale e primo match dipinto, forse troppo affrettatamente, coi colori di una finale anticipata. E se questo davvero dovrà essere il destino dell'avventura sudamericana, si consegni subito la medaglia d'oro ai «plavi» e un binocolo a tutti gli altri perché proprio non c'è storia e poi perché è anche giusto smettere di farci del male.

Il super confronto di ieri al Lunapark (100-77 perché alla fine la Jugo ha scherzato e vissuto), peraltro senza sussulti, solo nei primi venti minuti, esclusivamente per i demeriti dei vincitori che per la reale incisività di un'Unione Sovietica poi ridicolizzata nei suoi uomini migliori.

Divac non ne aveva voglia e quando all'inizio della ripresa Ivkovic lo ha richiamato definitivamente in panchina, è partito l'allungo decisivo della Jugoslavia: 20-6 in 6'30''. Drazen Petrovic, che il giorno precedente ha distrutto il Brasile allucinato a tal punto da opporre agli avversari la provocazione di una difesa a zona, è rimasto in panchina tutto il secondo tempo. Aveva la febbre. L'Urss aveva e ha Garastas. E se lo tiene.

Tornati sul parquet per il «pronti via» i russi hanno pagato certamente il pedaggio di due insormontabili handicap: innanzitutto non hanno potuto fare il riscaldamento, in secondo luogo sono stati costretti ad ascoltare le fesserie del loro allenatore per almeno cinque minuti in più del previsto.

La realtà ci dice anche che oggi tra queste due potenze della palla a spicchi, a parità di condizione, non ci può proprio essere partita. Tikhonenko, il più positivo della spedizione ai Goodwill Games, è sparito quando ha trovato sulla sua strada i lunghi tentacoli dello splendido Tony Kukoc, la stella che brilla di più nel cielo dei canestri.

Alexander Volkov è andato a sbattere contro Paspalj tornato quello di una volta, il migliore, quello cioè che non aveva ancora scoperto l'America e, purtroppo per lui, gli allenatori e i preparatori atletici americani. Alla fine il meno peggio di un'armata squagliatasi al calore del primo vero avversario, è stato l'eterno Belostenny, il fantino di elefanti. E crediamo con questo di aver già detto tutto.

Sui russi così hanno infierito tutti, perfino Radisav Curcic, tirato a lucido dopo la dieta che gli ha fatto perdere 30 chili, e scivolare l'ago della bilancia a quota 120.

Dopo le punzecchiature dei piccoli russi sul finire del primo tempo, con un colpo di coda e senza i senatori, gli slavi, trascinati da Kukoc e Paspalj, dalla lucida incisività di Zdovc, hanno assestato il colpo di coda che a 1'23'' dalla sirena ha fissato il tabellone sul tap-in di Savicevic al massimo vantaggio di 27 punti: 98-71.

Ma il match era finito da un pezzo. La Jugoslavia continua così a mettere un cuscino di una ventina di punti tra sé e gli avversari, marciando spedita verso la finale con gli Stati Uniti che invece, nel round di esordio contro gli argentini, hanno sofferto lo sprint di un basket rugbistico (104-100) dopo aver avuto anche una scorta di 20 lunghezze.

Ieri il bis con l'Australia, sconfitta in apertura dai folli del Puerto Rico, prima dello scontro di Ferragosto coi «cugini» che già a Seattle hanno promesso di restituire qualche cazzotto ricevuto. Nel girone dei desaparecidos invece l'Italia, partita con un 87-78 all'Angola, ha battuto ieri la Corea, subendo però 100 punti: 123-100. C'è da essere allegri?

TACCUINO

CICLISMO

«Tre Valli»: al via in 160

CICLISMO. La 70.a «Tre valli varesine», seconda premondiale, si correrà oggi con partenza e arrivo a Varese, su un circuito di 209 chilometri molto ondulati. 160 i corridori iscritti. Ancora assente Gianni Bugno, a riposo dopo gli impegni in Spagna, e atteso all'ultima premondiale, la Coppa Bernocchi. Il commissario tecnico Martini avrà modo di rivedere all'opera Claudio Chiappucci, mentre, tra gli stranieri, sono annunciati al via l'irlandese Kelly, i francesi Mottet e Delion, il messicano Alcalà, lo statunitense Hampsten, vincitore l'altro giorno di una corsa in Spagna, il belga Dernye e l'olandese Van De Poele. Tra i favoriti anche il vincitore della Coppa Agostoni, Maurizio Fondriest.

NUOTO. 821 atleti di 174 società saranno presenti da oggi a Roma per dare vita ai campionati italiani di categoria. Le gare femminili si svolgeranno all'Acqua Acetosa, le maschili allo Stadio del nuoto, mentre le finali si disputeranno tutte allo Stadio del nuoto. Le gare sono riservate a tutti gli atleti delle categorie «ragazze» (76/77), «juniores» (74/75) e «cadette» (72/73) per il settore femminile; «ragazzi» (75/76), «juniores» (73/74) e «cadetti» (71/72) per il settore maschile. Presenti, tra gli altri, Annalisa Nisiro, Lara Bianconi, Alessandra Pennati, Giuliana Fiscon, Cecilia Vianini, Nadia Pautusso, Mara Data e Simona Dal Pont (medaglia di bronzo ai recenti campionati europei giovanili di Dunkerque), Pier Maria Siciliano, Moreno Gallina, Luca Belfiore, Bruno Zorzar, René Gusperti.

TENNIS. Claudio Pistolesi è stato eliminato nel primo turno del singolare maschile al torneo internazionale di tennis di New Haven, dotato di una borsa di un milione di dollari. Pistolesi è stato battuto dall'americano Bryan Shelton in due set, con una aggiunta nella seconda partita di un tie-break, vinto dal suo avversario per 7-5.

ATLETICA. La commissione tecnica della Federazione italiana di atletica leggera ha formalizzato la composizione della squadra per i prossimi campionati europei, in programma a Spalato dal 27 agosto al primo settembre. Ecco il dettaglio delle formazioni. Uomini: 100, 200, 4x100: Pavoni, Madonia, Tilli, Floris, Longo, Lazazzera, Ruggiero; 400, 4x400: Nuti, Ribaud, Montanari, Aimar, Grossi, Petrella; 800: Viali, D'Urso, Barsotti; 1500: Di Napoli, Tirelli; 5000, 10.000, 3000 siepi: Antibo, Mei, Gotti, Miccoli, Panetta, Lambruschini, Carosi; maratona: Bordin, Bettiol, Poli; 110 ost.: Frigerio, Ottoz, Todeschini, Tizzi; 400 ost.: Belino, Maurizi; marcia 20 km: Arena, De Benedectis, Spagnulo; marcia 50 km: Damilano, Bellucci, Perricelli; alto: Toso, Pagani; asta: Andreini; lungo: Evangelisti, Frigerio, Campus; disco: Martino, Zerbini; martello: Sgrulletti, Zanello. Donne: 100, 200, 4x400: Masullo, Tarolo, Balzani, Ferrian, Ruggeri, Dal Bianco; 800: Tozzi; 3000, 10.000: Brunet, Dandolo; maratona: Fogli, Scaunich, Bizioli; 400 ost.: Trojer; marcia 10 km: Salvador, Sidoti, Pagani; lungo: Uccheddu; peso e disco: Maffeis.

MOTOCROSS. Terza e ultima prova, oggi sul crossodromo di Esanatoglia (Macerata), della «Coppa dei mille dollari», riservata alla classe 500. Dopo le prove precedenti (San Severino Marche e Cingoli), la classifica provvisoria è guidata dallo statunitense William Surrat (Yamaha), con 92 punti, seguito nell'ordine dagli italiani Giuseppe Gaspardone (Honda) a 86, Attilio Pignotti (Honda) a 61 e dall'altro statunitense Tyson Vholand (Suzuki) a 52.

BASKET / STEFANEL

Tutti in salute i presenti all'appello

Più che soddisfatto il preparatore Bellati - I piccoli problemi di Meneghin e di La Torre

BASKET / STEFANEL

Mauro Sartori si prepara all'anno della conferma

TRIESTE — Riuscirà il nostro Sartori... La frase si conclude da sola. L'interrogativo è formulato in relazione al comportamento tenuto dall'ala della Stefanel nello scorso campionato. Mauro è giocatore di classe genuina, di grandissima potenzialità. In campo non sempre tutto questo patrimonio viene speso, è stato speso nel modo più conveniente. I rimbrotti di Tanjevic sono stati spesso episodi caratteristici degli incontri della squadra neroarancio.

«Spero in un rendimento più costante, per raggiungere gli obiettivi che già ci siamo prefissati, che per me sono innanzitutto la salvezza e poi, perché no, il risultato massimo, ovvero lo scudetto. L'inizio della preparazione, con il crescendo di lavoro, mi permette di ritrovare i meccanismi passati con i compagni vecchi e di avviarne di nuovi con i nuovi arrivati. L'affiatamento con Meneghin, con Bonventi, La Torre e con lo stesso Gray si è già avviato sui binari desiderati». Quindi basi solide che permettono di gettare uno sguardo al futuro: «Tanjevic mi ha già accennato ai compiti che mi spetteranno in squadra: il coach ha parlato di possibili spostamenti, in qualche occasione, in posizione di guardia. Mi sto già impegnando in questo senso e spero di non deludere le attese dell'allenatore. Anche perché non posso nascondere di avere delle particolari ambizioni, come far parte, in tempi ragionevolmente brevi, della nazionale. Magari per ora in quella minore, poi più avanti in quella maggiore».

Mire importanti per raggiungere le quali Mauro trova come principale avversario proprio se stesso: «Io sono una persona che spesso si lascia condizionare da momenti di scarsa convinzione. Alti e bassi non certamente produttivi. Per superarli credo di avere bisogno del costante appoggio, dei consigli da parte dei miei compagni, dell'affetto del pubblico e, magari, infine, di una maggiore comprensione da parte della stampa».

Mi rendo conto che per avere tutto ciò bisogna giocare bene, è necessario dare un contributo positivo e soprattutto costante. Ed è proprio ciò che mi ripropongo di fare». Intenzioni, promesse e programmi che interessano non soltanto il giocatore Sartori ma anche l'uomo Sartori: dalla sua definitiva maturazione può in effetti giungere un contributo davvero importante alle fortune della Stefanel.

Servizio di
Alessandro Cappellini

TRIESTE — Sempre delicato il rapporto, anzi l'incompatibilità fra il molto e il troppo. I giocatori della Stefanel, impegnati a Folgaria nell'impegnativo ed importante periodo della preparazione precampionato, sono quotidianamente sottoposti a dosi massicce di lavoro, a ritmi ed orari tutt'altro che blandi. I risultati del passato hanno detto che questi metodi fruttano: una ragione in più per ripeterli anche oggi. Pur tuttavia è, in parallelo, evidente che le indicazioni di carattere generale vanno, successivamente, adattate alle necessità ed alle caratteristiche di ogni singolo atleta. Allo scopo, appunto, che il «redditizio molto» non si trasformi nel «negativo troppo». Guardiano, per così dire, di questo delicato confine è il principale responsabile degli atleti, Paolo Bellati, preparatore atletico dei neroarancio per il secondo anno consecutivo.

Viene naturale chiedere a lui, scoprire attraverso le sue risposte, quelle che sono le reali condizioni, e non solo fisiche, dei giocatori. «Quest'anno si parte dalle basi create la scorsa stagione. Un investimento che intende fare fruttare, in modo ancora più positivo se possibile, nel prossimo futuro. Dopo i primi giorni di allenamento abbiamo già fatto un primo bilancio, che si è mostrato in attivo per quanto riguarda l'impegno generale, sia sulla disponibilità di tutti i ragazzi, sia sulla loro attuale situazione psichica e fisica». Ma, come si diceva, anche in questa situazione di contenuto ottimismo, le cose vanno da caso a caso: «Certamente -prosegue Bellati- per i «vecchi», ovvero i vari Pilutti, Bianchi, Sartori ecc. il programma non è altro che un richiamo di quanto già fatto, magari tentando, con una variazione di tipi di lavoro, ulteriori progressi. Per i nuovi, invece, si tratta di il programma di allineamento con i loro compagni di squadra».

Progetto semplice, in relazione alle ricordata disponibilità degli interessati, ma che si complica un tantino in relazione alle applicazione richieste in casa Stefanel. Non è certamente Gray che può preoccupare: anzi Sylvester, dal punto di vista fisico, rappresenta un fenomeno. Non è necessario, non è nemmeno pensabile programmare un incremento di muscolatura. Per i compiti ai quali è stato e sarà indirizzato va già bene così».

«La mia attenzione attualmente è rivolta soprattutto a Dino Meneghin ed a Gianluca La Torre. Per entrambi si sono spuntati piccoli problemi ed entrambi in maniera molto diversa. Per Dino probabilmente si tratta di un leggero risentimento dovuto a cumuli di lavoro ai quali non era abituato da tempo. Quindi un inconveniente passeggero, che potrà essere risolto presto, magari con qualche turno di riposo. Poi potremo riprendere in pieno la preparazione che Meneghin e io abbiamo studiato insieme».

«Per La Torre, invece, si tratta di un problema di crescita. Il ragazzo, in questi anni, ha avuto uno sviluppo fisico notevole, con evidenti scompensi fisici: problemini, tuttavia, che potranno essere risolti in poco tempo, seguendo le opportune terapie ed eseguendo gli esercizi più adatti».

Il discorso con Bellati si conclude sul dato generale che sembra assente a questa prima fase di preparazione: ovvero Cantarello e Fucka. «Per Davide l'unica mia preoccupazione è che il ragazzo non ha avuto un momento di sosta da un anno a questa parte. L'esperienza argentina è certamente valida: per sdebitarsi, nemmeno questo potrà accusare ulteriori danni. In ogni caso appena dopo il suo rientro riprenderemo il lavoro da dove è stato interrotto».

«Per quanto riguarda Fucka, infine, i problemi dovrebbero non sussistere. Gregor è in pieno progresso e promette di essere una delle sorprese del campionato. Anche per lui, appena terminati gli impegni nazionali, riprenderà il programma avviato nel passato, in linea con l'obiettivo di dotare il ragazzo della potenza fisica necessaria per affrontare senza timori i frangenti del campionato di A1».

BASKET / EMMEZETA

Askew è arrivato a Udine Completato il piano Piccin

UDINE — Federico Buffa, agente italiano di Warren Lagarie, procuratore di Askew e King, ce l'ha dunque fatta. La sua ammissione negli Stati Uniti, prende per partecipare al nuovo acquisto dell'Emmezeta (Askew) delle sirene dell'Nba e piena riuscita. Il giocatore, sbarcato a Venezia Tessera lunedì sera in compagnia della fidanzata Wendy e dello stesso Buffa e subito recatosi al Carnera a far conoscenza con i nuovi compagni, ha trascorso ieri la sua prima giornata friulana in una prima presa di contatto con la nuova realtà in cui dovrà calarsi per lo meno nei prossimi otto mesi. E la società ha fatto il possibile perché Askew non ci ripensi, mettendogli a disposizione un appartamento nella centrale via Poscolle, una Thema blu e... un allenatore nuovo di zecca, Piccin, agli ordini del quale ha sostenuto ieri il primo allenamento. Problemi di carattere atletico Askew, è chiaro, non ne ha avuti, reduce com'è dalla World Basketball League, il torneo che stava disputando in America e che ha interrotto per mettersi a disposizione dell'Emmezeta. Con relative carte bollate piovute nella sede della società via fax (una citazione di una cinquantina di pagine) per il ratto del giocatore che non ha ovviamente trovato consenzienti gli organizzatori del torneo americano. Ma Askew, ed è questo che conta, è a Udine e Piccin (che ha esplicitamente dichiarato di aver costruito la nuova squadra sull'asse King-Askew-Bettarini) può tirare un sospiro di sollievo, con il gruppo finalmente completo in vista dei prossimi impegni. Primo (anche se non ufficiale) del quale vernice per i colorati, quello a porte chiuse al Carnera del 22 agosto prossimo contro il Desio. Mentre sabato a Lignano basket che gli sportivi potranno vedere all'opera Askew, 1,98, in veste di guardia, gran tiratore in un Emmezeta dalla chiara vocazione offensiva. Peculiarità che singoli che oggi pomeriggio a Taipana gli sportivi potranno esaminare (ed eventualmente interessanti) nella gara di «bombe» denominata «tiro al milione» (perché tale sarà la cifra appannaggio di chi si aggiudicherà la vittoria). Una competizione aperta a tutti (previo versamento di 10.000 lire) alla quale parteciperanno appunto anche i cecchini dell'Emmezeta. Con in palio anche il trofeo «Claudio Malagoli», il compianto ex snaiderino, che verrà consegnato dalla signora Anna, vedova del campione.

[Edy Fabris]

Lo sport in TV

13.45	Capodistria	**Basket, campionati mondiali maschili**
15.15	Rai 3	**Ciclismo, Tre valli varesine**
15.30	Capodistria	**Pallavolo, Coppa del mondo, Italia-Usa**
18.00	Capodistria	**Basket, campionati mondiali maschili**
18.30	Rai 2	**Tg2 Sportsera**
20.15	Rai 2	**Tg2 Lo sport**
20.30	Montecarlo	**Atletica leggera, Grand Prix '90**
20.30	Capodistria	**Juke box**
21.00	Capodistria	**Basket, campionati mondiali maschili**
22.30	Rai 1	**Mercoledì sport. Zurigo, atletica leggera**
22.45	Capodistria	**Calcio, Coppa del Mediterraneo**
22.55	Italia 1	**Sport: Ai confini dello sport**
23.00	Montecarlo	**Stasera sport**
23.30	Italia 1	**Sport: campionati mondiali di basket**
0.30	Capodistria	**Pallavolo, beach volley**

IPPICA / FERRAGOSTO A MONTEBELLO

Nella ricca corsa degli anziani i favori vanno a Flipper Piella

Servizio di
Mario Germani

Ferragosto a Montebello, con gli anziani protagonisti della corsa più ricca di «grana». Ben sei milioni e mezzo è il premio al traguardo dell'handicap a invito, un «doppio chilometro» che vedrà Flipper Piella e Fragorosa lanciarsi all'inseguimento di Furioso Prad, Crino Effe, Gimarza e Gatto d'Assia. Campo snello, che potrebbe sicuramente favorire chi è chiamato a rincorrere, in questo caso gli allievi di Niki Esposito e di Ric De Rosa. Flipper Piella è da tempo che insegue la vittoria. Quest'anno il figlio di Wayne Eden ha vinto una volta sola, fatto inconsueto per un soggetto del suo calibro che ha passato però alcune traversie di natura fisica ora completamente risolte. L'occasione per Flipper Piella ci sembra di quelle buone.

Se lo spunto di Flipper Piella dovesse risultare determinante agli effetti del risultato, altrettanto si può dire di quello in possesso di Fragorosa. La giumenta è in ottime condizioni, come si è visto domenica quando ha steso Greifus per poi soccombere alla zampata della più fresca Grida. Girare di fuori non la spaventa, e se dovesse cedere l'iniziativa a Flipper Piella, anziché segnargli la strada, nella volata finale potrebbe dimostrarsi alquanto insidiosa.

Davanti abbiamo il regolarista per eccezione Furioso Prad, il senatore Crino Effe, che se ne impippa dei suoi dieci anni, e poi Gimarza che sta volando nel periodo, più di Gatto d'Assia che possiede mezzi rilevanti ma non la stabilità che incute certezza.

Quindi paletta con un 10 per Flipper Piella, poi le due femmine volanti, Fragorosa e Gimarza; e per il «clou» è tutto.

Primo test di una certa importanza per i puledri targati 1988, che sembra un'annata «Doc» per i giovanissimi. A confronto, nel premio del Firmamento, i più in vista della generazione, da Noel d'Assia (1.21.4), due vittorie e un... goal annullato, a Niki, vincitore al debutto in 1.21.2, record della generazione locale, dal di lui compagno di colori No Problem Ami (1.21.4), ancora maiden ma pronto per cogliere nel segno, a Nobel Dino (1.21.3), vincitore al debutto e poi falloso al secondo tentativo.

Fra questi importanti giovani (Neutralità e Nizza Petral, che completano il campo, dovrebbero andare incontro a un compito difficile) si dovrebbe assistere a una competizione di elevato spessore tecnico e spettacolare. Noel d'Assia e Niki Niki probabilmente valgono qualcosa di più degli altri, e fra i due daremo i favori del pronostico all'allievo di O[illegible]dri, che avrà il vantaggio di avviarsi con il miglior numero.

Lov Fos si candida al successo nella «gentlemen» d'apertura (ore 20.[illegible]), mentre c'è molta incertezza fra i 3 anni del Premio Espero (che s'imponga Micro Petral?).

Il miglio per anziani di minima dovrebbe risolversi in un duello fra Frisbi Jet ed Egalik, entrambi maturi per cogliere un risultato pieno, mentre la qualitativa Musica Jet non dovrebbe avere problemi sui due giri e mezzo del Premio Canopo.

Ben congegnato l'episodio riservato agli allievi, una corsa di categoria F, di cecorrenza portata di più di un grosso ordine. Isolamento [illegible] può comunque, se va in la compagnia.

Chiusura [illegible] con un invito sulla media distanza, nel quale Gonrad Jet, se la prende giusta, Dadier, Exodus RI, e la rediviva Granada Jet, ricoprono ruolo primario nell'economia della corsa.

I nostri favoriti

Premio Denebola: Lov Fos, Luggage, Lemir.
Premio del Firmamento: Noel d'Assia, Niky Niky, No Problem Ami.
Premio Espero: Micro Petral, Maraviglia, Mogannon.
Premio Rigel: Frisbi Jet, Egalik, Isaigon.
Premio Canopo: Musica Jet, Marna Vol, Magnolia Db.
Premio di Ferragosto: Flipper Piella, Fragorosa, Gimarza.
Premio Ippica Nova: Isolamento, Formast, Glopo.
Premio Mizar: Gonrad Jet, Dadier, Granada Jet.

CERIMONIA

In ricordo di Ferrari

MODENA — Esattamente due anni fa, il 14 agosto del 1988, alle 7 del mattino, moriva Enzo Ferrari, dopo aver compiuto, da appena sei mesi, 90 anni. Una morte sopraggiunta dopo una lunga malattia, alla vigilia di Ferragosto. Soltanto il 15 agosto venne diffusa la notizia della scomparsa del padre dei bolidi rossi. Modena ha ricordato ieri il suo cittadino più illustre. Al cimitero di San Cataldo è stata celebrata una Messa, alla quale hanno partecipato il figlio Piero Lardi Ferrari, la madre di questi Lina, la moglie Floriana, la figlia Antonella con il marito Giacomo Mattioli. Una trentina di persone, fra cui alcuni fedelissimi ferraristi, si è raccolta davanti alla cappella della famiglia, nella quale riposano anche i genitori di Ferrari, il fratello, il figlio Dino e la moglie.

BASKET / MONTESHELL

Contatti e voci nella frenetica caccia a un pivot

TRIESTE — Dopo la certezza del ripescaggio in A2, la Monteshell è in pieno lavoro per assestare i quadri e definire le ultime questioni «pendenti», in vista dell'imminente stagione agonistica, che si annuncia assai impegnativa. Risolto favorevolmente il problema della riconferma dello sponsor, l'attenzione dei dirigenti giuliani è ora tutta proiettata alla «cattura», entro novembre, di un pivot. La società vuole mantenere la promessa col nuovo coach Mario Steffè di reperire, nel prossimo mercato autunnale, un centro che tappi l'evidente carenza nel settore nevralgico delle lunghe. Un'impresa tutt'altro che facile, di questi tempi, assicurarsi una rimbalzista. Tutte le società che ne dispongono, di valide, cercano di tenersele a denti stretti. O, se decidono di metterle all'asta, i prezzi «sventolati» sono già decisamente alti in partenza.

Il club rivierasco si sta comunque muovendo sulle orme di Monica Cavinato, 1 metro e 86, da Abano. Arenatesi infatti inaspettatamente le trattative per l'acquisto di Sabrina Colomban, la Monteshell è ora costantemente in contatto con la società veneta, le cui intenzioni peraltro non sono di disfarsi della Cavinato a tutti i costi, ma di concordare la sua eventuale cessione a Muggia solo a patto di trovare contemporaneamente una valida alternativa. Oltre alla Cavinato, il nome che vien fatto con più insistenza a Muggia è quello del centro pordenonese Pivetta. Ma non è il solo. La Monteshell conferma l'esistenza di contatti allacciati anche con altre società per l'acquisto di questa lunga, che rimpiazzi la «solida» Baldini tornata ad Ancona. I movimenti di mercato, conclusosi «ufficialmente» qualche settimana fa, sono in piena evoluzione e le voci che si intrecciano innumerevoli.

Poco di concreto, comunque. A Muggia si attende anzitutto che gli altri definiscano i propri assetti di squadra, il che non fa che rendere più incerti i termini dell'atteso nuovo ingaggio muggesano.

Ci si appresta intanto a vivere l'ultima settimana di tregua, in vista del «varo» ufficiale delle attività. Dopo la convocazione di tutti gli allenatori venerdì 17 (a ben vedere, alla società non importa della cabala...), lunedì prossimo, 20 agosto, seguirà la presentazione della squadra che parteciperà, per il terzo anno consecutivo, al campionato di A2, agli ordini del nuovo coach Steffè. Non vedremo più in casacca giallorossa la pluridecorata Licia Apostoli, in attesa di una nuova sistemazione. Né probabilmente scenderà più in campo Cristina Lagatolla, il play di tante battaglie, che dopo anni passati fra i canestri vuole dedicarsi ora più alla famiglia e alla biologia. Portatrici palla saranno quindi la nuova arrivata Claudia Pacoric e l'altro play Sandra Pertichino, le quali si ritroveranno — scherzi del destino! — compagne di squadra e di nuovo sotto la guida di Steffè che a Muggia, suo nuovo domicilio cestistico, vide svanire due anni fa il sogno della promozione in A2 col St. John, perdendo proprio con l'Interclub dell'amico-rivale Gianni Pituzzi. La preparazione atletica del team giallorosso inizierà a metà settimana, un paio di giorni dopo la convocazione delle giocatrici. Alle più grandi si uniranno anche le juniores, che potranno tornare utili più avanti, durante il corso del campionato. Fra i tornei previsti, il classico quadrangolare in piazza Marconi, con protagoniste, oltre alle padrone di casa, la Ginnastica Triestina, il St. John e, forse, Treviso (o Schio).

[Luca Loredan]